DCCCLXXXVI SEDUTA

VENERDÌ 31 OTTOBRE 1952

Presidenza del Presidente PARATORE
e del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 36662

Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni permanenti) 36710

Disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2488) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero della industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2594)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione ed approvazione):

ZIINO, *relatore* 36662, 36706
GUGLIELMONE, *relatore* 36673
LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero* 36682, 36706, 36707
CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio* 36695, 36708, 36709, 36710
CASARDI 36707
LONGONI 36707, 36708, 36709
PANETTI 36707
TAMBURRANO 36708
MACRELLI 36708
GHIDETTI 36708
DI GIOVANNI 36708
JANNACCONE 36708
CARRARA 36709
OTTANI 36709
MILILLO 36709
LUSSU 36709, 36710

Interrogazioni (Annunzio) 36711

Relazioni (Presentazione) . . . . . *Pag.* 36662

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . 36662

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:

BERLINGUER . . . . . *Pag.* 36713
MALVESTITI, *Ministro dei trasporti* 36713
ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia* 36713, 36719
BRACCESI 36714
PACCIARDI, *Ministro della difesa* . 36714, 36725
BRASCHI 36714, 36715
SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione* . 36715, 36719, 35724
ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* . . . 36715, 36717
CANALETTI GAUDENTI 36716
BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 36716, 36718, 36723
CARELLI 36717
LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero* 36717
CONTI 36717
FIORE 36718
LOCATELLI 36718, 36719
MACRELLI 36719
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 36719
MANCINELLI 36720
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 36720, 36721
MILILLO (LANZETTA, PASTORE, MEACCI) . . 36721
MUSOLINO 36721, 36722
FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 36722
RUGGERI 36723
SALOMONE 36723
SANNA RANDACCIO 36723, 36724
CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio* 36723
TERRACINI 36724

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

La seduta è aperta alle ore 10.

BISORI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Gonzales per giorni 1, Grisolia per giorni 1, Pallastrelli per giorni 1.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Buizza sul disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione dei fiumi e torrenti » (2254);

dal senatore Ottani sul disegno di legge: « Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione » (2365).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni dei senatori: Berlinguer (2412-2437), Braccesi (2312), Braschi (2388-2395), Canaletti Gaudenti (2398), Carelli (2367), Conti (2413), Fiore (2461), Locatelli (2386-2387-2450), Macrelli (2408), Mancinelli (2353), Milillo (Lanzetta, Pastore, Meacci) (2439), Musolino (2384-2409), Ruggeri (2376), Salomone (2394), Sanna Randaccio (2414-2415), Terracini (2251).

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2488) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2594)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 »; e: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Ziino, relatore sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

ZIINO, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con la relazione che ebbi l'onore di presentare nel luglio scorso per conto della 9ª Commissione permanente del Senato, intesi raggiungere soprattutto l'obiettivo di impegnare questo alto Consesso in una discussione di fondo nella nostra politica commerciale con l'estero, in un volger di tempo nel quale ritengo che questa branca dell'attività pubblica e privata assurga a particolare e notevole importanza. Ho la soddisfazione di constatare di essere riuscito in gran parte nel raggiungimento di questo obiettivo.

Nel corso della mia relazione scritta mi sono limitato a prospettare i problemi essenziali dell'esportazione e dell'importazione, o almeno quelli da me ritenuti tali, trascurando od omettendo del tutto i problemi secondari e di dettaglio.

In questo mio intervento orale credo di dovermi attenere allo stesso criterio, e pertanto,

schivando dal ripetere le cose dette nella relazione, non mi occuperò di problemi secondari, ed aggiungerò delle cose a quelle scritte con riguardo soltanto ai problemi fondamentali. Vorranno scusarmi, quindi, gli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione, se non affronterò partitamente tutte le questioni da loro sollevate. Potrà, del resto, l'onorevole Ministro, ove lo creda, rispondere a questi senatori, non solo con maggiore autorità, ma anche con maggior corredo di informazioni, che egli potrà attingere, oltre che alle sue personali cognizioni, anche a quelle notizie ed a quei dati che egli può avere dagli uffici ministeriali e che io, evidentemente, non posso procurarmi con altrettanta facilità. Del resto, mi si permetta di obiettare che io ritengo più opportuno che gli argomenti secondari e i dettagli formino oggetto di interrogazioni e di interpellanze, mentre la discussione in sede di preventivo di spesa dovrebbe essere limitata all'indirizzo politico e amministrativo del Dicastero cui si riferisce lo stato di previsione, poichè, così operando, la discussione del preventivo sarebbe, non soltanto più rapida, ma altresì più elevata e più efficace.

Ho detto, onorevoli senatori, che l'attività del commercio con l'estero assurge oggi a notevole e particolare importanza. Desidero spiegare questo concetto. Fino ad oggi il commercio con l'estero ha avuto la sua giustificazione basilare e ha tratto il suo maggiore interesse dalla necessità o dalla convenienza di importare da Paesi esteri quelle materie prime, quei semi-lavorati, quei prodotti finiti che non si hanno in casa propria o che conviene acquistare in casa altrui; le esportazioni giovano all'effetto di procurare la valuta necessaria per acquistare sui mercati esteri. Indubbiamente. questi motivi basilari del commercio estero sussistono ancora oggi, in tutta la loro verità ed importanza. Ma ora si aggiunge un motivo contingente, costituito dalla necessità che noi abbiamo di collocare sui mercati esteri alcuni prodotti che non possono trovare e non trovano collocamento sul mercato interno.

È avvenuto, infatti, che dopo la seconda guerra mondiale, per effetto della mirabile ripresa del nostro popolo e, diciamolo pure, per il saggio indirizzo della classe politica dirigente, si è verificato un aumento notevole della produzione agricola ed industriale, segnatamente di quella industriale. Si è avuto altresì un aumento nel potere di acquisto medio dei cittadini. Però, all'aumento della produzione non ha fatto riscontro un adeguato aumento dei consumi; e pertanto si è verificato che il più della produzione non è stato coperto dal più del consumo e, nonostante che siano pure aumentate le esportazioni verso l'estero, questo più di esportazioni, aggiunto al più del consumo interno, non è riuscito ad eguagliare il più della produzione. Si è pertanto verificata una rottura nell'equilibrio della domanda e dell'offerta, e questa rottura ha fatto sì che in alcuni nostri settori produttivi si produce più di quanto si riesca a collocare. Da qui una crisi in atto che è innegabile, e che purtroppo giova per determinate speculazioni politiche che voi ben conoscete. Da qui invocazioni, da qui allarmi attraverso la stampa e attraverso voti di Congressi economici che hanno avuto pure una eco in quest'Aula. Si aggiunge a questa situazione interna che ho definito crisi in atto di determinati settori, una possibilità di crisi per i nostri prodotti da esportare, in quanto, da un certo tempo a questa parte, la concorrenza di alcuni Stati ha fatto ripiegare le nostre vendite sui mercati esteri; onde alla crisi in atto si aggiunge una crisi in divenire che non possiamo ignorare, ma che dobbiamo fronteggiare.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, che oggi il commercio italiano con l'estero è chiamato ad un nuovo compito non meno importante di quello tradizionale, il compito di riparare a queste due crisi: quella in atto e quella in divenire. Mi si permetta di ricordare che nel febbraio 1950, parlando a Milano nella mia qualità di Sottosegretario per l'industria e per il commercio, in un teatro di quella città, ritenni di dover avvertire che non era proprio il caso di lasciarsi stordire dallo scoppiettìo degli *slogans* per aumentare la nostra produzione. Dissi allora: sta bene produrre, stimolare, agevolare la produzione. Ma non vi lasciate lusingare fino al punto da distogliere il vostro sguardo dal mercato di consumo. È lì che bisogna anche appuntare l'attenzione, è lì che bisogna rivolgere molte cure, è il commercio interno ed estero che bisogna stimolare e rinvigorire. Perchè non si produce per filantropia, non si

produce per costituire degli *stock* che rimangono invenduti, passano di moda o marciscono! Si produce per vendere; e, se non si vende, viene la crisi.

Ed ora, a circa tre anni di distanza, questo avvertimento del 1950 risulta avvalorato dagli avvenimenti. Però debbo riconoscere che il Governo, da alcuni anni a questa parte, si è messo su questo binario.

Anzitutto, per quanto riguarda il mercato interno, il Governo è intervenuto massivamente con i provvedimenti in favore del Mezzogiorno e delle Isole. Il pubblico è portato a considerare questi provvedimenti dal punto di vista, oserei dire, spettacolare; cioè dal punto di vista politico, dal punto di vista della solidarietà nazionale verso quelle zone condannate sin qui ad una vita di umiliazione e di stenti.

E già basterebbe questo, dal punto di vista politico, per lodare il Governo e per essergliene grati. Ma chi sa di finanza e di economia comprende che questi provvedimenti hanno un aspetto economico-finanziario che va oltre. Infatti, mercè i vari miliardi che sono stati immessi sino a questo momento, e che più saranno immessi nel prossimo futuro, in quelle zone, si aumentano colà i redditi di lavoro; e i maggiori redditi di lavoro consentono a quelle popolazioni di spendere e di acquistare i manufatti che vengono dalle industrie del Nord. Quante macchine, quanto cemento, quanto ferro, quanto legname, quanti concimi, quanti altri materiali non provengono dalle industrie del Nord per essere avviati alle zone del Meridione!

Mentre quella parte di reddito che non è consumata ed è risparmiata dalle popolazioni lavoratrici del Sud dove va a finire se non al Nord? Attraverso le Casse di risparmio postali e le sottoscrizioni dei buoni del Tesoro una parte dei miliardi destinati al Sud rifluisce al Nord; di guisa che si crea un flusso e riflusso di denaro dal Nord verso il Sud e dal Sud verso il Nord, che risolleva e tonifica il mercato interno!

Questa è la portata economico-finanziaria dei provvedimenti del Mezzogiorno! Per questo, chi ha intelligenza di finanza sa bene che di quei provvedimenti non sono soltanto le popolazioni meridionali a beneficiarne, ma tutta la popolazione italiana! Il giorno in cui il successo di questa politica sarà più evidente e tangibile, allora, io credo che alla classe dirigente attuale si renderà gran merito per questa operazione, considerata sotto il profilo economico-finanziario non meno che in vista della doverosa solidarietà nazionale. Sarà questa, forse, la più grande benemerenza o per lo meno una benemerenza che eguaglia quella della difesa della lira e che giustificherà la gratitudine dei cittadini verso gli attuali dirigenti. Ma, onorevoli colleghi, se questo intelligente provvedimento ha ravvivato il mercato interno ed è riuscito a risolvere la crisi di alcuni settori produttivi, non altrettanto può dirsi per altri settori. Vi sono settori che tuttavia rimangono in crisi per il supero della loro produzione rispetto alla possibiiltà di collocamento dei propri prodotti. Così, per esempio, il settore dei tessili del quale si è parlato in questa Aula con tanta passione; così il settore dei vetri, del quale ci ha parlato pur con passione il senatore Panetti. Per quanto riguarda i tessili, mi basta ricordare quanto ebbe a dire in una riunione vicentina uno dei più noti, autorevoli industriali di questo settore, il conte Marzotto. Egli disse: « Si illudono coloro i quali ritengono che sia sufficiente esportare un 25 per cento dei nostri prodotti lanieri; bisogna arrivare al 50 per cento ». Se non vado errato, questa stessa affermazione, per i tessuti di cotone, è stata fatta dall'Associazione cotonieri italiani, di cui è presidente il nostro ottimo collega Bellora. Di guisa che, vedete, è necessità pressante vendere all'estero una quantità della nostra produzione industriale: più o meno notevole, a seconda dei settori.

La conseguenza è chiara ed evidente: allo *slogan* di anni fa « produrre, produrre, produrre » oggi se ne aggiunge un altro ch'è di maggiore attualità « esportare, esportare, esportare ».

Ma, posto questo, si domanda: cosa bisogna fare per incrementare le nostre esportazioni?

Se diamo uno sguardo ai dati statistici, si presentano ai nostri occhi delle cifre che fanno onore ai nostro operatori economici ed al Governo che li ha assistiti. Badate che non leggerò molte cifre. Contro un'esportazione media del periodo 1936-1940 di 418 milioni di dollari dell'epoca, siamo passati nel 1948 ad 1 miliardo e 76 milioni di dollari, nel

1949 ad 1 miliardo e 121 milioni di dollari, nel 1950 ad 1 miliardo e 199 milioni di dollari, nel 1951 ad 1 miliardo e 629 milioni di dollari. Come vedete, è un crescendo che dalla cessazione della guerra arriva al 1951 sino a quadruplicare le nostre esportazioni dell'immediato anteguerra.

RICCI. Ma, onorevole Ziino, gli anni 1936-1937 non erano degli anni normali.

ZIINO, *relatore*. Onorevole Ricci, io convengo che il periodo 1936-1940 fu un periodo di autarchia che, pur con mia sorpresa, ha destato in lei qualche gradito ricordo, ma non dobbiamo attribuire questa differenza soltanto alla circostanza che il 1936-1940 fu un periodo di piena autarchia. Diamo anche il riconoscimento a chi spetta, ossia ai nostri operatori. Io sento di dover rendere omaggio in quest'Aula a quei produttori e a quegli esportatori che con grande e lodevole spirito di iniziativa, con proprio rischio patrimoniale, sono riusciti a farci riconquistare i mercati che proprio l'autarchia, senatore Ricci, ci aveva fatto perdere negli anni precedenti alla guerra. E rendo ancora omaggio ai nostri produttori e ai nostri operatori che sono riusciti a penetrare in mercati esteri dove la nostra produzione non era mai arrivata, mercati che fino a poco tempo fa ritenevamo addirittura impenetrabili!

RICCI. Era una crisi conseguente al dopoguerra.

ZIINO, *relatore*. Noi non possiamo fare degli studi qui. Dobbiamo fare dei discorsi. Qui facciamo la sintesi; l'analisi la faremo fuori di qui, nel campo degli studi e delle ricerche. Se lei, senatore Ricci, desidera invitarmi ad analizzare il commercio estero negli anni che precedettero la guerra, non sarò certo io a declinare il suo gentile invito. Le anticipo comunque fin da questo momento, che se dovessi fare un confronto con gli anni precedenti al 1936, credo che la mia tesi non ne uscirebbe distrutta ma convalidata.

Però, se le cifre del 1951 hanno per me lusinghiero significato, non condiviso dall'ottimo ed autorevole collega, bisogna pur tener presente che nel 1952 si delinea una tendenza inversa. Infatti nei primi sette mesi del 1952 la nostra esportazione passa da 580 miliardi di lire del 31 luglio 1951 a 506 miliardi di lire al 31 luglio 1952. Sicchè abbiamo un calo di 74 miliardi.

Ciò ha dato la stura a tanto allarmismo che è stato portato anche qui. Però mi si permetta di dire che l'esame non è stato approfondito, e, con mia sorpresa, neanche da quegli autorevoli colleghi, che, per essere docenti di statistica, ne sanno certamente più di me. Se questi autorevoli colleghi avessero guardato un po' più a fondo, si sarebbero accorti che se c'è questo calo in valore, lo stesso non c'è affatto in volume perchè, carissimo onorevole Canaletti, per il volume le cose sono andate differentemente.

CANALETTI GAUDENTI. Noi parliamo del valore.

ZIINO, *relatore*. Ma lei che è maestro nelle statistiche sa che non bisogna restringere l'esame al valore, ma bisogna estenderlo al volume e, se mi permette, anche all'elenco merceologico delle nostre esportazioni. Perchè attraverso questo esame comparato si può trarre un giudizio esatto, mentre se il giudizio è ristretto al valore, le deduzioni sono errate, come ritengo che siano in questo caso.

Allora, dicevo, se abbiamo questo calo per il valore nei primi sette mesi del 1952 rispetto al periodo corrispondente del 1951, viceversa abbiamo un aumento nel volume, di cui esporrò i dati.

CANALETTI GAUDENTI. Quando lei parlava dell'aumento non diceva del valore.

ZIINO, *relatore*. Noi abbiamo esportato nei primi sette mesi del 1952 merci per 4.604.000 tonnellate; nel corrispondente periodo del 1951 ne esportammo invece 3.543.000; come vede, una differenza assai notevole.

Dando poi uno sguardo all'elenco merceologico, c'è anche da considerare, onorevoli colleghi, che nelle nostre importazioni (dato che le importazioni giovano a stabilire il rapporto importazioni-esportazioni) c'è molto materiale E.R.P. che era stato già contrattato nell'esercizio precedente, e che era stato perfino pagato anticipatamente nell'esercizio 1951. Quindi, un esame più attento porta a conseguenze certamente non così allarmistiche come quelle che sono state sin qui prospettate.

In ogni modo, non tanto in base a dati obiettivi, quanto in base a quel fiuto, a quel sesto senso che l'operatore economico deve sempre avere, io posso convenire che nel 1952 cominci a delinearsi una inversione della tendenza: ossia una contrazione nelle nostre esportazioni.

E questo si verificherebbe purtroppo quando noi, per quella crisi in essere e per quella crisi in divenire, cui ho già accennato, siamo più interessati a stimolare il nostro commercio di esportazione. Da qui il problema che balza fuori; incrementare le nostre esportazioni, fare qualcosa. Io so bene che il Governo non sonnecchia, ed anzi ha luminosamente dimostrato di esser vigile e diligente, ma noi parlamentari dobbiamo portare il nostro contributo, dobbiamo dire anche la nostra parola, dobbiamo dare anche i nostri suggerimenti al Governo. Come, con quali mezzi debbono essere incrementate le nostre esportazioni? Questo è il problema. Problema, dico subito, che almeno per quanto mi riguarda, non intendo risolvere con teorie di economia pura. Ieri sera, verso fine seduta, l'ottimo senatore Grisolia ci ha letto con saettante velocità, ma in un'ora e mezza, tutto un suo studio che io mi riprometto di leggere, ed è possibile che ne tragga giovamento ed insegnamento. Ma per ora voglio dire al collega Grisolia che noi parlamentari, in sede politica, e gli uomini di Governo in sede amministrativa, non dobbiamo considerarci dei teorici, ma dei pratici. Ricordo a questo proposito l'insegnamento del mio professore di economia il quale ne sapeva abbastanza di teoria e però mi diceva: « Quando devi fare un affare, non guardare i libri e dimentica tutto quello che ti ho insegnato ». Questo avvertimento non l'ho dimenticato. Noi siamo dei pratici, e dobbiamo dunque considerare nella pratica come incrementare la nostra esportazione.

Se dovessi dare ascolto alle varie invocazioni, ai vari suggerimenti che vengono attraverso la stampa, e agli ordini del giorno votati in congressi di categoria, dovrei pensare alle cosiddette agevolazioni governative (è la espressione corrente). Nella mia relazione scrissi già che, a mio modo di vedere, questi mezzi non sono accettabili. Non lo sono, anzitutto, perchè non sono duraturi; possono avere un effetto immediato, ma poi nel tempo hanno un'efficacia negativa la cui rilevanza supera i vantaggi immediati. Dissi ancora che le esenzioni fiscali e contributive, i *dumping* ed altro, sono mezzi che secondo l'esperienza economica dànno sempre luogo a rappresaglie.

Non ce ne sarebbe bisogno, ma se volete posso leggervi a comprova un articolo comparso pochi giorni fa su un giornale economico.

« Mentre la rispresa industriale tedesca sta per iniziare la sua fase culminante con l'entrata in vigore del Trattato di pace, da parte inglese si discute la maniera di combattere la preoccupante e crescente concorrenza. La disputa verte sulle esenzioni fiscali e su altre facilitazioni che il Governo federale ha concesso agli esportatori. Gli industriali britannici si trovano d'accordo nel ritenere che il loro Governo deve fare qualche cosa per risolvere questa questione. Ma i pareri sono divisi, specialmente nelle industrie pesanti; la maggioranza afferma che la Gran Bretagna dovrebbe costringere la Germania a cessare i suoi aiuti agli esportatori; qualche forma di divieto su base internazionale, potrebbe porre termine a questi metodi commerciali ritenuti sleali. La minoranza sostiene invece che la Gran Bretagna dovrebbe adeguarsi ai provvedimenti tedeschi e concedere ai propri esportatori eguali agevolazioni fiscali e valutarie: ciò porterebbe evidentemente ad una lotta senza quartiere tra gli inglesi e i tedeschi ».

Come vedete, la storia si ripete: non c'è bisogno di andare molto indietro per constatare come le agevolazioni governative invocate diano luogo a rappresaglie. Ecco già che si profilano le rappresaglie tra due popoli in concorrenza nel disputarsi i mercati esteri. Vogliamo anche noi imbarcarci su questo battello? Vogliamo anche noi seguire la stessa rotta? Dal canto mio, non saprei davvero consigliarlo.

Io credo dunque che il Governo abbia fatto bene a resistere alle richieste di agevolazioni fiscali, anche perchè bisogna considerare che, in fondo, quando si dànno delle esenzioni fiscali e si concedono degli alleggerimenti contributivi, si trasferisce l'onere da una categoria di cittadini all'altra. Se è vero che diminuisce il costo delle esportazioni, è vero però che una o più categorie di cittadini vengono gravate di tanto di quanto viene sgravata una determinata categoria di operatori del commercio estero. Infatti, io credo che nessuno, allo stato della nostra finanza pubblica, pensi che si possa rinunciare a determinate entrate fiscali. Se alcune entrate diminuiscono, non c'è dubbio che altre entrate debbono essere aumentate o nuove entrate debbono essere escogitate. Ora chi può implorare o può avallare dei provvedimenti che siano diretti a scaricare, sia pure in parte, l'onere delle esportazioni dalle categorie dei

produttori e degli esportatori ad altre categorie di cittadini? Chi, qui dentro, o fuori di qui, può pensare ad una riduzione dell'onere sociale, quando è fuori discussione che il popolo italiano ha ancora molto cammino da percorrere per questa via? Quando tutti conveniamo che nuovi balzelli e nuove tasse non possono far altro che aumentare i prezzi all'interno? Come possiamo giustificare tale aumento quando ben sappiamo che il tenore di vita del nostro popolo è tuttora al di sotto di quello che dovrebbe raggiungere in rapporto al suo grado di civiltà? Ecco dunque che anche sotto questo aspetto, oltre che in vista delle ripercussioni presso altri Stati, le invocate agevolazioni fiscali e contributive non sono ammissibili.

L'ottimo senatore Longoni, che ringrazio particolarmente per le sue cortesi espressioni riguardo la mia relazione, ha fatto presente che sono tuttavia in atto agevolazioni tributarie nei riguardi di alcuni esportatori, ai quali viene rimborsato il dazio doganale e viene rimborsata l'imposta di fabbricazione. D'accordo, onorevole Longoni, questo non l'ho dimenticato, ma oggi si invocano altre esenzioni: evidentemente non si invoca quello che si ha già, ma quello che non si ha e che si vuole ottenere. Ed io credo di avere abbastanza buon senso per intendere che, quando una esenzione fiscale è stata concessa in tempi di bonaccia, non si può certamente revocarla in tempi di burrasca. Prendo atto che la *Gazzetta Ufficiale* di questo mese, non ricordo esattamente la data, ha pubblicato un decreto ministeriale del mese di settembre col quale viene concesso per alcuni prodotti lo sgravio dall'I.G.E. Il Ministro delle finanze ha creduto di dare questa agevolazione, ma ciò non sposta la mia tesi. Come ho già detto da principio, noi non dobbiamo discutere qui singoli provvedimenti o particolari aspetti di una situazione, bensì la linea generale, il criterio informativo di una politica; ed io affermo che questo criterio, nella nostra politica commerciale con l'estero, non può ispirarsi alle esenzioni fiscali e contributive. Vorrei piuttosto rivolgere un'invocazione ai produttori ed operatori che chiedono le agevolazioni governative: fate come hanno fatto tanti altri nobilissimi tra voi. Siate anche voi intraprendenti, battete le vie del mondo, spendete gli utili che avete conseguito in un periodo particolarmente fortunato per cercare di espandere la vostra attività verso nuove terre. Questo è il mezzo economico ortodosso che può risollevare il nostro commercio con l'estero!

Credo che a tutti coloro che invocano in questa materia l'intervento governativo il Governo farebbe assai bene a parlare chiaro. Bisognerebbe dire, per far cadere delle illusioni e per distruggere delle cattive abitudini, che il Governo può intervenire soltanto in due casi, e cioè:

1) quando si tratta di correggere la strutcongegnata in termini tali da costituire la palla di piombo al piede degli operatori. Questo è avvenuto alcuni anni fa; ma ora — e debbo darne riconoscimento all'onorevole ministro La Malfa — la situazione è molto migliorata sotto questo aspetto;

2) lo Stato deve ancora intervenire per la difesa del proprio cittadino esportatore quando questi, sui mercati esteri, è sopraffatto non dal libero giuoco delle forze economiche, ma da provvedimenti amministrativi e politici contro i quali il singolo non ha niente da fare. Allora lo Stato che difende il proprio cittadino difende se stesso.

È necessario a questo punto un chiarimento per evitare il dubbio che mi contraddica: quando parlo di aiuti che lo Stato deve dare al proprio cittadino sopraffatto sui mercati esteri, non penso davvero alle agevolazioni fiscali e contributive, che ho già escluse, ma penso all'intervento politico dello Stato.

Onorevoli colleghi, a me pare che in tutto questo dibattito si sia dimenticata un'idea centrale, direi assiomatica: l'espansione del commercio estero è in funzione della forza politica dello Stato. Andiamo a guardare un po' la storia del commercio: voi sapete di quali mezzi si sono valsi i popoli per imporre i propri prodotti. Voi sapete come la maggior parte delle guerre si è fatta proprio per questo: per vincere la concorrenza commerciale. Come si può, tra tante astrazioni, e tra tante possibilità teoriche di esportazione, dimenticare questo? Come avete potuto dimenticare che noi appena da pochi anni siamo usciti da un immane disastro politico e militare che ci ha messo nelle condizioni di cui tutti ancora soffriamo? Evidentemente bisogna essere grati...

MOLINELLI. Ma ella rovescia il marxismo: è tutto il contrario! (*Commenti dalla sinistra*).

ZIINO, *relatore*. È proprio così: se non si ha forza politica, non si ha nemmeno forza commerciale. (*Commenti dalla sinistra*).

Se noi nella nostra situazione siamo già riusciti ad essere ammessi e ad essere ascoltati nel novero degli Stati, se noi siamo in condizioni di poter difendere il nostro cittadino esportatore attraverso i consessi politici, è già un gran risultato, e significa che noi siamo nella possibilità di dare assistenza al cittadino italiano mercè la nostra attività politica internazionale.

È quello che sta avvenendo attraverso l'O.E.C.E. Proprio in quella sede il nostro Governo, opportunamente ed efficacemente, sta svolgendo la sua attività per proteggere il nostro commercio estero dagli attentati che sono stati denunziati in questo dibattito.

Nella mia relazione ho però anche accennato ai provvedimenti di carattere amministrativo ed economico che possono essere adottati per agevolare le esportazioni. Ritengo mio dovere di non ripetermi; basta ricordare l'assicurazione dei crediti verso l'estero che pare il Governo abbia in elaborazione. Questi sì, che sono dei provvedimenti riconosciuti dal codice delle buone relazioni tra i popoli e le nazioni; questi sì, che sono provvedimenti duraturi e che non possono dar luogo a ritorsioni: appunto perchè non hanno un carattere aggressivo nei riguardi di nessuno. Quindi, accanto all'attività dei nostri esportatori ed accanto alla protezione politica nel senso già spiegato, è giusto, doveroso ed opportuno che siano adottati anche provvedimenti della nostra amministrazione che rispondano al codice delle relazioni tra nazioni e popoli.

Ma, per compiutezza di indagine, io voglio anche mettermi nella ipotesi che ad un certo punto le circostanze prendano la mano allo amministratore. Talora necessità fa legge. Senza scuotere il principio, ma in linea di eccezione, può darsi (e pare che così abbia fatto con il decreto del settembre il Ministro delle finanze per l'imposta generale sulla entrata) che si debba temporaneamente consentire qualche agevolazione. Ed ecco che per questo mi permetto di fare qualche raccomandazione al Governo nel senso che se queste agevolazioni dovessero esser date, se un premio si pensasse di dare ai nostri esportatori, dovrebbe essere discriminato per determinati prodotti e per determinate destinazioni. Infatti il pagamento di un premio ad alcune categorie di cittadini si giustifica economicamente e socialmente con l'interesse della collettività di espandere il proprio commercio verso nuovi mercati o con la necessità di non perdere quelli già conquistati. Pagare il premio all'esportatore senza limiti merceologici e senza criteri di tempo e di territorio, e pagarglielo quando può vendere all'estero sia pure con minimo profitto e con il solo miglioramento della sua organizzazione aziendale, sarebbe atto di cattiva amministrazione da parte dei pubblici poteri. Il premio, poi, deve gravare il meno possibile sulla massa indiscriminata dei contribuenti; e pertanto occorrerebbe studiare ed attuare un sistema di dazi fiscali sui prodotti finiti importati che non siano di stretta necessità. I proventi di tali dazi dovrebbero costituire un fondo speciale al quale attingere per pagare i premi agli esportatori. Con questo meccanismo sarebbe evitato un nuovo onere finanziario alla collettività italiana che di balzelli fiscali, in verità, non ne ha pochi.

Ma; posto che, per le ragioni dette fin qui, dobbiamo fare del nostro meglio per incrementare le esportazioni, posto che il rimedio delle agevolazioni fiscali non è consigliabile, quali altri criteri si possono seguire oltre quelli già segnalati nella mia relazione per raggiungere gli obiettivi voluti? Io mi permetto di fare una elencazione di possibili provvedimenti. Comincio con l'osservare che non intendo per quali ragioni i produttori inglesi, francesi, tedeschi, debbano ottenere costi necessariamente più bassi di quelli che potrebbero ottenere i produttori italiani riorganizzando le aziende. Solo in Germania — ed è prevedibile per poco tempo ancora — i salari sono più bassi dei nostri; negli altri Stati dell'Europa occidentale sono più elevati.

Quanto poi alle materie prime il maggior costo che può a noi derivare dal fatto di non averle in casa e di doverle importare dall'estero non incide più tanto fortemente da costituire un fattore determinante ed ineluttabile dell'alto costo. Ciò si poteva dire in altri tempi, quando nelle componenti dei costi il prezzo

delle materie prime era anteposto a quello dei salari. Ma oggi non è più così. Altrimenti la Svizzera, ad esempio, che notoriamente è sprovvista di materie prime non potrebbe avere quelle magnifiche industrie manifatturiere che ha, quando si pensi che le materie prime le deve trasportare con mezzi terrestri più costosi di quelli marittimi. Convengo che le nostre risorse energetiche sono più costose di quelle a disposizione dei produttori francesi, tedeschi e inglesi; ma il blocco delle tariffe elettriche ha sensibilmente diminuito tali svantaggi e, per quanto riguarda il prossimo futuro, ritengo che le nostre risorse di metano, già tanto promettenti, saranno elemento positivo per dare alla nostra industria l'energia a modico prezzo.

Perchè dunque dovremmo accettare supinamente la nostra pretesa inferiorità nella concorrenza con la produzione inglese, francese e tedesca? Io contesto questa pretesa inferiorità: essa non è nella realtà ma è nella mente dei mali informati, è frutto di una mentalità suggestionata dagli *slogans* divulgati in tanti anni, è frutto di una valutazione superficiale delle possibilità delle nostre forze di lavoro.

Io contesto che i nostri produttori non si possano giovare dell'opera di scienziati e di tecnici valorosi quanto quelli che elargiscono il proprio ingegno e le proprie cognizioni ai produttori inglesi e germanici; mentre l'abilità e la laboriosità delle nostre maestranze sono del tutto fuori discussione.

Vero è invece che i nostri produttori hanno dovuto sormontare in passato notevoli difficoltà nell'approvvigionamento delle materie prime, ma ora in forza del *pool* del carbone e dell'acciaio ed in forza del processo di liberalizzazione degli scambi che noi favoriamo e per il quale ci battiamo con tutto il nostro impegno, quelle difficoltà non sussistono più. Se un tempo la posizione geografica della Germania era favorita dalla sua centralità in Europa, e se ciò le conferiva un apprezzabile vantaggio nel commercio con gli Stati dell'Europa centrale ed orientale, oggi invece che il baricentro dei mercati per l'esportazione europea si è spostato verso l'Africa, verso l'Asia, verso il Sud America, non può sostenersi una posizione geografica della Germania più favorevole di quella italiana protesa nel Mediterraneo. Dunque quella specie di paura, se proprio paura non è, che alcuni si compiacciono di divulgare per il fatto che i nostri prodotti dovrebbero essere senz'altro spazzati via dai mercati esteri per effetto della concorrenza germanica, io dico che è infondata ed è persino puerile, ove non sia dovuta a particolare ed illegittimo tornaconto di determinati settori.

Quella che invece si presenta davvero temibile è l'organizzazione commerciale dei tedeschi. Basta ricordare come seppero operare i tedeschi in concorrenza con gli inglesi negli anni che precedettero la prima guerra mondiale. Chi può aver dimenticato la straordinaria, travolgente attività commerciale germanica fino alle regioni più lontane dell'Africa e dell'Asia, già saldamente tenute dal commercio inglese?

Una moltitudine di agenti commerciali batteva le vie del mondo, e gli istituti di credito e la flotta mercantile tedesca, prodigiosamente sviluppata nel giro di pochi anni, appoggiavano l'opera di penetrazione nei mercati svolta dagli agenti commerciali. Questi metodi tedeschi ora, dopo pochi anni dalla seconda guerra mondiale, rivivono e si riattuano. Poche cifre ne dimostrano il successo.

Il commercio estero della Germania occidentale, che nel 1949 presenta un *deficit* di 103 milioni di dollari e che nel 1950 arriva a 189 milioni di dollari, è stato portato nel 1951 ad un attivo della bilancia commerciale tedesca di ben 501 milioni di dollari. È sorprendente quanto ammirevole! Torna veramente ad onore di quel popolo. Ma quale insegnamento per noi! Guardate la penetrazione che il commercio germanico sta operando nell'America latina. Nel 1949 le esportazioni tedesche in quel continente ammontavano solo a 32 milioni di dollari; nel 1950 a 157 milioni di dollari; nel 1951 a 376 milioni di dollari. Ecco il progresso del commercio tedesco, ecco la penetrazione tedesca nell'America latina. Ma gli agenti commerciali tedeschi hanno ripreso le vie del mondo, e con essi viaggiano anche i tecnici e i banchieri.

Perchè, io mi domando, l'Italia rimane indietro alla Germania nella penetrazione commerciale verso l'America latina? Abbiamo il dovere di farci questa domanda. Nel 1950 le nostre esportazioni nell'America del sud furono

di 96 miliardi, pari a circa 154 milioni di dollari, contro i 157 della Germania e nel 1951 di 95 miliardi, pari a circa 153 milioni di dollari, contro i 376 della Germania. Cosicchè noi abbiamo esportato nell'America latina, nel 1951, meno della metà dei tedeschi. Queste constatazioni sono molto amare per noi, ed è perciò che mi permetto di richiamare sulle cifre che ho letto l'attenzione dei signori Ministri che oggi con tanta intelligenza e dedizione reggono i Dicasteri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.

Si è espresso dello scetticismo in riguardo alla possibilità di incrementare le nostre esportazioni sino a quando non sarà attuata la convertibilità della moneta. Siamo d'accordo, nessuno può contestare che la libera convertibilità della moneta costituirebbe un grande vantaggio per l'incremento delle nostre vendite all'estero, ma è ovvio anzitutto che non dipende soltanto da noi; in secondo luogo non c'è da scoraggiarsi se questa convertibilità ancora ritarda, perchè tutti gli Stati presso a poco si trovano nelle stesse condizioni. Non si tratta quindi di una situazione di svantaggio del nostro commercio con l'estero rispetto al commercio con l'estero degli altri Stati concorrenti. Non c'è quindi da scoraggiarsi sino ad affermare che sia ineluttabile la decadenza della nostra esportazione per il fatto della non convertibilità della moneta. Mi auguro, anzi sono certo, che arriveremo a questa convertibilità; ma intanto esistono altri rimedi. Il nostro Governo ha fatto dei passi all'O.E.C.E., anche recentemente, per ottenere che le difficoltà nella bilancia dei pagamenti dei Paesi aderenti all'O.E.C.E. non siano motivo legittimo e irremovibile perchè altri Stati debbano contrarre le loro importazioni, quanto meno perchè questa situazione della bilancia dei pagamenti degli altri Stati non dia incentivo a stabilire dei dazi protettivi, perchè non si prendano le mosse dalla necessità di difendere la propria valuta per fare passare, quasi di contrabbando, un dazio protettivo.

Occorre insistere. Il commercio estero si difende con la politica estera.

Sin qui ho esposto le mie idee sulle esportazioni. Guardiamo ora l'altro elemento costitutivo del commercio estero; le importazioni. Nella mia relazione ho illustrato la nostra politica di liberalizzazione degli scambi: confermo che, a mio avviso, questa politica va sempre più perseguìta. Tuttavia, verrei meno al mio dovere di relatore se in questo intervento orale non raccogliessi alcune critiche della stampa economica: quotidiana e periodica. In sostanza, tutte le critiche si possono riassumere in questa affermazione: poichè gli altri fanno dei passi indietro nella liberalizzazione degli scambi, poichè gli altri cominciano ad assumere atteggiamenti protezionistici, facciamo altrettanto pure noi.

Lo fanno gli altri, quindi lo faccio anch'io: è una giustificazione di molti peccatori che però non vale ad assolverli. Questo invocare, per il nostro Paese, provvedimenti restrittivi nella importazione, se non è proprio autarchia, è certamente del protezionismo di vecchia maniera. Qui dentro è stata esaltata in certo qual modo l'attività protezionistica, e vi è stato perfino qualche canto d'amore all'autarchia. Un bel coraggio, a pochi anni dalla caduta del fascismo! Non posso però condividere il ragionamento del senatore Ricci, autorevolissimo per la sua statura politica e per le sue cognizioni economiche, secondo il quale un paese povero come l'Italia non può fare che una politica protezionista.

Mi rincresce, senatore Ricci, non posso accettare il suo insegnamento essendo d'avviso diametralmente opposto. Il protezionismo lo può fare uno stato che ha tutte le materie prime e tutto il capitale di cui ha bisogno, mentre uno Stato che non può vivere senza gli scambi con altri Stati non può assumere atteggiamenti protezionistici, tanto meno se rigidi come l'autarchia. Per uno Stato povero che assuma atteggiamenti protezionistici, secondo me non c'è che un dilemma: l'indigenza o l'autarchia. E ricordo le parole di un grande economista italiano che oggi siede in altissimo loco, il quale definì l'autarchia una follia collettiva! Non accetto l'indigenza, ed è ovvio; non ho bisogno di dire il perchè! Non accetto neppure l'autarchia. Allora la conseguenza non può essere che una: respingere ogni suggerimento di protezionismo e continuare nella politica di liberalizzazione.

I critici e i supercritici ci vengono a dire che questa politica rovina alcuni nostri settori produttivi, e, per rendere più accetta-

bile la loro invocazione al protezionismo, escogitano due giustificazioni. Una sarebbe la necessità di riparare al *deficit* della bilancia commerciale, che poi si riflette nella bilancia dei pagamenti; l'altra sarebbe di evitare che alcuni nostri grandi complessi dimettano le maestranze. Se questi argomenti fossero effettivamente di tale veridicità da non poterli mettere in dubbio, io, sia pure a malincuore per le mie idee, accetterei la loro proposizione e i loro consigli. Ma non siamo a tanto: non è vero che il *deficit* della bilancia commerciale sia talmente pauroso da dover ricorrere a provvedimenti estremi. Contesto l'affermazione. Esiste indubbiamente un *deficit* della bilancia commerciale, ma ho già scritto nella mia relazione che esiste una compensazione nella bilancia dei pagamenti. Il senatore Canaletti ha contestato questo mio ottimismo e ha detto che nella mia relazione scritta a fine giugno di quest'anno sarei stato molto ottimista nel prevedere che anche nel corso del 1952 avremmo avuto una compensazione tra *deficit* della bilancia commerciale e situazione della bilancia dei pagamenti. Autorevole senza dubbio, soprattutto per le sue cognizioni statistiche il senatore Canaletti, ma mi permetta di contestargli questa sua affermazione. Il mio ottimismo è giustificato dai fatti, perchè ho avuto cura, come era mio dovere, di assumere informazioni presso l'Ufficio nazionale dei cambi e mi risulta che le entrate invisibili dei primi otto mesi del 1952 sono di tale importo da poter effettuare la sperata compensazione nella bilancia dei pagamenti col *deficit* della bilancia commerciale. Quindi il mio ottimismo è corroborato dai fatti: senatore Canaletti, « anima allegra Dio l'aiuta ».

Sicchè non abbiamo, per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, motivo fondato di grande timore.

Passiamo adesso all'altro argomento: il possibile aumento della disoccupazione per licenziamenti dalle fabbriche costrette a tanto dalla concorrenza dei prodotti stranieri importati in Italia. Alcuni produttori affermano da un pezzo di essere nella impossibilità di sostenere la conconcorrenza con prodotti che vengono d'oltr'Alpe e d'oltremare, in quanto sarebbero assoggettati nel nostro Paese ad oneri fiscali e balzelli vari che non esistono all'estero.

È in sostanza un atto di accusa contro il Ministro delle finanze, e spetta a lui di difendersi. Io però, per quanto mi riguarda, non condivido l'asserita impossibilità di sostenere la concorrenza ed osservo: primo, l'ipotetica inversione da parte dell'Italia alla politica di liberalizzazione degli scambi sarebbe assai pregiudizievole sia sul terreno politico sia sul terreno economico. A noi, come ad ogni altro Paese progredito che sia ricco di tecnici e di maestranze, conviene una politica di largo respiro negli scambi internazionali. Diversamente saremmo costretti, a breve scadenza, a dover ridurre la nostra produzione più di quanto non lo saremmo certamente quando dovessimo fronteggiare in casa nostra la concorrenza spietata dei prodotti stranieri. Infatti, qualora adottassimo provvedimenti restrittivi delle importazioni di prodotti esteri, perderemmo per ciò stesso il diritto di insorgere in seno all'O.E.C.E. per i provvedimenti restrittivi adottati dagli altri Paesi, e ne soffrirebbe in conseguenza il nostro commercio di esportazione. Per esportare bisogna anche importare: ciò è elementare ed unanimemente riconosciuto.

Voi avete sentito, durante la discussione qui in Senato, quali voci si sono elevate per sostenere l'attivazione dello scambio di esportazione e di importazione. Il senatore Macrelli ci faceva presente quali sono le difficoltà dei prodotti ortofrutticoli dell'Emilia e della Romagna e ci diceva: è assolutamente necessario che questi nostri prodotti vadano all'estero! Però, in tanto possono andare all'estero, in quanto noi, oltre a vendere, compriamo anche all'estero.

La storia economica sta a dimostrare che l'ostruzionismo ai prodotti esteri sul mercato interno di un paese porta constantemente all'esercizio di rappresaglie. Noi europei sappiamo quanto ciò ha influito, in un passato tristemente impresso nella nostra memoria, per turbare i rapporti tra gli Stati, prima sul terreno commerciale e poi su quello politico, con le terribili conseguenze che ancora oggi hanno traccia nelle nostre cose e nei nostri affetti. Dunque non è saggio consiglio quello di seguire gli altri nelle loro deviazioni per un ritorno all'adozione di provvedimenti protezionistici di non lieta memoria: è preferibile invece l'atteggiamento assunto dal Governo italiano, e condurre, senza esitazioni e senza soste, la battaglia politica in seno all'O.E.C.E. perchè la liberalizzazione degli scambi non sia intralciata da impedimenti egoistici ma sia perseguita sino

in fondo con l'onesta osservanza dei patti e con spirito illuminato di solidarietà europea.

Secondo: la concorrenza sul nostro mercato interno dei prodotti importati può essere vinta senza dover ricorrere necessariamente alla politica dei contingenti e dei dazi protettivi. Anche se accettiamo per vero che la pressione tributaria e contributiva grava sulla nostra produzione più che altrove, è però anche vero che i nostri produttori beneficiano del costo più basso della mano d'opera e del minor costo dei trasporti quando vendono sulla soglia del proprio stabilimento. L'economia che essi realizzano sui trasporti del prodotto finito compensa e talvolta supera la spesa che essi debbono sostenere rispetto a quella che alcuni Paesi concorrenti sostengono per trasportare in Italia la materia prima.

Terzo: la liberalizzazione degli scambi ci dà la possibilità, nel passato non molto lontano assai contrastata ed assai ambìta, di acquistare senza limitazione sui mercati esteri le materie prime occorrenti alla nostra agricoltura e alla nostra industria. Io non mi permetto di introdurre qui una discussione intorno alla disoccupazione perchè si tratta di un problema troppo importante e troppo complesso perchè lo si possa discutere di scorcio; mi limito ad osservare che mi sembra ovvio che un contributo notevole alla risoluzione di questo grave problema è dato dalla liberalizzazione degli scambi che consente di importare liberamente le materie prime, di lavorarle e di esportare altrettanto liberamente i prodotti finiti.

Quarto: la liberalizzazione vuole dire concorrenza, e la concorrenza è ancora oggi la medicina sicura ed insostituibile per assicurare la dinamicità alla produzione dei vari paesi. Non bisogna dimenticare che il collocamento dei prodotti è in funzione non solo del prezzo ma pure della ricettività da parte dei consumatori i quali con l'avanzare del progresso affinano i gusti, divengono più esigenti e vogliono quindi prodotti nuovi e migliori dei vecchi.

Ebbene, non vi è dinamica nella produzione senza concorrenza; il produttore che sa di avere assicurato il mercato interno contro i concorrenti esteri è portato dal proprio tornaconto a sfruttare al massimo i propri impianti e tarda per ciò stesso a rinnovarli e a riammodernarli. Io penso che l'auspicato processo di riorganizzazione degli impianti, ritenuto indispensabile per l'abbassamento dei costi, sarebbe molto ritardato in Italia qualora accogliessimo le querimonie di alcuni produttori (per fortuna non sono molti nè sono i migliori) e serrassimo le porte di casa nostra alla concorrenza dei prodotti esteri.

Quinto: va in fine rilevato che coloro i quali hanno le maggiori responsabilità delle vicende economiche nazionali, non possono chiudere gli occhi e turarsi le orecchie per ignorare quel movimento ormai profondamente acquisito dall'animo del popolo europeo, perchè cessi la strage delle guerre sul nostro Continente e sia realizzata a tale nobile scopo l'unione economica degli Stati europei. È del tutto evidente, come ho accennato nella mia relazione, che una inversione della nostra politica degli scambi commerciali, nel senso di andare a ritroso nel processo di liberalizzazione delle merci, sarebbe contraria ed incompatibile con gli accordi dell'O.E.C.E. e darebbe luogo a disillusioni di incalcolabile portata per le conseguenze anche sul terreno politico.

In conclusione, a me pare che facciano assai male i loro conti coloro che pensano che si possa ritornare ai tempi del protezionismo e dell'autarchia. Il soffio irrefrenabile dei nuovi tempi rimette sull'altare la libera concorrenza, che si afferma sul mercato interno mercè la lotta ai monopoli e sul mercato estero mercè la liberalizzazione degli scambi. Credetemi, onorevoli colleghi, chi si ostina a contrastare tale indirizzo fa ricordare il cane ostinato ed irragionevole che, abbaiando alle nuvole, pretende di fermarne il corso.

Gli interventi saltuari e sporadici in favore di questo o di quel settore produttivo sono palliativi che non risolvono ma trasferiscono il danno della congiuntura da una categoria all'altra di cittadini, creano disparità di trattamento e suscitano per ciò stesso malumori e reclami. Bisogna affrontare la questione alla radice, il che vuol dire che bisogna prendere atto della nuova concezione politica ed economica che si ispira all'abbattimento delle protezioni e dei privilegi, alla libertà degli scambi, all'unificazione dei mercati europei, per uniformare a tali concetti la nostra politica industriale ed agricola.

Onorevoli colleghi, ho finito e vi tolgo dal disagio dell'ora tarda e della prossima partenza dei treni.

Quando io penso quello che hanno saputo fare i nostri predecessori, dall'unificazione italiana alla prima guerra mondiale, quando io penso quello che ha saputo fare questo popolo dopo la grande sciagura della seconda guerra mondiale, rimettendo in pochi anni in piedi il Paese, aumentando l'indice della nostra produzione, quadruplicando le nostre esportazioni, allora io non ho che da esprimere un voto e cioè che questo popolo possa essere lasciato tranquillo, in casa e fuori casa, e possa dedicarsi al suo proficuo lavoro. In questo caso non vi è dubbio di sorta che questo popolo riprenderà in mano il suo destino e cadranno allora tutte le paure, da me già dette infondate, per l'altrui concorrenza. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guglielmone, relatore sul bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

GUGLIELMONE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, confido di riuscire a soddisfare al mio dovere di relatore nel minor tempo possibile, quasi in contraddittorio come mi trovo con l'orario ferroviario e con la vostra naturale impazienza.

Io ho seguìto con interesse crescente la discussione sul bilancio dell'Industria e commercio, e vorrei fare una prima affermazione. Malgrado la discordanza delle opinioni, nella serietà degli oratori e nella preparazione degli interventi io credo che vi sia stato un riconoscimento implicito, del quale mi piace darvi atto ringraziandovene, quello della necessità di accelerare il processo di industrializzazione del nostro Paese — prevalentemente, onorevole Bitossi, su quest'unica strada — per ovviare ai mali economici e alle difficoltà che, nonostante il progresso compiuto, ancora lo travagliano.

Debbo ringraziare tutti i colleghi, e particolarmente il Presidente della nostra Commissione, che hanno avuto la cortesia di elogiare la mia modesta relazione. Ci sarebbe stato da compiacersi e forse anche da andare al di là dei limiti che l'umiltà impone, se non avessi constatato immediatamente l'inefficacia, almeno in un settore che a me pareva importantissimo, della relazione stessa, perchè è passato inavvertito e credevo che non lo sarebbe stato, specialmente essendo abbinata la discussione a quella del bilancio del Commercio con l'estero. Parlo del problema importantissimo e finora poco trattato dell'inserimento futuro, che io spero prossimo, della nostra economia nel grande comprensorio europeo. Non se ne è parlato.

LANZETTA. Perchè nessuno ci crede.

GUGLIELMONE, *relatore*. Qualcuno ci crede, onorevole Lanzetta. Per intanto, e primo fra tutti, il Presidente del Consiglio. E se domani, come noi auspichiamo, la costituzione dell'Europa unita sarà un fatto compiuto, sulla facciata dell'edificio, a lettere indelebili, sarà inciso il nome di Alcide De Gasperi.

Non è quindi esatto che nessuno ci creda. Le do atto che i settori economici si muovono in questa direzione con molta incertezza. Sarà incredulità, come lei dice, sarà fastidio, sarà timore di nocumento a posizioni acquisite che sono tanto comode, o sarà soltanto amore di quieto vivere, ma si tratta di una realtà evidente. Vorrei però dirle che questo stato di animo non è esteso a tutto il settore degli operatori economici, ed io, ultimo fra essi, vorrei poter dire la parola di una buona volontà, di una decisione di una parte di essi che va sempre ingrandendosi, la quale si rende conto della necessità di inserirsi nel procedimento di unificazione europea. Pertanto, qui, dove la sede è più adatta, vorrei ci fosse l'impegno di noi parlamentari, i quali nella maggioranza, onorevole Lanzetta, ci crediamo, e siamo convinti di arrivare a questa unificazione dell'Europa, come i nostri avi furono convinti e riuscirono ad unificare l'Italia.

LANZETTA. È una cosa diversa.

GUGLIELMONE, *relatore*. Forse era più difficile quell'unificazione che non questa. Io penso che noi vi arriveremo, ma per far questo bisogna uscire da una particolare fase, che è quella attuale, nella quale mi pare che per le economie europee accada come per i fidanzati cinesi dell'epoca antica (l'epoca attuale non so come sia) quando arrivavano a conoscersi al momento del matrimonio o addirittura dopo compiuto il rito nuziale. Questa è l'attuale posizione dei settori economici europei. I politici spingono per arrivare al matrimonio, ma evidentemente non c'è molta volontà da

parte dei fidanzati. Sarà opera nostra, io spero, di noi parlamentari, di colmare la lacuna e di provvedere alla conoscenza reciproca intereuropea dei problemi economici per facilitare, accelerare il procedimento di unificazione e soprattutto evitare che l'Italia arrivi al matrimonio all'unione in fase depressiva, nella quale avrebbe forse, specialmente per i primi tempi, molto più a dolersi che non a gioire.

E a proposito di questo vorrei ricordare lo scetticismo dell'autorevole collega Ricci; il suo paragone con una unione che fu classica e molto fruttuosa del secolo scorso, quella tedesca, la quale se ho ben capito il suo pensiero, in tanto si realizzò e potè operare in quanto il sistema doganale, chiamato Zollverein, la difese contro gli attacchi di quei paesi che avevano interessi diversi, soprattutto extra europei.

Il paragone è indubbiamente felice, e può far pensare, ma io vorrei escludere *a priori* che la futura unione europea non possa pensare anch'essa a dei metodi di difesa, diversi, forse, dai semplici dazi doganali. Io auspico che fra qualche anno in discussioni di qualche Parlamento ad unione europea realizzata ci sia la stessa divergenza di opinioni di oggi e che chi tema, più di ogni altra cosa, le innovazioni, possa dubitare di una più grande unione occidentale ed ancora più grande se fosse possibile ove il metodo democratico venisse ristabilito in tutto il mondo; che ci sia anche allora qualcuno che, come io oggi affermo, dichiari la sua fede in una più grande unione economica dei popoli, massima possibilità di pace e di benessere.

Vorrei scendere sul terreno pratico; e ricorderò che questo procedimento è già in atto, pur attraverso innumerevoli difficoltà. Vi è una Comunità europea del carbone e dell'acciaio che ha cominciato a funzionare. Vorrei ricordare a tutti noi parlamentari, in primo luogo al Ministro dell'industria, ma in modo particolare ai colleghi che fanno capo all'Assemblea della comunità europea del carbone e dell'acciaio, i molti problemi pratici ancora da risolvere. Non basta arrivare, come speriamo che si arrivi, all'eguaglianza dei prezzi delle materie prime essenziali, carbone e acciaio, ma altri problemi, come l'unificazione delle retribuzioni e come l'unificazione dei carichi fiscali, come, soprattutto, l'adeguamento degli impianti, sono da studiare, sono da esaminare in forma comparativa, sono da dibattere negli alti consessi europei.

Ricorderò un dato già accennato da chi ha l'onore di parlare dinanzi a voi, per l'approvazione del Piano Schuman, come la differenza di efficienza degli impianti porti a delle differenze di questo genere: produzione quasi eguale italiana e lussemburghese ma in Italia oltre 80 mila dipendenti, mentre nel Lussemburgo ne abbiamo solo 18 mila.

Problemi e studi che segnalo al ministro Campilli ed ai colleghi che ci rappresentano in seno alla Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. E prendendo lo spunto da quanto qui è stato detto in questi giorni, vorrei ricordare che un settore merita particolarmente la nostra attenzione e rende più attuale di quel che ieri non fosse la necessità, che ho sottolineato, del controllo parlamentare sull'attività diretta dello Stato nel settore economico, cioè la maggiore attenzione che l'industria italiana controllata dallo Stato per molti motivi, ma particolarmente per le differenze del modo con cui opera rispetto all'industria privata, merita per poter realizzare anche il suo inserimento nell'economia europea. Io penso che noi ci atterremo a questo imperativo dell'ora ed io esorto gli onorevoli colleghi, anche quelli che non ci credono, ad aiutarci nello studio, nella critica costruttiva per la formulazione di proposte che possano portare il nostro Paese ad affrontare il grande passo dell'inserimento nel comprensorio economico europeo in condizioni di parità con le altre Nazioni. Però nel frattempo non dimentichiamo quel che è stato l'assunto principale, che fa parte in certo qual modo di tutta la mia relazione, cioè che lo sforzo per l'industrializzazione del nostro Paese non deve cessare, e vediamo di valerci per questo assunto importantissimo e direi essenziale della vita italiana, di tutti gli elementi, compresi quelli che hanno dato luogo a qualche divergenza di opinione, parlo degli studi che in sede C.I.S.I.M. sono stati compiuti.

Io ho visto tre atteggiamenti. Il primo è quello del Ministro, che evidentemente ha messo in rilievo qualche lato non simpatico di questa questione, qualche anomalia di consiglio,

chiamiamolo eccessivo, anche se perdonabile per la buona volontà con cui è stato dato dagli stranieri, che indubbiamente può avere urtato la nostra suscettibilità, per cui è giusto che chi ha in mano la difesa della dignità della nostra industria se ne dolga. Io citerò, a proposito, solo la relazione dell'Istituto « Stanford » e la raccomandazione vorrei dire superflua (perchè mi richiama alla mente quel consiglio che dava Maria Antonietta «se non avete pane mangiate *brioches* ») che il Governo dovrebbe estendere i suoi programmi di opere pubbliche e pagare salari ai suoi dipendenti paragonandoli a quelli delle aziende private. Ora, signori, riflettiamo che solo quest'anno per opere pubbliche sono stanziati oltre 400 miliardi, praticamente la cifra del *deficit* del nostro bilancio, e ditemi se è possibile che un consiglio così ingenuo possa avere valore.

L'onorevole Castagno, da quell'abile oratore che è, ha saputo estrarre dal rapporto C.I.S.I.M. i dati effettivi, ma selezionati *ad hoc*, che potevano suonare condanna per uomini economici e politici, per Ministri, per parlamentari. Io avrei solo pensato di fornirvi alcuni dati che ho estratto da quei volumi senza alcun intendimento polemico: atteggiamento da uomo della strada. Naturalmente non lo posso più fare con quell'ampiezza che avrei desiderato, anzi vi autorizzo anche a dirmi: basta, nel momento in cui vi sembrerà che io debba smettere. Procederò dunque a delle semplici enunciazioni, che è bene però siano conosciute perchè potrebbero essere la base di tutte le nostre discussioni future o di gran parte di esse sull'avvenire dell'industria e sulle possibilità di industrializzazione del nostro Paese.

Sono mète da raggiungere e sono elementi comparativi che illuminano di luce meridiana lo stato di inferiorità nel quale ancora noi ci troviamo e non per colpa nostra, in parte per colpa anche di quell'autarchia contro la quale giustamente il mio collega Ziino si è scagliato poc'anzi.

La produzione industriale media *pro capite* degli Stati Uniti è di 2.000 dollari a testa: un milione e 300 mila lire, della Svezia 1.090 dollari, dell'Inghilterra 980, metà circa degli Stati Uniti; dei Paesi Bassi e della Francia 650 e 640 dollari. Ultima è l'Italia, con 440 dollari *pro capite*: 300 mila lire.

Ho promesso che avrei enunciato e non commentato: il commento lo farete voi.

Persone occupate nell'industria. Ecco, onorevole Bitossi, perchè io dico che soltanto con l'incremento del settore industriale si può arrivare a vincere la piaga della disoccupazione e a migliorare la nostra economia. Io ho fatto il raffronto, perchè più comprensivo, tra la popolazione occupata e la popolazione attiva, non con quella totale. Si hanno dunque queste cifre: Stati Uniti 58 milioni e 200 mila individui popolazione attiva, 18 milioni e 400 mila, occupate nell'industria: il 30 per cento. Belgio: popolazione attiva 3 milioni e 750 mila, un milione e 300 mila; un po' più del 30 per cento, occupato nelle industrie. Francia: 20 milioni e 120 mila, 5 milioni e 900 mila, il 30 per cento. Gran Bretagna: 20 milioni e 180 mila, 9 milioni e 300 mila, occupato nell'industria il 40 per cento. Italia: 21 milioni e 80 mila costituenti la nostra popolazione attiva; 4 milione e 200 mila occupati nell'industria: circa il 20 per cento.

Onorevoli colleghi, se noi potessimo — capisco che la mia enunciazione è un po' semplicistica — con gli sforzi di tutti, anche i vostri, signori della sinistra, se ci voleste aiutare qualche volta e non sempre lo fate, arrivare al livello della Francia in fatto di popolazione occupata nell'industria, avremmo risolto il problema della nostra disoccupazione.

BITOSSI. Ci si arriva se si motorizza l'agricoltura e si porta l'elettricità nelle campagne.

GUGLIELMONE, *relatore*. È una sua idea fissa, senatore Bitossi, ma non è facile metterla in pratica.

Altro dato importante — mi scusi il collega Corbellini se io saccheggio quanto egli ha detto, ma mi sembra bene farlo —: l'attrezzatura industriale italiana così bassa è spiegata anche dai dati di investimento di capitale *pro capite* nell'industria: 190 dollari per testa di investimenti negli Stati Uniti, 160 in Norvegia, 130 in Svezia, 100 in Francia, 100 nei Paesi Bassi, 60 in Inghilterra (che ha raggiunto limiti assai alti di attrezzatura industriale), in Italia 30.

Qui si è parlato di un problema che è una costante fonte di preoccupazione vuoi delle organizzazioni industriali vuoi degli organizzatori sindacali, e cioè della composizione dei

salari e dell'incidenza degli oneri previdenziali. Dirò che su 600 miliardi pagati ad enti previdenziali nel 1952 l'industria ha contribuito tra il 70 e l'80 per cento. Gli oneri previdenziali sui costi di produzione hanno inciso per il 3 per cento nel 1938, il 9-10 per cento nel 1950-51. Naturalmente non vi sono dati sicuri per la comparazione degli oneri sociali data la diversità di metodo di esazione e di convogliamento agli istituti. Dirò, per esempio, che mentre noi abbiamo tutto praticamente automatico, in Svezia, pure essendo le assicurazioni obbligatorie, gli enti assicuratori vengono liberamente scelti dal lavoratore attraverso le società che sono ammesse ad esercitare questa forma di industria assicurativa e le aliquote sono versate direttamente dai lavoratori.

E qui vengo ad una questione che ha interessato il nostro egregio collega, senatore Panetti, cioè la inopportunità di incrementare il lavoro straordinario. Nel 1950 nell'industria metalmeccanica il 13 per cento dei lavoratori lavorava meno di 40 ore settimanali, ma il 68,3 per cento oltre 40 ore.

Siamo passati nel settore metalmeccanico dal 63,2 per cento nel 1948 al 65,6 nel 1949 e al 69,7 per cento nei primi mesi del 1950. Ci fu nel 1951 una importante azienda metallurgica che dichiarò che durante una settimana del giugno 1951 un gruppo di 30 operai sorpassò le 60 ore.

La difficoltà di programmare la riduzione di lavoro straordinario che potrebbe far posto a nuove unità di disoccupati è data dal fatto che si preferisce far fare ai propri operai qualche ora di straordinario, piuttosto che assumerne degli altri ed inoltre c'è il timore che un aumento permanente di personale ponga delle difficoltà per il licenziamento quando il personale diventi esuberante per la riduzione degli ordinativi dell'impresa o della produzione in genere. Qui voglio ricordare l'affermazione fatta dal collega Castagno. Fatta la legge, trovato l'inganno, è una frase un po' forte; si cercano tuttavia gli accorgimenti per evitare il sovraccarico di dipendenti quando si debba compiere lavoro eccezionale con finalità e limiti ben garantiti.

Ecco perchè, collega Castagno, ci sono le assunzioni a termine; ma io aggiungo, perchè non è il caso di non svelare gli accorgimenti che esistono legalmente, che molte delle grandi imprese industriali ricorrono oggi ad un altro mezzo, quello di costituire delle società *ad hoc* per esecuzione di lavori definiti che si fanno una sola volta. (*Interruzione del senatore Castagno*).

Ad ogni modo, collega Castagno, il suo intervento ci ha illuminato su un punto interessante: l'unica ditta torinese che lei ha citato come ricorrente alle assunzioni a termine prorogate è una ditta di proprietà di un socialista nenniano.

CASTAGNO. Questo non vuol dir niente; è l'industriale, non l'uomo, che conta.

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

GUGLIELMONE, *relatore*. Onorevole Castagno, sono rispettoso quanto lei del dottor Viberti; rispetto ed onoro la memoria del padre, Candido Viberti, pioniere della nostra industria, ma questo, a parer mio, significa che di fronte alle necessità contingenti e alle difficoltà dell'industria, tutti gli uomini e non solo quelli che hanno altre tessere politiche, si comportano nello stesso modo. Questo significa, caro onorevole Castagno, che se invece di chiacchierare in propagande che vanno al di là del lecito, faceste opera persuasiva attraverso la dimostrazione pratica, sarebbe molto meglio. Se qualcuno di voi si mettesse a capo di una industria e ci dimostrasse come si fa a fare l'industriale, fareste opera più meritevole e propaganda molto più efficace di tutte le affermazioni negative che andate facendo.

CASTAGNO. Avevamo fatto i Consigli di gestione.

GUGLIELMONE, *relatore*. Noi avevamo fatto i Consigli di gestione neutri, ed io ebbi la soddisfazione di contribuire alla costituzione di quello della F.I.A.T., uno dei primi; voi avete fatto i Consigli di gestione politici, comunisti, e questo non era assolutamente sopportabile nè erano in grado di funzionare.

Ad ogni modo riportiamo le cifre, che forse sono più eloquenti dei miei discorsi. Ci si lagna della complessità della composizione delle paghe. Da questo rapporto si ricavano le seguenti cifre: per quanto riguarda il salario ab-

biamo la paga base del 16,6 per cento; poi, il 3,7 per cento per indennità di mancati cottimi; il 2,3 per cento per straordinari e il 28,7 per cento per indennità di contingenza. Il 5,6 per cento è costituito da quote di rivalutazione, indennità, caro pane ed indennità mensa. E siamo al 66,7 per cento del salario. Vi leggo ora i dati finali, perchè sarebbe troppo lungo leggerli tutti. Scomponendo in grandi settori il salario si ha che su quel 66,7 per cento di cui ho parlato e che viene versato subito all'operaio, il 12 per cento viene accantonato sul fondo aziendale, mentre il 21,3 per cento viene versato a fondo governativo, od impiegato per opere assistenziali della ditta.

Vogliamo ora parlare di un argomento importante che spiega anche certe domande che si è posto il nostro collega Ziino? In Italia il guadagno medio delle industrie metalmeccaniche, quelle che sono state oggetto di esame, è di 0,474 dollari, ossia 310 lire circa, e si può dire che la media netta del guadagno-orario dell'operaio italiano sia questa. Anche in Belgio, sempre riferendoci al dollaro U.S.A., abbiamo un guadagno medio orario di 0,452, comprensivo di assegni familiari; in Danimarca 0,552; in Francia 0,529; in Germania, — collega Ziino e signori che avete ascoltato la sua esposizione — 0,365. Ecco spiegato in parte perchè l'economia tedesca ha potuto riprendere, con la velocità che ha messo in risalto il collega Ziino, la sua produzione ed ha potuto riconquistare rapidissimamente, e sta riconquistandoli anche oltre il livello prebellico, i mercati esteri che aveva perduto con la guerra. In Inghilterra 0,472, in Olanda 0,411, in Svezia 0,573, in Svizzera — il più alto di tutti — 0,763 dollari. Ma questi dati vanno corretti perchè — è sempre il C.I.S.I.M. che dà questi dati — abbiamo delle percentuali, degli oneri a carico della ditta sul costo medio della mano d'opera di queste aziende, che in Francia sono del 24,85 per cento, in Italia del 18,50 per cento, in Olanda del 15,40 per cento, in Belgio del 12,40 per cento, nella Germania occidentale dell'8,50 per cento — ecco un altro vantaggio enorme della Germania occidentale — in Danimarca del 4,95 per cento, in Svizzera, che ha il più alto salario-orario, 2,66 ed in Svezia 0,55, che però va corretto col sistema diverso di esazione del quale vi ho parlato. Vi faccio grazia degli altri fogli che ho qui ma che avrebbero tutti dei punti veramente interessanti.

Io non dico di aver finito, ma cerco di avviarmi rapidamente alla fine. Peccato che queste discussioni avvengano sempre al limite del tempo utile, perchè credo che ci saremmo potuti intrattenere su cose veramente interessanti. Io non posso naturalmente rispondere singolarmente a tutti gli oratori, e non spetta nemmeno a me di farlo: li ho ringraziati e ho già dichiarato che ho avuto l'impressione che tutti abbiano parlato con preparazione e soprattutto ho visto affiorare anche delle differenziazioni rispetto a posizioni precedenti. Io non sono un fine politico, tutt'altro, però ho visto che vi è stata una sensibile differenza fra le posizioni nettamente negative dei colleghi comunisti che sono, direi, i più portati a *slogans* propagandistici piuttosto che a considerare la reale situazione della nostra economia, e, come ho constatato con piacere, l'apporto dei colleghi socialisti, costruttivi e basati su dati reali. Specialmente il discorso del collega Castagno, così umano, così completo e denso di comprensione ...

BARDINI. Denunziare le violenze nelle fabbriche per lei è fare degli *slogans* propagandistici?

GUGLIELMONE, *relatore*. Non è soltanto quello. Tutta la vostra eloquenza è basata su *slogans* propagandistici. Basterebbe a dimostrarlo il discorso del senatore Menotti: mi pareva che traducesse dal russo. (*Ilarità; commenti e interruzioni dalla sinistra*). Del resto è un'abilità. Io non lo saprei fare.

I colleghi Casadei e Castagno hanno invece — e scusate se ve ne do sincero atto ....

PEZZINI. Perchè scusate?

GUGLIELMONE, *relatore*. Ho detto così, perchè potrebbero credere che io ironizzi. Io ho seguito i loro discorsi con interesse e devo riconoscere che essi hanno dato un notevole apporto allo studio dei problemi e messo in luce anche possibili miglioramenti della nostra attività industriale.

BARDINI. Però Castagno si è associato al mio discorso.

GUGLIELMONE, *relatore*. Ma, scusate, se in parte mi sto associando anch'io al discorso

del senatore Castagno! Che cosa volete di più? (*Interruzioni dalla sinistra. Commenti*).

Abbiate pazienza! Tutti i vostri discorsi signori comunisti, sono a colpi di *slogans*. Ci avete dimostrato che esistono urti tra i Paesi capitalistici, che il mondo socialista si va estendendo. Pensate però come si estende: con i conflitti armati, con le guerre, mentre noi agiamo con la persuasione, con la discussione, con la libera concorrenza. C'è una bella differenza. (*Applausi dal centro e dalla destra*). Guardate l'Indocina.

PERTINI. È un popolo che vuole la sua indipendenza, come l'abbiamo voluta noi nel primo e nel secondo Risorgimento.

GUGLIELMONE, *relatore*. Vi sono state qui delle affermazioni che hanno cercato di far comprendere ed apprezzare il sistema di... costellazione che governa in quei Paesi dove c'e un sole e dei pianeti che vi ruotano intorno. Noi non vogliamo questi sistemi, ne abbiamo visti altri dove esistevano grandissimi uomini che erano sole e profeti e tutto, e non molto tempo fa, e non vogliamo tornare a queste esperienze, sotto qualunque colore. Crediamo nella libertà e nella democrazia e non basta chiamare il sistema che voi propugnate con il nome di democrazia progressiva, come ieri si chiamavano gli altri sistemi col nome di nazionalismo e di socialismo, per farne dei sistemi democratici e di vero progresso sociale. La verità è una sola, ed è che noi vogliamo la libertà e la democrazia senza aggettivi e senza equivoci e siamo convinti che essa si estenderà nonostante tutti i vostri sforzi. (*Approvazioni dal centro e dalla destra, commenti e rumori dalla sinistra*).

Ma non avete sentito il collega Mariotti — e mi dispiace che non sia presente — commentare il discorso di un collega della vostra parte, che dissertava sulla miseria dei Paesi capitalistici e via discorrendo, confermare: sì la sopraproduzione e gli altri fenomeni nei Paesi capitalisti non portano che alla miseria? Signori miei, li leggete i giornali, avete visto quanto si è saputo, e nessuno ha smentito, che in Russia ci sono cambiali, ed anche cambiali protestate; quando vediamo questi prodotti deteriori del capitalismo esistere anche là, evidentemente non possiamo considerarli come sintomi di prosperità come li potete vedere voi che vedete tutto bello; noi vediamo, in quei sintomi, miseria e difficoltà finanziarie, come ce ne sono in tutto il mondo. E scusate la veemenza.

Prendo lo spunto soltanto da alcuni interventi, non potendo rispondere a tutti. Il nostro Presidente della Commissione industria — come del resto posso fare anch'io, essendo libero da ogni influenza e da qualunque legame di interesse — ha parlato della questione spinosissima delle tariffe elettriche. Da molti, specialmente dall'amico Tartufoli, mi si è rimproverato di non aver portato in sede di relazione le opinioni di tutti i commissari. Ma io resto della opinione che la relazione deve dare una impostazione generale e che non è assolutamente necessario che il relatore si trasformi in un registratore — ce ne sono di perfetti! — che porti la verbalizzazione delle sedute di Commissione.

Comunque, io avevo fatto un invito che è stato seguìto solo in parte, in ordine alla impostazione del problema, che si presta tanto agli *slogans* propagandistici: porre la spinosa questione su una base di obiettività, parlare di cifre. E di cifre non se ne sono fatte o se ne sono fatte troppo poche. Ci fu il solo collega Genco, nella sua irruente passione, che portò delle cifre. Ma le cifre che lei ha fatto, collega Genco, sono controproducenti per l'assunto che si è proposto. Lei ha voluto ricordare che in Francia una grande compagnia nazionale guadagna miliardi, applicando un coefficiente di maggiorazione sulle tariffe del 1938, soltanto di 16 volte. Collega Genco, ingegnere Genco, anche senza regolo calcolatore tenga presente che la base di partenza del 1938 era diversa perchè quella francese era più alta dell'italiana e che in ogni caso 16 volte, col coefficiente di svalutazione in confronto del franco, porterebbe già, senz'altro, a 34 volte l'anteguerra per l'Italia.

GENCO. 34 volte rispetto al 1942.

GUGLIELMONE, *relatore*. No, al 1938. Ma guardiamo — se vi interessano — le cifre comparative. A Parigi l'illuminazione per abitazioni (traduco in lire, con il cambio di 1,70) costa 38,10 per chilovatt; a Milano 26,40. Collega Genco, per quanto riguarda il Meridione, posso essere in gran parte d'accordo con lei. Adesso parlo delle tariffe diciamo più usate, per il molto

maggior consumo capillare. Energia per illuminazione di altri locali (pubblici, di divertimento, ecc.): a Parigi 24,41; in Italia, senza alcuna differenza, 26,40. Forza motrice a bassa tensione (i 30 chilovatt famosi di cui si è parlato tanto): in Francia, su una utilizzazione di 2.400 ore, il costo è di 30,10 il chilovatt; a Milano, di 9,04. Alta tensione, da 500 a 1.000 chilovatt, con utilizzazione annua di almeno tremila ore, 11,80 a Parigi, 5,18 a Milano.

Vi potrei dire che i Paesi ad economia molto progredita hanno costi molto più alti di energia elettrica, ma mi accontenterò di fare un richiamo alla realtà delle cifre. Non facciamo di ogni problema un problema politico con delle esagerazioni di difesa di interessi da una parte e dall'altra. Guardiamo le cifre ed allora potremo vedere che, per esempio, in gran parte dei costi industriali l'incidenza è dall'uno all'uno e mezzo per cento. Nella famiglia tipo che si era preso in esame per il calcolo della contingenza, su 55 mila lire di spese globali mensili, l'energia elettrica incideva per 459 lire, cioè lo 0,84 per cento. Se teniamo presenti queste cifre sarà molto più facile arrivare a comprenderci per risolvere questi spinosi problemi. Vorrei che fosse possibile aderire all'invito fatto più volte dal senatore Tartufoli di parlare di queste cose in Commissione, perchè in Commissione i problemi vengono sviscerati con molta più calma, ponderazione e minor gusto della teatralità dei discorsi. (*Interruzione del senatore Conti*). Ho seguìto, e prendo lo spunto dall'intervento del collega Bellora, quanto si è detto della crisi dell'industria tessile. Ho rilevato affermazioni che meritano di essere meditate, quale quella del centoventi volte anteguerra che rappresenterebbe la media delle retribuzioni dell'industria cotoniera, contro l'affermazione del collega Casadei che, pur negando la presenza di una crisi reale specie per i padroni, ha confermato per alcuni settori degli stati di disagio che naturalmente si riversano in misura maggiore sui lavoratori.

Io vorrei a questo punto far solo una considerazione. Si parla di crisi, crisi in tutti i settori. Onorevoli colleghi, vogliamo dare il posto che meritano ai due componenti della parola crisi? Uno è lo stato reale di disagio di tutti i settori produttivi, particolarmente dell'industria tessile, ma l'altro è quel diritto al « mugugno » che è garantito dalla libertà al popolo italiano, per cui nelle considerazioni dell'uomo della strada, nei discorsi di tutti i giorni, si ingigantiscono i fenomeni economici, pur dolorosi e pur gravosi, fino a renderli, nelle valutazioni dell'opinione pubblica, addirittura esiziali per l'economia del Paese. In questo eccellete voi, colleghi dell'estrema sinistra, ma tutto il popolo italiano è portato ad usufruire di questa libertà che è in Italia e che è tanto gradita. Penso che se gli italiani sapessero che quando ci fosse il vostro regime non si potrebbe più criticare il Governo, noi avremmo una diminuzione forte dei simpatizzanti comunisti in Italia. (*Commenti*).

Vengo ora ad un problema che ha formato oggetto di discussione, e qui un pochino di merito o di pretesto, se volete, è venuto proprio dalla mia relazione: il problema dell'I.R.I. Devo anzitutto dare un chiarimento che riguarda il F.I.M. Parlando, nella relazione, del F.I.M., ho avuto una espressione forse infelice perchè ho detto che, continuando nella forma attuale, poteva diventare una brutta copia dell'I.R.I. Vorrei specificare che facendo questa affermazione non volevo in nessun modo diminuire i notevoli sforzi che i dirigenti del F.I.M. hanno fatto e che con a capo il loro presidente dottor Bardocci li hanno resi benemeriti della economia nazionale. Volevo semplicemente segnalare la differenza fra il F.I.M. e l'I.R.I. In altri termini, se l'I.R.I. può essere paragonato ad una stazione termale in cui ci sono dei malati ma anche dei sani che vanno per prevenzione o per riposarsi, il F.I.M. è un ospedale quasi di incurabili. Ecco perchè ho detto che se non lo inseriamo nel grande comprensorio dell'I.R.I. si finirà per avere una brutta copia dell'I.R.I. Ciò premesso, vorrei rilevare con soddisfazione come il problema dell'I.R.I. stia sempre più all'ordine del giorno perchè ogni giorno ci si va rendendo conto dell'incidenza e dell'influenza di certi settori decisivi che l'I.R.I. può avere sulla economia italiana.

Il collega Castagno mi ha, non dico rimproverato, ma mi ha fatto rilevare che le mie idee in materia di scuola economica si andavano modificando. Non sono andato molto in là, senatore Castagno, e scuola economica o non scuola economica, mi metto di fronte alla realtà

e siccome la realtà è che l'intervento dello Stato c'è, e possiamo discutere se è bene o se è male e se dobbiamo estenderlo o contenerlo o ridurlo, devo però occuparmi di questo problema come realtà operante. E siccome in passato l'ho riconosciuto ed ho fatto l'affermazione che il primo rimedio è di ricondurre tutte le aziende nell'àmbito dello Stato a criteri di economia privatistica che sono criteri solidi e che possono portare il miglioramento non solo dell'azienda ma di tutta l'economia, penso di non essermi smentito in niente riconoscendo questo intervento statale e penso che dobbiamo considerarlo come realtà, ma soprattutto dobbiamo regolamentarlo, e questo dovere incombe prima di ogni altro a noi: ecco perchè chiedo ed insisto per il controllo parlamentare su tutta l'attività economica dello Stato, ecco perchè io, (collega Giua, lei mi ha rimproverato di non aver fatto proposte concrete in questo settore!) mi permetto di perfezionare la sua proposta di passare al Ministero dell'industria questi complessi in cui lo Stato interviene direttamente nel processo produttivo, assicurando così al Parlamento il controllo necessario. Io aggiungo: facciamo questo controllo attraverso due Commissioni permanenti nei due rami, Camera e Senato, se possibile, perchè il Parlamento ha il diritto, ma ancor più il dovere, di controllare giorno per giorno ed in tutti i suoi indirizzi e manifestazioni l'attività economica dello Stato. Anche perchè l'orecchio mi ha avvertito che si sta facendo strada un concetto che va tenuto nel debito conto, signori Ministri, il concetto della giustizia distributiva, territorialmente parlando, dell'intervento dello Stato nell'economia. Il collega Merzagora ha fatto bene a ricordare l'origine dell'I.R.I. che io chiamavo alluvionale e che egli ha paragonato a una valanga, perchè attraverso questa forma alluvionale noi abbiamo costituito per regioni e province e comuni d'Italia delle situazioni di privilegio (e questo non mi fa dimenticare il settore largamente attivo e ben gestito dall'I.R.I.). In qualche regione vanno miliardi di tutti i contribuenti perchè in quella regione si è avuta la singolare ventura che imprese andate a male sono passate allo Stato e così quelle regioni si sono assicurate delle industrie immortali che vengono sostenute dai contributi di tutti gli italiani. Il criterio di giustizia in questo campo si va facendo strada e giustamente, dico io. I meridionali si chiedono: perchè questi miliardi che vengono investiti e spesi a fondo perduto, perchè lo sforzo dello Stato, di cui siamo tutti uguali cittadini, si deve concentrare in regioni che hanno avuto la ventura di avere dei fallimenti o dei disastri in passato e non debbono invece venire ad aiutare di più la nostra economia?

Dicevo, prima, di voci che corrono: ebbene, ieri ne ho sentita una che il Ministro ha smentito e vorrei che egli smentisse anche quello che sto dicendo. In quegli stessi ambienti degli operatori economici che parlavano della Finchimica, si dice che i miliardi versati all'I.R.I. siano in gran parte serviti a colmare le perdite e a pagare le indennità di licenziamento. Spero non sia così, perchè farebbe pensare che la giustizia distributiva non funziona molto bene nel settore dell'intervento diretto dello Stato nell'economia del Paese. Debbo dare atto, poichè ho fatto un accenno al Meridione, che l'opera del Governo in questo settore è coerente ai compiti che mi sono permesso di ricordare nella relazione come primo dovere, cioè la Cassa del Mezzogiorno tende anzitutto a creare quelle condizioni di vita, di prestazione di servizi che possono permettere lo sviluppo industriale.

È più difficile che il processo dell'industrializzazione vero e proprio si estenda in quelle zone perchè ostano tanti criteri fra cui uno assolutamente accidentale: che non ci sono grossi complessi che possono andare in dissesto ed essere salvati. Bisogna che lo Stato impari a bere da tutti i bicchieri questo amaro calice, forse per altri dolce calice, dell'intervento diretto nell'economia nazionale e non a trangugiare solo per forza, come si è fatto nel passato non dal Governo attuale, i complessi industriali che non si poteva fare a meno di salvare.

Desidererei che le proposte del senatore Merzagora che sono apparse sulle colonne di importanti giornali, venissero prese in considerazione. Anche se sono piccola cosa, lo Stato non deve fare la politica di quella famosa scimmia che afferrava l'oggetto in fondo al vaso e poi non traeva più il braccio perchè non voleva lasciarlo; un buon imprenditore

e anche lo Stato, se tale vuole essere, sa in tempo debito ritirarsi.

Onorevoli Ministri, non è solo la vostra tendenza, ma della burocrazia statale e anche di quei signori (*indica la sinistra*). Ho l'esempio di una combinazione con un importante gruppo privato, che poteva essere fatta da un gruppo statale, osteggiata dai dipendenti di questo ente unicamente perchè non si voleva passare sotto gestione privata e si preferiva piuttosto rinunziare a raddoppiare o triplicare il numero delle persone occupate.

Non posso lasciare da parte una cosa importante, cioè l'accenno fatto dal senatore Origlia all'opportunità di ridurre le manifestazioni fieristiche. Troppe fiere, troppe mostre, d'accordo che soddisfano l'amor proprio di tante egregie persone, di sindaci, e anche di parlamentari, ma finiscono per incidere in modo non efficiente sui costi di distribuzione e sulla possibilità di smercio dei prodotti.

Presidenza del Presidente PARATORE

GUGLIELMONE, *relatore*. Grazie al senatore Carmagnola per avere interpretato un pensiero che altre volte ho espresso e cioè della necessità assoluta del coordinamento tra Ministeri economici. Onorevoli Ministri, guardate che qualche volta dal di fuori si ha la sensazione che la mano destra non sappia esattamente quello che fa la sinistra. Ora, il Vangelo approva questo concetto, ma in una compagine ministeriale la pratica di esso non è sempre felice. Bisognerebbe che tutti i provvedimenti che incidono — e io so che voi cercate di farlo — nel settore economico fossero accuratamente dosati e valutati in tutti i settori, e specialmente lei, onorevole Ministro dell'industria, che, come ha detto un collega comunista — e vedete che mi associo anche in questo, colleghi dell'estrema sinistra — è a capo del più importante dei dicasteri, del dicastero essenziale dal punto di vista della vita economica della Nazione, si faccia carico della necessità di coordinamento di tutti i provvedimenti economici, fiscali e non fiscali, di spesa e non di spesa.

Mi viene ora in mente il collega Giua al quale voglio dire una sola parola. Egli mi dà soggezione: è un professore e sovente mi pare che non mi voglia concedere neanche un modesto 18 quando gli rispondo. Però debbo dirgli che non bisogna essere sempre sospettosi. Quando ha parlato del C.I.S.E. ho sentito un pizzico di dubbio, ho sentito cioè che questi industriali, che io dichiaro benemeriti non perchè abbia appartenuto ad essi ma perchè ho seguìto tutto, specie nella fase di costituzione, secondo lui avevano delle intenzioni di accaparramento. Ma chi può mai pensare di accaparrarsi tutto l'immenso campo dell'energia nucleare? La verità vera è questa: che ci fu della gente che fu così pronta e così, lasciatemelo dire, benemerita che in epoche difficili continuò a potenziare lo studio dell'energia nucleare, tendendo alla costruzione della pila atomica. In questo modo, onorevole Giua, scienziati di chiara fama come lei furono fissati in Italia e forse, se si fosse decisa prima una azione di questo genere, non avremmo avuto a lamentare la « esportazione » di scienziati come Fermi e come Pontecorvo. Quindi non ci sono arrembaggi alle casse dello Stato, ben lieti di immettere nella comunità questo modesto sforzo di gente che fu fino ad allora, epoca non sospetta, 1945-46, pensosa dell'avvenire scientifico e del potenziamento del proprio Paese.

Onorevole Bitossi, io avrei dovuto, come mi ha invitato a fare ieri il Presidente, leggere un pezzo della mia relazione che, mi permetta, è completamente contraria a quanto lei ha detto. Non lo faccio perchè spero che i colleghi mi usino la cortesia di farlo loro. Io però non ho mai affermato che si debba trascurare l'agricoltura e che solo l'industria debba essere oggetto delle cure del Governo e di chi si interessa dell'economia del Paese. La verità è questa: l'agricoltura, con 42 persone per chilometro quadrato che vi lavorano, è in condizioni di irridimento per possibili sviluppi di reddito e di occupazione, mentre l'industria ha delle possibilità di continuare, anche beninteso favorendo, anzi potenziando questa agricoltura, industrializzandola. Però bisogna che si dilati il rapporto tra reddito industriale e reddito agricolo, perchè solo così possiamo risolvere le difficoltà dell'economia del nostro Paese.

Onorevole Jannaccone, sulle tariffe elettriche io vado ancora un pochino più in là.

Lei vuol soltanto sapere che cosa intende fare il Ministro, io penso che si possa anche dare qualche utile suggerimento.

Al senatore Merzagora forse ho risposto anche troppo brevemente. In ogni modo vorrei terminare questa esposizione facendo una considerazione che mi è suggerita dal collega Milillo: io non posso entrare nel merito in questa cortese polemica per i pozzi di metano della Lucania ma voglio constatare, a rafforzamento di quanto ho detto prima sul desiderio di intervento dello Stato nei problemi economici anche minori e locali, l'insistenza, la virulenza direi della esposizione del collega Milillo, il quale invoca che ci si interessi del problema dei pozzi di metano della Lucania.

Onorevoli colleghi, sono stato, spero, sufficientemente breve e chiedo scusa al collega Bertone se non ho aderito al suo suggerimento di fare come Giolitti, anche lui piemontese, che non parlava più di 20, 25 minuti. Ma lui era Giolitti ed io non sono che Guglielmone e poi c'è anche il fatto che ai tempi di Giolitti questioni di tale natura, quali noi abbiamo trattato in questa discussione, non esistevano. In ogni modo chiedo venia se sono andato al di là di quello che potrebbe essere una regola, un limite per i piemontesi...

Noi abbiamo Ministri e Governo che sono impegnati a creare le migliori condizioni — come dicevo e scusate se cito me stesso ma il mio estro non mi permette in questo momento di fare altro — le condizioni più favorevoli dell'economia industriale. Io credo a questo impegno e mi permetto di sollecitarlo e di metterlo come primo imperativo della vostra azione. Abbiamo al Parlamento dei cittadini che sono impegnati a coadiuvare il Governo nello sforzo, realizzando tutte le altre condizioni indispensabili: prima fra tutte — cito ancora una volta me stesso — il consolidamento delle istituzioni democratiche. Quando voi parlavate, onorevoli colleghi (*rivolto ai settori di sinistra*) e minacciavate tuoni e fulmini — e tra questi metto anche le nazionalizzazioni — al complesso della classe industriale italiana, non so se osservavate con quale punta che non vorrei dire di disprezzo ma di minore considerazione si pronunziasse qui la parola « industriali ». Io pensavo che noi avevamo dei doveri ancora maggiori di quelli che finora ci siamo accorti di avere e fra gli altri quello di vigilare per impedire una involuzione del sistema democratico, respingendo, come respingiamo fermamente, ogni possibilità di dittatura, non importa di quale colore. E se dal mattino si conosce il buon giorno, siamo certi che dopo la meravigliosa ricostruzione del nostro Paese — diamone atto al Governo ed ai cittadini italiani — noi siamo certi che il popolo italiano guidato dal Governo democratico senza aggettivi, rappresentato dal Parlamento democratico senza aggettivi, che deve controllare e lo fa e controlla e stimola, troverà anche nella realizzazione dell'Unione europea, e intanto nel suo comprensorio nazionale, vitalità economica e, attraverso questa, la pace e il benessere per i suoi cittadini. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del commercio con l'estero.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono in verità molto imbarazzato nel chiudere la discussione sul commercio estero, perche l'ampiezza degli interventi, anche di grande valore, richiederebbe una adeguata e lunga risposta, ed io temo di non averne il tempo. Mi scuso quindi con molti degli onorevoli intervenuti nella discussione, se non potrò rispondere con sufficienti particolari alle loro argomentazioni. D'altra parte, onorevoli senatori, è di conforto per il Governo e per me, personalmente, l'aver constatato una grande adesione alla politica che il Governo segue. Devo ringraziare il relatore di maggioranza senatore Ziino che, avendo difeso ampiamente la politica del Governo con tutti gli argomenti che potevano essere usati, mi risparmia di tornare su molti di essi. E debbo ringraziare il senatore Jannaccone che, dando utili suggerimenti, ha avuto la bontà di manifestare la sua adesione a questa politica. E mi sia anche consentito di ringraziare l'onorevole Grisolia, del Partito socialista italiano che, pur inquadrando i problemi in una riserva di carattere politico, ha aderito sostanzialmente all'impostazione della politica del commercio con l'estero. Ciò potrebbe forse bastare a farmi ritenere soddisfatto e a farmi trovare nuova lena per il cammino faticoso che si deve ancora

compiere in questo campo della pubblica amministrazione, amministrazione estremamente difficile e soggetta a critiche di ogni genere, onorevoli senatori, perchè essa incide profondamente negli interessi essenziali e fondamentali del Paese e tocca il maggior numero di interessi privati nel quadro della loro reciproca concorrenza.

I senatori Caron e Grisolia hanno insistito sulla necessità di potenziare l'organizzazione del commercio con l'estero. Anche questa è per me una felice constatazione se ricordo che, quando nel lontano 1946, durante il primo Governo De Gasperi, fui il primo Ministro del commercio con l'estero, ebbi un gran numero di attacchi da parte della stampa e della opinione pubblica per il mantenimento di questa Amministrazione che si riteneva inutile e artificiosa. La verità è che l'Amministrazione del commercio con l'estero riveste fondamentale importanza nella direzione della vita economico-finanziaria del nostro Paese.

Senatore Jannaccone, non mi nascondo quel che significhi tener dietro ai problemi della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti. Non mi nascondo le mie responsabilità, quelle di tutto il Governo e del Ministro del tesoro in specie, perchè la retta impostazione e il regolare sviluppo dell'economia di un Paese poggiano, nella moderna economia, su due grandi pilastri: l'equilibrio del bilancio dello Stato e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, e vana sarebbe una politica che si facesse solo attraverso la difesa dell'equilibrio del bilancio, se questo non avesse rispondenza attraverso l'attenta considerazione dei problemi relativi alla bilancia dei pagamenti.

Mi sono trovato ad assumere la responsabilità di questa Amministrazione dopo una serie di spiacevoli e gravi fatti avvenuti nel campo del commercio con l'estero. Posso assicurare a questo proposito il senatore Ricci che la Magistratura prosegue nelle sue indagini in merito agli scandali valutari dell'anno scorso e penso che presto presenterà i risultati di esse all'Autorità giudicante. Da parte della mia Amministrazione è stato dato pieno corso al migliore proseguimento e conclusione delle indagini stesse.

Per quel che riguarda il campo puramente amministrativo, giustamente il senatore Grisolia ha ricordato che l'anno scorso fu da me costituita una Commissione di indagine nell'àmbito del Ministero, per accertare eventuali responsabilità. Questa Commissione, presieduta da un Presidente di sezione del Consiglio di Stato, ha terminato pochi giorni fa i suoi lavori, consegnandomi una lunga relazione che esaminerò attentamente per gli ulteriori provvedimenti che si rendessero necessari. Questo per quanto riguarda le responsabilità di ordine penale e amministrativo.

Ma quello che ha preoccupato il Ministero del commercio con l'estero, in questo periodo, è l'adeguamento degli strumenti tecnici alle esperienze che sono state fatte in occasione degli scandali e delle evasioni valutarie. Il senatore Grisolia ha ricordato le circolari con le quali sono stati riorganizzati alcuni servizi di controllo dell'Ufficio cambi nel luglio scorso, ed ha chiesto perchè mai tali provvedimenti di maggior controllo tecnico nel campo valutario fossero stati presi solo nel luglio e non in tempi precedenti. Ma, onorevoli senatori, la verità è che nel campo del commercio con l'estero l'Amministrazione lotta continuamente contro interessi privati e contro i mille accorgimenti che gli operatori privati trovano per eludere la legge. È una continua lotta tra l'Autorità amministrativa, l'Autorità di controllo e gli infiniti mezzi che il commercio privato offre alla evasione. D'altra parte il Ministero del commercio con l'estero è di fronte a questa alternativa: o stringere enormemente i ceppi del controllo e quindi castigare la libera attività commerciale, o rendere più elastica e più sciolta l'attività commerciale e veder diminuire le possibilità di controllo. Dobbiamo trovare il giusto punto di fusione tra queste due esigenze ugualmente importanti ed a questo tendono i nostri sforzi. Ad esempio, ho avuto l'onore di vedere approvato dal Senato il disegno di legge con cui si stabilisce una cauzione o fidejussione per le operazioni di importazione in valuta libera, dopo che fin dal luglio dell'anno scorso, con una azione amministrativa, avevamo fatto carico agli importatori di una cauzione del 20 per cento, proprio al fine di far fronte a quelle manchevolezze accertate nell'esaminare i casi di evasione valutaria.

Posso annunciare oggi, e questo farà piacere agli operatori, che questa percentuale sarà ridotta al 10 per cento con decreto in corso di pubblicazione, cosicchè il carico che grava sugli importatori, che è un carico finanziario dovendosi essi procurare o mezzi liquidi o fidejussioni bancarie, sarà notevolmente ridotto, facilitandosene l'azione.

Questo è stato possibile perchè la cauzione serve a coprire la differenza tra le quotazioni dollaro ufficiale e il dollaro al mercato libero. Con la cauzione del 20 per cento l'evasione valutaria era impossibile. Siccome, data la buona situazione valutaria e monetaria del nostro Paese, la differenza tra dollaro libero e dollaro ufficiale si è ridotta a cifra trascurabile, è stato possibile al Ministero del commercio con l'estero ridurre al limite del cento per cento quella cauzione.

Ma ci sono problemi, senatore Ricci, che sono propri della struttura e dei procedimenti amministrativi del Ministero del commercio con l'estero. Ho già dichiarato alla Camera e dichiaro qui francamente che sono contrario per principio alla facoltà discrezionale della pubblica amministrazione. Ritengo che una amministrazione la quale debba decidere, caso per caso, se dare la licenza a Tizio o a Caio, anche se lo fa nel più corretto dei modi — e so che la stragrande maggioranza dei funzionari del Ministero del commercio con l'estero lo fa nel più corretto dei modi pur vivendo in condizioni economiche molto modeste — può sbagliare, ed io debbo dire che, prima ancora di preoccuparmi di una riorganizzazione generale dell'Amministrazione del commercio con l'estero e di una revisione della legislazione valutaria, mi sono preoccupato di regolare i congegni con i quali l'Amministrazione del commercio con l'estero concede, in sede amministrativa, licenze o permessi di importazione e di esportazione.

Onorevole Ricci, ella ha dichiarato che la liberalizzazione è una mistificazione. Ebbene, io tratterò della liberalizzazione in sede di politica economica successivamente; però, in sede di puro fatto amministrativo, sono felice, senatore Ricci, di aver potuto sbarazzare il mio Ministero, in seguito alla liberalizzazione delle importazioni, di diecine di migliaia di domande di importazione. E qui possono essere testimoni tutti coloro che sono in contatto col mondo degli affari. La liberalizzazione delle importazioni dai Paesi dell'O.E.C.E. ha già sgomberato il Ministero di una enorme quantità di pratiche e quindi, di per sè, ha ridotto, anzi ha annullato in questo campo, il potere discrezionale della pubblica Amministrazione. Ciascun operatore è libero di importare dai Paesi dell'O.E.C.E. dove, come e quando vuole; non ha che il controllo doganale, l'obbligo di pagamento dei diritti doganali, e l'obbligo di versare il controvalore della valuta che richiede all'Ufficio dei cambi. Senatore Ricci, è questa una mistificazione? Mi sembra al contrario che sia veramente un passo notevole, direi, verso la libertà di circolazione nell'àmbito di grandi direttive, e, se volete, anche una moralizzazione notevole dell'attività economica in questo campo. Ma non soltanto in questo campo, senatore Ricci, ci siamo preoccupati di moralizzare; il senatore Origlia può essere testimone di come abbiamo regolato il meccanismo delle compensazioni private, non concedendo più discrezionalità di decidere se dare o non dare il permesso per questa o quella merce, per questo o quel Paese, ma stabilendo criteri generali che valgano per tutti gli operatori. Perchè lo sforzo costante, onorevoli senatori, è stato quello di stabilire dei criteri direttivi per gli operatori, e di far giustizia uguale per tutti nell'àmbito di questi criteri.

Così è accaduto, ad esempio, per gli abbinamenti, senatore Ricci, tra le scorte A.R.A.R. e le licenze di importazione dall'area del dollaro. Questi abbinamenti, che hanno suscitato tante proteste, in un primo tempo, tra gli operatori, sono manifestazioni di assoluta giustizia, sia perchè tutelano le scorte dello Stato che non sono svalorizzate nei loro prezzi, sia perchè ciascun operatore che compra scorte di Stato ha diritto di avere un certo quantitativo di dollari. E non vogliamo sapere chi sia l'importatore, se sia Tizio o Caio, purchè si documenti obiettivamente chi deve fare quella operazione. Credo, senatore Ricci, che quando avrò trovato tutti i criteri obiettivi per impedire la facoltà discrezionale caso per caso della pubblica Amministrazione, allora avrò fatto interamente il mio dovere. Ritengo inoltre, senatore Ricci, di avere liberato, su questo sistema, dalla procedura amministrativa del caso

per caso, una altissima percentuale del nostro commercio di importazione. Sono costretto oggi a mantenere una facoltà discrezionale solo per l'area del dollaro perchè non si è in grado di liberalizzare le importazioni da quell'area data la scarsità fondamentale di dollari, ma mi preoccupa moltissimo il problema di trovare un sistema automatico di concessione anche in questo campo.

Il senatore Ricci ha parlato anche dei brubru; ha detto che è necessario che accertiamo la serietà delle ditte operatrici. Certo noi chiediamo alle Camere di commercio che constatino la serietà delle ditte, ma molte volte, mi spiace dirlo, esse ci dànno per serie delle ditte che non lo sono. Anche questo è un problema che sottoporrò per scrupolo di coscienza alla Commissione consultiva del commercio con l'estero, ma sono problemi che vanno risolti tenendo conto che una certa libertà, anzi una grande libertà di iniziativa, deve rimanere in questo campo.

Qualche operazione speciale. C'è stata ad esempio una operazione che ha dato luogo a molte discussioni: quella famosa importazione di arance californiane. Ho già spiegato molte volte, rispondendo a interrogazioni parlamentari, cosa rappresenti questa operazione che risale al giugno del 1950. Concedemmo allora il diritto di esportare, per il rifornimento di truppe americane in Germania, prodotti ortofrutticoli per due milioni di dollari, con la condizione che contro questa esportazione noi avremmo ricavato il 60 per cento in dollari liberi ed il 40 per cento l'avremmo accreditato alla ditta operatrice in un conto sul quale la ditta poteva fare pagamenti per importazioni di prodotti ortofrutticoli dagli Stati Uniti d'America. Abbiamo avuto il consenso, per questa operazione, del Ministero dell'agricoltura. Quando oggi si protesta perchè si importano arance californiane per qualche migliaio di dollari, si dimentica che nel 1950 abbiamo esportato, come esportazione aggiuntiva, per due milioni di dollari. È facile oggi dire: non vogliamo le arance californiane; ma coloro che lo dicono si devono ricordare che nel 1950 abbiamo trovato collocamento aggiuntivo per due milioni di dollari di prodotti ortofrutticoli. Le cose vanno viste così anche se dei bollettini scandalistici, su cui ho richiamato l'attenzione delle Presidenze del Senato e della Camera, offrono un quadro molto superficiale e alterato di questi problemi.

ALBERTI GIUSEPPE. Ma, onorevole Ministro, le arance californiane contengono meno vitamine delle nostre. Byrd, quando andò al Polo, rifiutò le arance californiane per quelle siciliane.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole senatore, nel giugno del 1950 il problema era di esportare due milioni di dollari di arance e di prodotti ortofrutticoli contro questa concessione, e credo che non ci sia dubbio sul fatto che l'economia nazionale ne abbia guadagnato.

Così, senatore Ricci, non mi vorrei fermare su quell'operazione di esportazione di ghisa da lei segnalata. Noi abbiamo esportato dei dollari contro una valuta non pregiata. Ma in certe condizioni queste operazioni ci sono convenienti, ammesso che il carbone esportato comportasse esborso di dollari. Il senatore Bellora sa che l'operazione che abbiamo fatto per molti anni col cotone è simile. Abbiamo importato cotone pagando in dollari ed abbiamo esportato in altra valuta.

Se passiamo adesso all'esame della bilancia commerciale, onorevoli senatori, devo ricordare che ho già francamente constatato nel mio discorso alla Camera quale sia la nostra situazione in questo campo: mentre nel 1950 noi avevamo avuto un *deficit* di 153 miliardi, nel 1951 il *deficit* è salito a miliardi 305,8. Constatavo alla Camera che, nei primi cinque mesi del 1952, esso saliva a ben 216 miliardi. Noi adesso abbiamo le cifre del commercio con l'estero dal gennaio all'agosto. Ebbene, dal gennaio all'agosto del 1952, il *deficit* è salito a 400 miliardi contro 240 miliardi dell'uguale periodo del 1951.

Tale risultato è dovuto ad un aumento di circa il 7 per cento nelle importazioni (da 902 miliardi a 967 miliardi) e ad una contrazione di oltre il 14 per cento nelle esportazioni (da 662 miliardi a 567 miliardi). Debbo a questo punto convenire, per quanto riguarda la cifra, con l'osservazione del senatore Ricci. Effettivamente nel 1951 la percentuale della esportazione sulla importazione è stata del 77 per cento, nei primi 8 mesi del 1952 del 58 per cento, mentre nel 1938 la percentuale dell'esportazio-

ne sull'importazione è stata del 73 per cento, nel 1939 dell'84 per cento, nel 1940 del 76 per cento, nel 1941 l'esportazione ha superato l'importazione del 22 per cento.

Però, senatore Ricci, mi consenta di dirle che con molto dolore ho sentito questa sua osservazione. Anzitutto perchè il commercio estero dell'Italia, dal 1938 in poi, ha avuto questo sviluppo: le esportazioni sono aumentate del 50 per cento rispetto al 1938 e le importazioni dell'80 per cento. Credo che in nessun altro campo di attività economica del nostro Paese ci sia stato un simile sviluppo: e parlo di cifre comparate e cioè ridotte in dollari attuali.

Voce da destra. In valore o volume?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero.* In valore, che poi corrisponde al volume, sempre in dollari comparabili. Quindi, senatore Ricci, se il *deficit* è aumentato, il commercio con l'estero è aumentato, anche sotto la forma dell'aumento dell'80 per cento delle importazioni, e noi abbiamo dato al commercio con l'estero del nostro Paese un respiro enorme.

RICCI. I prezzi sono aumentati, non le qualità.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero.* Ma le cifre sono in dollari comparabili.

RICCI. Non vuol dire niente: solo i prezzi delle merci sono aumentabili.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero.* No, perchè i dati sono ridotti in dollari comparabili, cioè in potere d'acquisto comparabile, tenuto conto della svalutazione del dollaro.

Ma c'è un'altra cosa che debbo ricordare al senatore Ricci: quando dal 1938 in poi si realizzavano le cifre da lui citate, in Italia c'era scarsità di benzina e di olii minerali in genere e si andava verso il pane miscelato e cioè verso quella serie di restrizioni che tutti ricordano. Lei, onorevole Ricci, può avere l'equilibrio perfetto della bilancia commerciale in un sistema autarchico, però deve imporre al consumo del Paese delle restrizioni tali che evidentemente questa autarchia avrà un suo costo evidente. Noi abbiamo potuto realizzare quello che è lo scopo ultimo del commercio con l'estero, abolendo qualsiasi restrizione del tipo di quelle che gravavano sull'economia italiana nell'immediato anteguerra. Onorevole Ricci, la sua impostazione protezionistica e autarchica come condanna dei risultati ottenuti da noi in questo periodo, io la debbo nettamente rifiutare.

C'è poi un elemento fondamentale per spiegare questo *deficit* della bilancia commerciale e su di esso siamo in continua polemica con la opposizione: si tratta degli aiuti che sono al tempo stesso causa ed effetto dello squilibrio della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti, poichè noi otteniamo assistenza in quanto, nelle previsioni che si fanno sullo sviluppo dell'economia italiana, accertiamo una mancanza di dollari che possono servire a pagare determinate merci utili per l'economia. Direi quindi che l'elemento caratterizzante di questi anni del dopoguerra è stato proprio l'esistenza di uno squilibrio nella bilancia dei pagamenti, senza di che non ci sarebbe stata l'integrazione degli aiuti. Quindi, senatore Ricci, fin che c'è un sistema di aiuti ci sarà anche un sistema di squilibrio della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale.

Debbo dire, tuttavia, che, poi, dopo aver constatato l'entità delle cifre relative al *deficit* della bilancia commerciale, non sono in grado di essere pessimista o di avere molte preoccupazioni, se non da un solo punto di vista: cioè che questo *deficit* coincide con una diminuzione delle esportazioni. Non sarei pessimista, anzi sarei lieto, se questo *deficit* crescente della bilancia commerciale coincidesse con un aumento delle importazioni e un aumento delle esportazioni. È una dichiarazione, questa, che può sorprendere in bocca ad un Ministro del commercio con l'estero. Ma — e tornerò più oltre su questa materia - - se il *deficit* della bilancia commerciale, attraverso il sistema degli aiuti e i risultati di altre poste della bilancia dei pagamenti, trova compensazioni (e il Ministro del commercio con l'estero nella sua responsabilità ha il dovere di dimostrare al Parlamento che queste compensazioni ci sono) si può essere abbastanza tranquilli. Non si può essere tranquilli quando c'è una diminuzione di esportazioni perchè ciò incide sull'attività economica del Paese e quindi sul volume della produzione di vari rami industriali e sul volume dell'occupazione operaia. Perciò il problema va nettamente separato: considerazione dell'andamento delle importazioni, da un lato, e considerazione dell'andamento delle esportazioni, dall'altro.

Io constato, come ha constatato l'onorevole Guglielmone, che alcuni discorsi dell'opposi-

zione socialista in questo campo sono stati molto costruttivi e seri, e ad essi mi voglio riferire. Le importazioni nel corso del 1952 hanno avuto uno sviluppo notevole. Nel gennaio 1952, rispetto al gennaio 1951, si è avuto un aumento del 24 per cento, nel febbraio del 17 per cento, nel marzo del 24 per cento, aumento che poi si è andato attenuando. C'è qualcuno in questa Aula cui l'aumento delle importazioni del nostro Paese possa far dispiacere? C'è qualcuno che crede davvero che l'aumento delle importazioni sia dannoso e possa rimproverare il Governo di favorire o di non mettere ostacoli all'incremento delle importazioni? Credo che, dal punto di vista di una visione seria e concreta dei problemi della nostra economia, non vi possa essere nessuno che possa vedere con diffidenza l'aumento delle importazioni. L'aumento delle importazioni, senatore Giua, indica una capacità di assorbimento del Paese e quindi dà la dimostrazione che c'è un potere di acquisto e di trasformazione economica vivo e vitale. Come fate, senatori dell'opposizione, a dire che l'Italia è in una crisi di depressione perchè aumentano le sue importazioni?

MOLINELLI. E chi dice questo?

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Voi avete sostenuto che in questo settore ci troviamo in una situazione disastrosa.

MOLINELLI. Abbiamo parlato dell'aumento del *deficit* della bilancia commerciale, non delle importazioni.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Vorrei, se gli onorevoli senatori me lo consentono, chiarire ancora alcuni aspetti del problema.

Il *deficit* della bilancia commerciale è dipeso in parte dal peggioramento dei termini di scambio che si è avuto nel rapporto tra prodotti di esportazione e prodotti di importazione. Prima della guerra di Corea i termini di scambio erano favorevoli all'esportazione in ragione dell'1,3. Dopo la guerra di Corea, con la tensione che si è creata sui mercati internazionali, questo rapporto di scambio è peggiorato a nostro carico e siamo discesi fino ad un rapporto di 0,83 nel febbraio 1951. Abbiamo perduto un potere di acquisto notevole sui mercati internazionali. Si calcola che sulla bilancia commerciale del 1951 la perdita del potere di acquisto dei nostri prodotti di esportazione abbia contato per 100 miliardi; si calcola altresì che nel primo semestre del 1952 abbiamo perduto, in ragione dello sfavorevole rapporto di scambio, 50 o 60 miliardi. Però anche qui torniamo verso l'equilibrio: eravamo nel febbraio 1951 a 0,83; secondo i bollettini della Camera di commercio di Milano oggi siamo a 0,99, cioè siamo tornati ad una parità di condizioni tra prezzi di importazione e prezzi di esportazione. Di questa parità sentiremo l'influenza sulla bilancia commerciale nei prossimi mesi.

Questo è il fenomeno in termini di scambio. In termini di importazione, senatore Giua, in questo periodo ha influito soprattutto la costituzione di scorte di Stato. In base ad una legge che il Senato ha approvato l'anno scorso, siamo stati autorizzati ad impiegare 100 miliardi di lire di valuta per acquisto di scorte strategiche. Di questi 100 miliardi, al 25 ottobre 1952, abbiamo impiegati 72,4 milioni di dollari U.S.A., 22,8 milioni di sterline, 38 milioni di franchi belgi e cifre minori di altre valute. Cosa abbiamo acquistato? Grano per 37 miliardi, abbiamo poi acquistato olio per 9,9 miliardi; gomma per 9,4 miliardi; rame per 12 miliardi; stagno per 7 miliardi; juta per 3,2 miliardi; carbone per 4,6 miliardi. Queste sono scorte, onorevole Ricci, che il nostro Paese non ha mai avuto possibilità di fare in periodi precedenti. È inoltre all'esame di una delle Commissioni del Senato un provvedimento con cui si dovrebbe autorizzare il Governo a portare la cifra della valuta utilizzabile per scorte da 100 miliardi a 150. Su questo provvedimento, e sulla necessità di costituire ancora scorte, c'è stata nei mesi scorsi qualche discussione in seno al Governo. Ora siamo d'accordo che questa possibilità di costituzione e di manovra delle scorte debba essere data al Governo che ne userà o meno, ma che deve rappresentare uno degli elementi di quella politica di arricchimento del mercato interno che ha avuto persino la approvazione di alcuni senatori dell'opposizione.

Abbiamo dunque fatto in questo periodo larga utilizzazione di crediti e di valute che avevamo all'estero, per costituire scorte strategiche da utilizzare in caso di necessità.

Questa materia ha dato luogo a molte critiche nel Paese; si è detto che noi, accumulando delle scorte, ci sostituiamo all'attività privata. Però la legge, così come è stata concepita, fa

sì che gli operatori non debbano sentire l'influenza di queste scorte nelle loro operazioni normali. Noi non vogliamo turbare assolutamente il mercato e quindi abbiamo già affermato che queste scorte saranno smobilitate solo su decisione del Consiglio dei Ministri, e, in tale eventualità, gli operatori saranno avvertiti a tempo. Ma non ci si venga a dire che noi, costituendo queste scorte, abbiamo addossato allo Stato perdite enormi, perchè, nel momento stesso in cui le abbiamo costituite, noi abbiamo combattuto la tendenza all'aumento dei prezzi e quindi alla speculazione basata sulla scarsità delle materie prime. È stato questo un fattore di riattivamento del mercato e di contenimento dei prezzi.

Se si vuole che le scorte non influiscano sul mercato privato, occorre che gli operatori si comportino adeguatamente; se non vi saranno fatti speculativi nel campo delle operazioni private, lo Stato si asterrà dal mettere in circolazione le scorte, ma se da parte degli operatori privati si cercherà di determinare aumenti eccezionali di prezzi, cercando di strozzare determinate attività economiche, queste scorte premeranno sul mercato e faranno rinsavire gli operatori.

E la prova di ciò, onorevoli senatori, l'abbiamo avuta — è vero, onorevole Campilli? — proprio in momenti recenti: è avvenuto qualche giorno fa che sia l'onorevole Campilli, come Ministro preposto alla Cassa del Mezzogiorno, sia il ministro Aldisio, hanno richiamato l'attenzione del Ministro del commercio con l'estero sulla scarsità del cemento nel nostro Paese e su certi movimenti speculativi che avvenivano nel campo del cemento, con tendenza all'aumento dei prezzi e a determinare scarsità di prodotti là dove erano in corso grandi opere pubbliche. Ebbene, io ho liberalizzato immediatamente l'importazione di cemento dalla Jugoslavia, e, dopo aver avuto autorizzazione dai colleghi responsabili, ho fatto acquistare dalla A.R.A.R. cemento da immettere sul mercato e da cedere alla Cassa per il Mezzogiorno.

Quindi i rapporti fra noi e gli operatori privati sono chiari. Se tutto procede normalmente, non interverremo, ma se vi siano fatti speculativi o tentativi di chiudere fabbriche per determinare scarsità di prodotti, allora...

CAPPELLINI. Chiudere le fabbriche per aprirne delle nuove!

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. ... nell'attesa che le altre fabbriche vengano a coprire la scarsità di cemento, provvediamo con questi mezzi eccezionali; la mano del Governo si fa e si farà sentire.

Questo è un rapporto chiaro ed onesto per tutti e sarà rispettato, nei suoi limiti, dal Governo.

Sull'aumento delle importazioni, abbiamo detto, hanno influito le scorte. Ma possiamo noi, onorevoli senatori, distaccare questa politica dall'andamento dei prezzi nel nostro Paese? Certamente no. Leggiamo allora lo stesso bollettino della Camera di commercio di Milano che ci dice che il potere di acquisto della lira, che aveva raggiunto il suo punto più basso nel dicembre del 1951 con 1,46, è gradualmente risalito nei mesi seguenti, fino a toccare 1,58 in luglio, 1,56 in settembre. Abbiamo cioè rivalutato il potere d'acquisto della lire di 10 decimali.

Voi vedete, onorevoli senatori, che la manovra del commercio con l'estero, in quanto liberalizzazione delle importazioni, è stata un elemento decisivo per la normalizzazione del mercato e la discesa dei prezzi, e quindi ha influito notevolmente su quella stabilità monetaria, su quella stabilità di costo e di potere di acquisto che è uno dei fondamenti della sanità della nostra economia.

Dicevo che il Ministro del commercio con l'estero non è tanto preoccupato del *deficit* della bilancia commerciale quanto della diminuzione delle esportazioni. Perchè non è preoccupato? Per due considerazioni di carattere fondamentale: primo, perchè nella considerazione del *deficit* influisce l'aiuto che ci dànno gli Stati Uniti; secondo, perchè abbiamo partite nella bilancia dei pagamenti che servono a coprire il *deficit* della bilancia commerciale: le cosiddette partite invisibili. Sono d'accordo con il senatore Jannaccone che le partite invisibili sono quanto di più aleatorio possa esserci, in quanto dipendono dalle annate turistiche, dall'esercizio della navigazione, dall'affluenza delle rimesse, però costituiscono un elemento di cui va tenuto conto, almeno in questo limite, e che nelle nostre previsioni a breve termine favo-

riscono la soluzione del problema dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Terzo elemento: i crediti ancora notevoli che vantiamo verso l'estero. Questo è un punto fondamentale. Se io ho, come ho in effetti e come gli onorevoli senatori ben sanno, una massa enorme di crediti in quasi tutte le aree, soprattutto nell'area E.P.U., e se voglio realizzare questi crediti, evidentemente debbo creare un *deficit* nella bilancia commerciale, senza di che non vedo come si possano realizzare crediti all'estero. Ed ecco il fondamento della politica di liberalizzazione nell'area E.P.U., senatore Giua: il fondamento della politica di liberalizzazione non è soltanto, anzi non è affatto (differisco in questo dalle impostazioni del senatore Ziino) da ricercarsi nell'applicazione di princìpi astratti o europeistici. Voi sapete, onorevoli senatori, che il Governo sostiene con tutte le sue forze l'idea di un'Europa federale e quindi terrebbe ad affermare definitivamente il principio della liberalizzazione, ma non può nascondersi il fatto, nè voglio nascondermelo io, che altri Paesi sospendono la liberalizzazione. Noi siamo uomini di questa terrà e non uomini di Utopia. Quindi se l'Inghilterra o la Francia sospendono l'applicazione del principio della liberalizzazione, pur avendone ragioni obiettive, di questo fatto dobbiamo tener conto anche ai fini degli orientamenti da dare alla nostra politica.

Ma qui è il vostro errore, onorevoli senatori dell'opposizione: noi non manteniamo la liberalizzazione delle importazioni per rispettare un mito europeo, bensì per difendere gli interessi concreti del nostro Paese, cioè per realizzare i nostri crediti all'estero. Noi riteniamo che un Paese povero di capitali, come l'Italia, non abbia il diritto di tenere capitali immobilizzati all'estero e non abbia il dovere di far credito a Paesi ben più ricchi. Questa è l'impostazione che ha sempre ispirato la mia azione. Io ritengo che l'aver crediti congelati sia una perdita per l'economia. Forse gli onorevoli senatori dell'opposizione socialista su questo punto differiscono dalla impostazione da me data al problema? Differiscono dalla impostazione del Governo? Possono essi consigliare al Governo il mantenimento di crediti congelati all'estero? Sono costretti a consigliare al Governo, come il senatore Grisolia ha consigliato, una politica di liberalizzazione delle importazioni.

Rilevo, d'inciso, onorevoli colleghi, che fin qui mi sono occupato della opposizione socialista. E non mi sono affatto occupato dell'opposizione comunista. Dico francamente che ciò mi dispiace, onorevoli colleghi. Ma i discorsi dell'opposizione comunista sono stati discorsi dogmatici, che non ammettono una discussione: sono stati discorsi aprioristici. Ho ascoltato ad esempio l'onorevole Menotti che ieri sosteneva la tesi, esatta da un punto di vista obiettivo, che se l'Italia esporta e lascia crediti all'estero, esporta dei capitali e conseguentemente si impoverisce nella sua economia. Tesi perfetta se si tratta di crediti congelati e se non si possono costituire riserve valutarie. Ma subito dopo il senatore Menotti ci diceva che gli Stati Uniti che esportano senza contropartita una grande massa di capitali fanno una operazione imperialistica. Come può il risultato non essere lo stesso? Non possono sussistere che diverse dottrine per lo stesso fatto. Se gli Stati Uniti esportano capitali senza contropartita impoveriscono il loro mercato a favore degli stranieri: questo è il fondamento del Piano Marshall.

Il senatore Menotti ci diceva che la sua affermazione aveva rigore scientifico, ma il suo è un tipo di scienza con cui è impossibile polemizzare, è un tipo di scienza per me incomprensibile. Perchè proprio questo è il fatto che dobbiamo chiarire, onorevoli senatori dell'opposizione. Il senatore Grisolia, debbo rendergliene atto, ha tentato un esame critico approfondito della nostra politica di commercio con l'estero, ha tentato di vedere aspetti e problemi estremamente interessanti. Ma neanche il senatore Grisolia può dimostrare che un Paese, il quale su 16 miliardi di dollari di esportazione ne ha in contropartita solo 4 e fa esportazione gratuita per 12 miliardi di dollari, sia un Paese imperialista. Anche nella dottrina marxista i paesi imperialisti sono quelli che spogliano gli altri, non quelli che dànno agli altri ingenti capitali per la loro ricostruzione. A tale affermazione, senatore Grisolia, ella non può controbattere nulla: gli Stati Uniti d'America hanno dato all'Europa 12 miliardi di dollari senza avere contropartita. (*Interruzione del senatore Lussu*). Onorevole Lussu, ci sono

dei Paesi che per fare una determinata politica non dànno 12 miliardi di dollari!

La verità è che senza questi 12 miliardi di dollari l'Europa non si reggerebbe in piedi e non avrebbe potere di acquisto per sostenere la sua struttura economico-sociale. Questo è il fondamento vero del Piano Marshall, ciò che ha consentito alla nostra economia uno sviluppo così notevole nel campo dei rapporti con l'estero. E non ci può essere nessun socialista fornito di spirito critico, che non sia costretto a vedere le cose nella loro connessione logica, e cioè non debba riconoscere le conseguenze che derivano dalla accumulazione dei nostri crediti. Noi, che siamo entrati nell'Unione europea dei pagamenti nel luglio 1950 avendo crediti in sterline per 44 milioni nell'area dell'E.P.U., siamo stati in *deficit* per i primi mesi del 1951, ma, a partire dal maggio, siamo rapidamente passati dalla posizione di debito a quella di credito. E qui si inseriscono le tesi che dividono, a questo proposito, il Parlamento e la opposizione. Il senatore Grisolia dice: ma dell'accumulazione dei crediti bisognava accorgersi prima; siccome i crediti si sono cominciati a formare nel maggio, si doveva liberalizzare prima dell'ottobre. Una tesi assoluta questa e contrastante con quella del senatore Giua (mi fa piacere constatarlo perchè questo è prova di discussione democratica all'interno di uno stesso partito). Rispondo però al senatore Grisolia che un fenomeno, per determinare contromisure, occorre che abbia un certo sviluppo. Un fenomeno deve prendere determinate proporzioni per dar luogo a contromisure: solo dopo un certo numero di mesi, durante i quali si è vista la permanenza del fenomeno, il Governo ha potuto provvedere, cioè attuare la sua politica di liberalizzazione e di accrescimenti del mercato interno.

Noi abbiamo facilitato le importazioni e abbiamo ridotto i dazi doganali, quindi l'accusa del senatore Grisolia per lo meno contrasta con la posizione che altri membri dell'opposizione avrebbero voluto fosse presa e contrasta con la posizione del senatore Ricci, il quale dice: dovevate tenere i crediti e non realizzarli in merci. Non è questa una politica che il Governo può accettare, perchè proprio la situazione dell'Inghilterra ci indica che, quando vi sono crediti congelati in sterline, difficilmente si verifica il loro rapido rientro, date le difficoltà che l'Inghilterra, nonostante la sua migliore buona volontà, incontra a consentirne un rapido utilizzo.

D'altra parte, questa politica commerciale coincide con la politica che il Governo fa sul mercato interno, la politica del ministro Campilli attraverso la Cassa per il Mezzogiorno. Se in un ciclo precedente, nei primi mesi del 1951 noi abbiamo avuto un grande sviluppo di esportazione, per una coincidenza fortunata, i massicci investimenti dello Stato sono entrati in funzione proprio tra la fine del 1951 e l'inizio del 1952. Quindi questa maggiore importazione va ad alimentare il processo di investimento che noi abbiamo sviluppato sul mercato interno. Ed ecco perchè il senatore Bellora ha potuto dire che il compenso alla crisi dell'industria tessile ha potuto essere trovato sul mercato interno, e perchè il presidente dell'Associazione laniera ingegnere Lombardi ha potuto dirmi che, mentre nel 1951 l'industria laniera del pettinato collocava il 25 per cento dei prodotti sul mercato estero, in quest'anno lo ha potuto collocare sul mercato interno. Per il fatto che noi abbiamo compiuto una politica di investimenti più larghi, abbiamo potuto far sì che la crisi dell'industria di esportazione fosse in parte sanata dalla maggiore possibilità sul mercato interno, il che smentisce l'impostazione che il senatore Bitossi vuole dare a questo aspetto del problema.

Siamo rientrati dai crediti? Anche qui il senatore Grisolia dice che le nostre misure si sono incominciate a manifestare troppo tardi. Ma anche in questo settore i processi economici non sono tali, che ad essi si possa cambiare direzione da un giorno all'altro. Quando il Governo, nel novembre scorso, ha preso i suoi provvedimenti, questi hanno cominciato ad incidere sulla situazione gradualmente.

Ecco che noi tocchiamo il massimo dell'espansione dei nostri crediti nell'àmbito dell'E.P.U. il 30 aprile 1952, momento in cui raggiungiamo 250,4 milioni di dollari a cui si devono aggiungere i crediti preesistenti in sterline: a quella data, cioè, noi avevamo crediti sull'E.P.U. per un ammontare di 235,9 miliardi di lire. Dall'aprile del 1952 noi siamo scesi, al 25 ottobre 1952, a 195 miliardi di lire. Cioè in questi 6 o 7 mesi abbiamo realizzato circa

40 miliardi di crediti e le nostre previsioni sono che, attraverso il *deficit* della bilancia commerciale, noi chiuderemo l'esercizio finanziario 1952-1953 realizzando una buona parte di questi crediti.

Come vedete, non c'è nulla che possa portare il problema della liberalizzazione del nostro commercio di importazione su un terreno astratto, di carattere internazionalistico. Io domando agli onorevoli senatori: ritengono essi che la politica del Governo debba cambiare, dal momento che abbiamo ancora 195 miliardi di crediti nell'area E.P.U.? C'è un senatore che dica che noi dobbiamo sospendere la liberalizzazione e tenerci 195 miliardi di crediti? Nessun senatore può consigliare questa politica.

La verità è che noi probabilmente dovremo fermarci, ma ci fermeremo nel momento in cui avremo una riserva nel sistema che non sia un congelamento di capitali; evidentemente una riserva nel sistema E.P.U., per la nostra economia, non può essere costituita da 195 miliardi ma probabilmente, non lo so ancora esattamente, da 50 o 60 miliardi.

Ho detto che la liberalizzazione delle importazioni serve a difendere un nostro interesse concreto. Non ci poniamo allora, onorevoli senatori, il problema della solidarietà internazionale? Sì, ed infatti, quale è la nostra azione in seno agli organismi internazionali? Noi vediamo, come vede il senatore Grisolia, che in una politica di limitazione, i congegni internazionali si sfasciano e l'Europa fa un passo indietro. Noi vediamo chiaramente questo, non è qualche cosa che sfugga alla nostra considerazione, alla nostra responsabilità, alla nostra azione internazionale. La posizione che abbiamo preso in seno al Comitato degli scambi dell'O.E.C.E. è conseguente. Abbiamo detto: noi in Italia abbiamo liberalizzato le importazioni al 98 per cento; però, badate, non è questa una posizione che noi potremo tenere indefinitamente, perchè quando avremo realizzato i nostri crediti, avremo altri problemi da risolvere e saremo costretti a sospendere la liberalizzazione: pensiamoci in tempo. Ecco perchè abbiamo posto questo quesito ben preciso all'O.E.C.E.; ecco perchè abbiamo affermato: bisogna che i Paesi come la Francia e l'Inghilterra che hanno sospeso la liberalizzazione siano più equi verso Paesi come il nostro e non concentrino il loro commercio di importazione sulle materie prime, sacrificando i nostri prodotti; noi non possiamo accettare questa posizione. Lo abbiamo detto chiaramente, invitando al contempo i Paesi, come noi creditori, a fare una politica di maggiore liberalizzazione.

Senza questa solidarietà di ordine internazionale questi congegni tendono a morire e non ad arricchirsi. Ma il nostro dovere non è quello di pagare per tutti. Onorevoli senatori, se il congegno di carattere internazionale non sarà rivisto nei suoi difetti, al momento in cui, avendo fatto il massimo sforzo di liberalizzazione per difendere i nostri interessi, non saremo in grado di continuare sulla stessa linea, verremo in Parlamento e vi diremo che dovremmo cambiare politica. Ma non sarà un momento felice nè per l'Italia nè, in sede internazionale, per l'Europa.

Tuttavia non possono spettare a noi responsabilità maggiori di quelle che spettano alla comunità. Sarà un giorno non felice, senatore Giua, perchè, nel momento in cui noi aboliremo le liberalizzazioni all'importazione, ne avremo un'influenza sui prezzi. È questo il punto su cui vorrei chiamare l'attenzione dei socialisti che criticano la liberalizzazione. Ventiquattro ore dopo l'abolizione della liberalizzazione i prezzi sul mercato interno saliranno. Cosa ci direte allora da quei banchi?

Dicevo che l'esistenza di crediti ingenti e degli aiuti americani dànno la tranquillità al Ministro del commercio con l'estero e al Governo nella prosecuzione della sua politica. Nel 1951, con un *deficit* commerciale di 305 miliardi, abbiamo avuto un avanzo nella bilancia dei pagamenti di 96,2 miliardi di lire, quindi, come vedrete, abbiamo annullato il *deficit* commerciale. Anche in questi otto mesi, con un *deficit* di 400 miliardi di lire, noi siamo riusciti ad aggiustare le cose. Tenuto conto delle partite viaggianti e in sospeso (mi riferisco alle cifre dell'Ufficio dei Cambi) il *deficit* effettivo nella bilancia dei pagamenti, nel periodo gennaio-agosto 1952, risulta pari a 113,1 miliardi di lire, contro 114,3 miliardi nel corrispondente periodo del 1951. Tale risultato è la conseguenza del fatto che all'aumento del *deficit* del movimento commerciale ha corrisposto altresì un aumento

nel saldo attivo delle partite invisibili, salite da 95 miliardi di lire a 163,7 miliardi. D'altra parte, lo stesso *deficit* commerciale denunciato dall'Ufficio cambi è minore di quello che risulta dalla statistica doganale poichè vi sono movimenti compensativi, perchè nel maggior *deficit* commerciale doganale contano molte partite che non dànno luogo a movimenti di valuta.

Infatti, quando la moneta è stabile, come è stabile in Italia, coloro che hanno compiuto parziali evasioni valutarie sottofatturano le merci e importano più merci pagando meno valuta, e quindi il Paese recupera parte di quella valuta che ha perduto attraverso le evasioni.

Come abbiamo coperto quei 113 miliardi di *deficit*? Con gli aiuti, quasi interamente, e con l'utilizzazione dei crediti E.P.U.

Negli otto mesi del 1951 gli Stati Uniti d'America ci hanno versato 231,5 milioni di dollari di aiuti; negli otto mesi di quest'anno 156,9 milioni di aiuti. Con questi aiuti e con i crediti E.P.U. la bilancia si è chiusa in equilibrio.

Ripeto, onorevoli senatori, nonostante l'apparenza delle cifre della bilancia commerciale, abbiamo qualche tranquillità in questo campo. È invece l'andamento dell'esportazione che ci preoccupa. L'esportazione è il grave problema dell'economia italiana. Se non ci fosse la diminuzione dell'esportazione, tutte le cifre sarebbero in aumento e tutta l'economia in grande respiro.

L'esportazione ha avuto questo andamento: nel gennaio ultimo scorso ancora aumentava del 10 per cento, nel febbraio del 5,1 per cento, nel marzo diminuiva del 10 per cento, nell'aprile del 15 per cento, nel maggio dell'11 per cento, nel giugno del 25 per cento, nel luglio del 29,8 per cento, nell'agosto del 29 per cento e finalmente, con le prime cifre del settembre la esportazione si riduce del 20 per cento. Sembra — ma io non vorrei impegnarmi troppo in questo campo, anche perchè bisogna vedere una serie di cifre — che la punta massima di diminuzione delle nostre esportazioni sia stata raggiunta e che adesso la situazione tenda a riequilibrarsi.

E questa diminuzione di esportazione come si distribuisce? Abbiamo aumentato la nostra esportazione nell'area del dollaro; l'esportazione in dollari è aumentata da 91 miliardi di lire negli otto mesi del 1951 a 109 miliardi negli otto mesi del 1952, cioè abbiamo aumentato tale esportazione del 20 per cento; l'esportazione in altre valute libere si è mantenuta invece costante. L'esportazione in sterline è diminuita del 36 per cento (ecco la crisi del settore tessile); l'esportazione in valuta E.P.U., esclusa la sterlina, è aumentata: l'esportazione cioè sugli altri mercati dell'O.E.C.E. è passata da 231,7 miliardi di lire a 241,3 miliardi. La esportazione in altre aree si è mantenuta più o meno costante.

Una prima deduzione noi dobbiamo fare: la crisi del nostro commercio d'esportazione interessa l'area della sterlina, dove abbiamo avuto, come dicevo, nel complesso, una riduzione del 36 per cento (Unione sud africana 67 per cento, Malesia britannica 61 per cento, Australia 59 per cento, India 57 per cento, Regno Unito 45 per cento). Nell'area E.P.U., diversa da quella della sterlina, abbiamo avuto una riduzione del 27 per cento nell'area francese, che è stata compensata da aumenti negli altri Paesi. Il settore che più è stato colpito, nelle aree della sterlina e del franco francese, è stato senza dubbio il settore delle fibre tessili. Quali compensi abbiamo trovato? Qui sono lieto di dare una risposta al senatore Macrelli. Il mercato tedesco è un mercato oggi in grande espansione ed ecco perchè una compensazione alla crisi su altri mercati abbiamo potuto trovarla proprio su questo mercato.

Del problema degli scambi con la Germania si è occupato, mi sembra, insieme ad altri problemi politici, il Presidente del Consiglio nel suo recente viaggio e me ne sono occupato io in una visita che ho fatto a Francoforte incontrando il Ministro dell'economia tedesco. A quest'ultimo mi è stato possibile porre il problema di una maggiore apertura del mercato tedesco ai nostri prodotti, trovando grande comprensione. È stato firmato tre giorni fa con la Germania un accordo commerciale che porta il contingente di esportazione dei prodotti ortofrutticoli freschi italiani in Germania a 19,5 milioni di dollari con un aumento di 3,5 milioni di dollari sul contingente di 16 milioni che era stato in precedenza fissato. Con questo aumento è allontanato, onorevoli senatori, quel pericolo di

sovraproduzione di prodotti ortofrutticoli non consumabili sul mercato interno che era una minaccia che incombeva sulla nostra economia. Inoltre, è stata liberata dal Governo tedesco l'importazione dell'uva che si faceva per due milioni di dollari, per cui in pratica, dall'accordo vigente a questo nuovo contingente, noi abbiamo una differenza di 5,5 milioni di dollari che possono tranquillizzare i nostri esportatori e i nostri produttori ortofrutticoli. Abbiamo poi avuto anche aumenti per circa altri 3 milioni di dollari per prodotti industriali, particolarmente nel settore tessile.

Per quanto riguarda l'esportazione nell'area del dollaro ho detto che noi abbiamo progredito e a questo proposito vorrei dire all'onorevole Longoni e ad altri senatori che si sono occupati della necessità di concedere premi agli esportatori, o agevolazioni tenendo conto delle uguali agevolazioni concesse dalla Francia e dall'Inghilterra, che mentre noi abbiamo aumentato in questi otto mesi l'esportazione nell'area del dollaro del 20 per cento, la Francia, pur con il rimborso agli esportatori degli oneri sociali e fiscali, diminuiva le sue esportazioni nell'area del dollaro del 33 per cento. Le esportazioni tedesche, con tante agevolazioni, sono aumentate di meno del 4 per cento e quelle inglesi sono aumentate del 3 per cento: il che dimostra che la nostra condizione di prezzi di esportazione è ancora una condizione favorevole ed indica i motivi per i quali il Governo è molto cauto nel concedere premi all'esportazione. Devo dire prima di tutto al senatore Bellora, che è venuto qui a parlarci della crisi dell'industria tessile, che il Governo non può accettare un'impostazione comune a molti rami industriali, che quando, cioè, un periodo è favorevole all'industria, il Governo non si deve ingerire negli affari, ma che quando l'industria va male il Governo deve immediatamente provvedere. Molti industriali vogliono essere liberisti nel momento dell'ondata favorevole ed intervenzionisti nel momento in cui bisogna ottenere qualche cosa dallo Stato. (*Applausi dal centro e dalla destra*). Secondo punto: è vero quello che ha detto il senatore Grisolia e cioè che noi abbiamo dato, attraverso un cambio della sterlina molto favorevole, un grosso impulso alla esportazione tessile ed ortofrutticola. C'è stato un momento in cui solo la esportazione italiana stava sui mercati internazionale perchè il cambio della sterlina con la lira era molto favorevole alla esportazione, e noi abbiamo aiutato questo processo. Non sono di accordo col senatore Grisolia che dice: « non dovevate » perchè, se noi non avessimo accettato quella impostazione, avremmo chiuso i mercati della sterlina alle nostre esportazioni e non avremmo potuto partecipare all'Unione europea dei pagamenti che è fondata su un cambio fisso fra dollaro e sterlina.

Ma poichè noi abbiamo già dato questi vantaggi, senatore Bellora, riteniamo che permanga ancora la possibilità di una concorrenza sui prezzi e che le limitazioni siano limitazioni soprattutto quantitative, senza la possibilità per le industrie concorrenti di soppiantarci sui mercati. Comunque, come in tutte le cose di questo mondo, qui si tratta innanzi tutto di documentarsi e ciò noi stiamo facendo sui mercati esteri. Non si tratta di prendere una posizione così facile e generica come quella di venire a chiedere rimborsi di oneri fiscali e di oneri sociali; una posizione di questo genere deve essere discussa con dati, testimonianze e documentazioni precise, dimostrando che effettivamente, su determinati mercati, vi sia una situazione difficile per la nostra esportazione.

Onorevoli senatori, queste sono le grandi linee, al di là dei numerosi problemi particolari che sono stati sollevati in quest'Aula, della politica commerciale del Governo che tende, ripeto, in questo momento, a creare un potere di acquisto sul mercato interno, a risolvere veramente i problemi di uno sviluppo economico e sociale nella vita del nostro Paese.

Mi corre l'obbligo però, prima di chiudere, di intrattenermi sulla situazione dei nostri rapporti con i mercati orientali. Questa è una eterna polemica che noi abbiamo con l'estrema sinistra, eterna polemica che non ha nessuna giustificazione nella realtà perchè noi non abbiamo nessun preconcetto di nessun genere sullo sviluppo degli scambi con l'area dei Paesi orientali. Il Governo l'ha dichiarato alla Camera e lo dichiara oggi al Senato: noi facciamo parte di un sistema di alleanza, a cagion del quale dobbiamo controllare le esportazioni che possano rivestire carattere strategico, e dobbiamo rispettare questo impegno come gli altri Paesi lo rispettano. Ma, al di fuori di que-

sto, non abbiamo nessuna pregiudiziale di carattere politico.

Del resto, come ho già detto alla Camera dei deputati, senatore Bitossi, pure la Russia Sovietica fa controllo di materiale strategico. Quando nel 1948 chiedevo petrolio alla Russia Sovietica, il signor Mikojan mi obiettava che il petrolio non si poteva concedere. Non ho fatto una questione politica di ciò; in quel momento il petrolio scarseggiava e, quindi, dal punto di vista internazionale, era un bene strategico di prim'ordine. Il limite alle esportazioni dal punto di vista strategico esiste per noi come esiste per i Paesi orientali. Tenuto conto di tali limitazioni, noi possiamo sviluppare gli scambi fino a dove è possibile, e li abbiamo sviluppati. Voi sapete che abbiamo concluso l'accordo per il grano, pagando un prezzo superiore a quello del mercato internazionale, ma non il prezzo che la Russia Sovietica ci ha chiesto nella prima fase delle trattative. Essa infatti ci aveva chiesto 122 dollari; abbiamo convenuto a 113 dollari, ed abbiamo proceduto all'acquisto. Abbiamo comprato inoltre 100.000 tonnellate di oli minerali grezzi, 200.000 tonnellate di nafta, 15.000 tonnellate di carbone ed altre materie. È in corso di trattazione un affare per il tabacco, ed abbiamo anche esportato. Ma, per esempio, gli agrumi stabiliti nei contingenti non sono stati utilizzati completamente dalla Russia Sovietica, nè noi vogliamo dare un carattere politico a questo, perchè evidentemente un Paese è padrone di utilizzare o non utilizzare i contingenti, secondo la sue convenienze. Tuttavia non siamo noi che impediamo alla Russia di prendere tutti gli agrumi che vuole. In questo momento, onorevole Bitossi, per il fatto che abbiamo acquistato 100 mila tonnellate di grano, la Russia ha disponibili, nei conti, 4 miliardi di lire, con i quali può comprare tutti gli agrumi, tutti i filati tessili che vuole, e ve ne sono nei contingenti fissati. Per esempio, i contingenti di tessuti di fibra artificiale non sono stati utilizzati affatto, ma noi pensiamo che la Russia li utilizzerà. I rapporti commerciali tra noi e la Russia sono stati sempre correttissimi; non soltanto corretti da parte della Russia, ma anche corretti da parte dell'Italia.

La Cina. È stato detto che l'industriale Marzotto, o non so chi altro, commercia con la Cina. Ma voi credete che si possa fare del commercio con la Cina, senza che noi lo sappiamo e senza che noi autorizziamo quelle determinate operazioni? Quindi, non è il signor Marzotto o chi altro che commercia con la Cina, è l'Italia che consente operazioni di importazione ed esportazione con la Cina, perchè non ha nessuna intenzione, nessun interesse, nessuna volontà di limitare questi traffici. Devo dire però che le cose vanno viste nella loro realtà.

Ho letto sull'« Avanti! » del 1° ottobre un articolo di un tecnico del commercio estero della Cina, in cui si dice che nel 1951 la Cina ha fatto una grande esportazione di soja, di noccioline, di the, di sali, di antimonio, di seta greggia. Noi siamo andati a calcolare cosa ha esportato la Cina nel 1951, dato che non esistono cifre ufficiali, ed abbiamo visto che la Cina ha esportato in quell'anno intorno a 400 o 500 miliardi di lire cioè la metà del commercio di esportazione italiana e nel 1951, avendo una popolazione di 463 milioni e 9.276.000 chilometri quadrati di territorio. Noi non disprezziamo certo questo sforzo di esportazione della Cina pari alla metà della nostra esportazione, ma voi non ci darete mai ad intendere che con 500 miliardi di esportazione, commerciando con la Cina si cambi la faccia dell'economia italiana. La Cina offre possibilità come altri Paesi, come noi ne offriamo alla Cina, ma non è la panacea per la nostra economia. Se la nostra economia dovesse esportare 500 miliardi, come la Cina, cadrebbe in assoluta povertà.

Per quanto riguarda gli scambi commerciali con la Cina, esponenti di ditte produttrici e commerciali hanno manifestato l'intenzione di recarsi in detto Paese al fine di esaminare le attuali possibilità concrete di intercambio. Da parte nostra nessuna difficoltà, considerando l'iniziativa di carattere privato, naturalmente nel quadro delle vigenti disposizioni sul commercio con l'estero. Per effettuare detto sopraluogo occorre però il visto di entrata nel territorio cinese, di cui gli interessati sono tuttora in attesa.

Il senatore Casadei osserva che per sviluppare questi rapporti occorre un atto politico di riconoscimento. Su questo si è intrattenuto il Presidente del Consiglio alla Camera. Io credo però che i rapporti economici siano di interesse reciproco dei diversi Paesi e non debbano essere influenzati da pressioni di ordine politico,

perchè altrimenti non sono più rapporti in campo puramente economico ma coazioni che vogliono, attraverso il fatto economico, spostare situazioni politiche. Io credo che il Governo italiano non possa accettare questa impostazione.

Onorevoli senatori, io vi ho preso molto tempo e ve ne chiedo scusa. Avrei dovuto esaminare molti altri aspetti del commercio con l'estero. Me ne manca il tempo. Quello che posso dire concludendo è che il Governo italiano segue questa politica: portare gli scambi del nostro Paese al massimo livello possibile, aumentare sia l'esportazione che l'importazione per migliorare il tenore di vita del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Confesso che mi sento imbarazzato a prendere la parola alle due del pomeriggio. Cercherò di conciliare il desiderio reciproco di togliere presto la seduta e l'obbligo che ho di rispondere agli onorevoli senatori sulle diverse questioni che sono state affacciate nel corso della discussione. Del resto, aver fatto appena un mese fa un'ampia relazione alla Camera mi consente di sintetizzare diversi punti e di soffermarmi invece su alcuni particolari aspetti che sono stati illustrati dagli onorevoli senatori.

In riferimento alla mia esposizione fatta alla Camera, il senatore Bitossi ha affermato che il mio richiamo agli indici di produzione calcolati dall'Istat, è del tutto meccanico, perchè non tiene conto delle realtà effettive della nostra situazione economica. L'atteggiamento dell'estrema sinistra, e dei comunisti in specie, in confronto ai dati statistici elaborati dall'Istituto nazionale, è del tutto diverso a seconda che gli indici giovino ad una tesi o la contrastino: negano il valore degli indici, quando questi confortano l'azione che il Governo assolve e assumono come certi i valori espressi dagli indici quando questi servono, comunque, a sorreggere le tesi dell'opposizione. Così, mentre si dichiara che gli indici da me segnalati non hanno fondamento nella vita reale, poi si assume che le risultanze statistiche del 1951 dimostrano che il progresso fatto nel campo industriale in specie, e nella produzione in genere, è un progresso relativo e modesto in confronto all'accrescimento della popolazione italiana. Non si tiene conto, in questo raffronto, che dal 1938 al 1952 c'è stato un... piccolo episodio nella vita italiana, la guerra, con la occupazione e i bombardamenti, che ha distrutto patrimoni italiani nella misura di 12 miliardi di dollari, un terzo della ricchezza nazionale. Questi dati provengono da fonti straniere non sospette.

Sarebbe quindi opportuno valutare le cifre con quella oggettività e con quella serenità che è indispensabile per porre la critica e la polemica su basi oneste, anche se ci si muove da opposte posizioni. Il senatore Bitossi ha soggiunto che, nella situazione attuale, nei settori dove evidente si manifesta la depressione, il Governo assume un atteggiamento fatalistico e di rinuncia, manca di volontà e di iniziativa.

Che cosa fa il Governo di fronte alla situazione tessile? Non ripeterò quello che ha già detto il collega La Malfa, in risposta alle osservazioni ed alle proposte fatte dai senatori intervenuti nel dibattito. Il Presidente della Commissione, senatore Longoni, il relatore Guglielmone e il senatore Bellora hanno ampiamente illustrato la situazione di questo settore industriale. Voglio solo mettere in evidenza le contraddizioni in cui cade l'opposizione nell'esaminare e valutare questa crisi.

Incominciamo col premettere che il senatore Casadei in un suo equilibrato discorso ha messo in evidenza che non si può parlare di crisi nel senso generale, cioè di crisi che investa tutti i settori tessili: le condizioni variano da ramo a ramo. La situazione del ramo laniero può considerarsi normale. E questo lo si desume dalle dichiarazioni dello stesso Presidente dell'Associazione e da una nota illustrativa comparsa ieri l'altro sul « Sole » di Milano, giornale certamente non sospetto.

Anche il ramo serico presenta aspetti pressochè normali. Situazioni diverse si riscontrano nel ramo cotoniero, dove tra azienda e azienda esiste una notevole differenziazione. Ci sono aziende cotoniere che lavorano a pieno regime ed altre a regime ridotto ed altre ancora sono state obbligate a chiudere. Ma la situazione più delicata e grave è nel settore delle fibre artificiali, settore al quale ha fatto riferimento il senatore Bellora, paventando che

il Governo possa comunque adottare provvedimenti che obblighino l'industria cotoniera ad utilizzare certe determinate fibre. Assicuro il senatore Bellora che il Governo non ha questa intenzione. Obblighi non saranno fatti. Però, senatore Bellora, mi consenta di prendere come impegno di buona volontà la sua assicurazione che le categorie interessate esamineranno il problema e cercheranno sul piano volontaristico dell'autodisciplina di fare quello che noi non vogliamo fare sul piano dell'obbligatorietà. È necessario che in questo momento particolare la esigenza della unità tra le diverse categorie del settore tessile, sia sentita non soltanto come espressione accademica e come tema di congresso, ma come impegno ad attuare una solidale collaborazione. Occorre che questa unità sia veramente realizzata con senso di comprensione tra tutte le categorie, occorre che queste si sorreggano reciprocamente per superare la crisi o le difficoltà in cui si dibattono.

Non ritengo di dovermi soffermare sull'aspetto che più interessa l'industria tessile, l'aspetto, cioè, dell'esportazione, perchè lo ha già ampiamente ed efficacemente trattato l'amico e collega La Malfa. Osservo soltanto che, tra tutti i provvedimenti richiesti, il Governo sta svolgendo l'unica azione che veramente può dare una stabilità all'industria tessile, incrementare cioè i consumi interni e creare un mercato nazionale capace di ancorare su basi più solide l'industria tessile.

Le industrie che dipendono in misura eccessiva dai mercati esteri, vivono in un equilibrio instabile perchè basta un cambiamento di politica da parte di terzi Paesi per metterle in dure difficoltà. Creare un più attivo mercato nazionale è quindi una necessità, non soltanto agli effetti sociali, ma anche per assicurare una maggiore stabilità economica alle più importanti industrie italiane.

Non ripeterò quello che lei ha detto, senatore Bellora, e quello che hanno detto i lanieri, a proposito dei riflessi che sul mercato interno già si avvertono per l'azione che il Governo sta svolgendo nel campo degli investimenti. È questo l'apporto maggiore e migliore che il Governo dà perchè l'industria tessile possa superare l'attuale situazione. Del resto, se esaminiamo i consigli ed i suggerimenti venuti dalla opposizione attraverso le critiche d'obbligo, non troviamo altre ricette possibili.

Il senatore Casadei ha detto: noi vi indichiamo due direttrici di marcia, una per una azione immediata, l'altra per un'azione a lungo termine. Per risolvere la situazione alla base, egli ha suggerito l'incremento delle fibre naturali italiane: cotone, lana, canapa, seta.

Sviluppare le nostre possibilità interne è un tema d'obbligo che non ha bisogno di sollecitazioni. Tanto vero che nel programma di messa a coltura dei terreni del Mezzogiorno dove la Cassa sta realizzando le grandi opere di bonifica, è contemplata, in particolare, la coltivazione del cotone in tutte le zone che, secondo il Ministero dell'agricoltura, presentano caratteristiche favorevoli.

Resta però sempre, come fondamentale, il problema dei prezzi. Noi dobbiamo cercare di attivare una produzione capace di reggere alla concorrenza dei prezzi internazionali. Quando lei, senatore Casadei, per quanto riguarda la canapa e la fibra nazionale, ci chiede di fissare un prezzo remunerativo per l'agricoltore perchè questo sia invogliato ad estendere la coltivazione, non tiene conto che il prezzo della canapa non si può isolare dal prezzo delle altre fibre, specialmente dal prezzo del cotone e del lino.

Non è possibile impostare i problemi in termini astratti: occorre considerarli in rapporto alla realtà del nostro mercato e del mercato internazionale. Sui provvedimenti a carattere immediato, ai quali si sono riferiti i colleghi dell'estrema, e cioè acquisti a carattere straordinario da parte dello Stato, debbo ricordare, per non creare illusioni, che la produzione tessile italiana raggiunge i 1.000 miliardi all'anno. Pensate voi che possa influire sul mercato e tonificarlo, un intervento anche di 5 o 10 miliardi?

Il senatore Bitossi, insistendo nella sua critica, ha segnalato altri due settori industriali dove la situazione, a suo avviso, si presenta allarmante e di fronte alla quale il Governo ha mantenuto il suo atteggiamento di indifferenza e di fatalismo. I due settori sono il cantieristico e quello del materiale ferroviario. Per il cantieristico il senatore Bitossi ha detto: « La legge Saragat, le corvette che sono state commesse dal N.A.T.O., la legge Cappa,

sono una goccia d'acqua nel bisogno immenso di questo settore industriale ». Riprenderò la questione quando parlerò degli investimenti ed in quella sede esamineremo il peso di questa goccia d'acqua!

Pure in sede di esame degli investimenti, illustrerò i provvedimenti adottati dal Governo per quanto riguarda il settore del materiale ferroviario. Quando, interrompendo il senatore Bitossi, ho accennato a questi provvedimenti, il senatore Pastore ha soggiunto: dovevate prevedere prima la situazione e adottare in tempo le provvidenze necessarie per evitare la crisi.

Rispondo al senatore Pastore che fra i provvedimenti di cui parlerò in appresso, c'è, per esempio, la legge sulle ferrovie in concessione. Questa legge, presentata il 30 maggio 1950, ha dovuto attendere la discussione del Parlamento ed è stata emanata soltanto il 2 agosto ultimo scorso. Il Governo, quindi, aveva tempestivamente predisposto il provvedimento, ma la procedura legislativa ha condotto ad emanare la legge due anni dopo.

Per quanto riguarda il settore minerario, devo dire al senatore Macrelli che il quadro che egli ha fatto della situazione romagnola non è del tutto esatto. Ci sono miniere chiuse, è vero; ma possiamo noi obbligare un concessionario a continuare nel lavoro di ricerca o di sfruttamento quando il giacimento non presenta più risorse o queste sono state esaurite? Quando i giacimenti, come quello di Cà Bernardi, raggiungono il limite del loro sfruttamento, non c'è potere di Governo che possa obbligare un concessionario ad estrarre del minerale dove questo non c'è. D'altra parte ho dato precise disposizioni perchè accertamenti rigorosi siano condotti ed una commissione di esperti è già al lavoro per accertare l'adempimento delle condizioni e promuovere la decadenza dei concessionari inadempienti.

Posso, ad ogni modo, assicurare il Senato che la campagna di ricerche del sottosuolo è in pieno sviluppo, specie nel campo degli idrocarburi, con risultati soddisfacenti. Nella zona di Ravenna, come anche nelle Marche, le ricerche compiute dall'A.G.I.P. fanno sperare ritrovamenti di notevole importanza. Abbiamo sollecitato l'A.G.I.P. perchè intensifichi le ricerche e mi auguro che presto notizie positive vengano a confortare le fondate speranze.

Per quanto riguarda le ricerche di idrocarburi nel Mezzogiorno, assicuro il Senato che saranno sviluppate anche per non creare un motivo di ulteriore squilibrio tra nord e sud. L'A.G.I.P. è stata sollecitata ad agire e sta, infatti, compiendo ricerche nelle Puglie, come la Montecatini le sta compiendo in provincia di Cosenza. I risultati sono promettenti, ma non ancora certi. Si continueranno le indagini perchè prima di arrivare a costruire il richiesto metanodotto nord-sud, bisognerà sondare il sottosuolo di quelle zone meridionali che per struttura presentano favorevoli possibilità.

Parlando della situazione industriale italiana risulta del tutto gratuita l'affermazione della opposizione sulla presunta inerzia governativa.

Il Ministro — ha detto il senatore Bitossi — ha riconosciuto la necessità di sviluppare il mercato interno: ma l'azione del Governo contraddice questa affermazione; e a giustificazione della sua tesi l'opposizione ha negato ogni valore alla legge n. 949 del 25 luglio 1952, sullo sviluppo dell'economia e sull'incremento della occupazione ed ha minimizzato il programma di lavoro annunciato dal ministro Rubinacci, come il piano delle opere straordinarie a favore del Mezzogiorno.

Un rapido accenno dimostrerà invece che la legge n. 949 è destinata ad incrementare fattivamente i consumi dei prodotti e che essa riveste una notevole importanza nel quadro della attività manifatturiera.

Sui 280 miliardi che questa legge assegna complessivamente alla Cassa del Mezzogiorno, 75 miliardi sono destinati al potenziamento delle grandi linee ferroviarie litoranee per cui si calcola che all'industria affluiranno ordinativi per circa 30 miliardi concernenti la fabbricazione di macchinari, locomotrici e materiali vari.

L'applicazione della legge 2 agosto 1952 sulle ferrovie in concessione è destinata pure a dare un contributo di ordinativi all'industria per 21 miliardi e 700 milioni; inoltre il disegno di legge presentato in questi ultimi giorni dal Ministro dei trasporti per un primo lotto di 40 miliardi per lavori straordinari da effettua-

re per il miglioramento della rete ferroviaria italiana, darà un ulteriore contributo al settore industriale fabbricante materiale ferroviario, che in questo momento presenta una situazione stagnante.

La stessa legge n. 949 contiene inoltre disposizioni a favore del settore agricolo, disposizioni destinate ad incrementare i consumi industriali.

Infatti 42 miliardi e mezzo sono destinati al credito per acquisto di macchine agricole e, dato che il credito sarà concesso nella misura del 75 per cento della spesa complessiva, il settore industriale di macchine agricole si gioverà di un complesso di ordinativi di 56 miliardi. A questi si devono aggiungere gli ordinativi che gli enti di riforma passeranno per loro conto alle ditte costruttrici.

Si è detto che i provvedimenti a favore della Marina mercantile adottati dal ministro Cappa, rappresentano una goccia d'acqua in confronto ai bisogni del settore cantieristico.

Sappia il Senato che questa goccia d'acqua promuoverà a favore dei cantieri navali un complesso di lavori per un ammontare di circa 80 miliardi.

BITOSSI. La legge Cappa rientra nell'ultima legge?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, fa parte della legge n. 949 del 25 luglio ultimo scorso.

Il senatore Castagno ha fatto suo il rilievo della C.I.S.I.M. perchè si favorisse con il credito a medio termine e o basso interesse l'acquisto di maccihne utensili dirette a migliorare e rinnovare gli impianti.

Se il senatore Castagno si fosse soffermato a considerare i provvedimenti adottati, non avrebbe forse insistito nel rilievo.

La costituzione del medio credito con una dotazione di 60 miliardi a cui se ne aggiungeranno non meno di altri 20 con il rimborso dei finanziamenti già effettuati, tramite l'I.M.I., a favore di Aziende industriali, è destinata appunto ad assicurare con operazioni a medio termine l'acquisto di macchine utensili per nuovi impianti o per il rinnovamento degli esistenti. Lo stesso obiettivo vuole raggiungere lo stanziamento di 5 miliardi destinato alla Cassa per l'artigianato.

Sono queste le cifre che sottopongo all'attenzione del Senato perchè giudichi lo sforzo che lo Stato si accinge a compiere per dare un positivo impulso alla produzione nazionale.

Durante la discussione si è fatto più volte riferimento all'I.R.I. riprendendo osservazioni e critiche dibattute nei giorni scorsi su alcuni importanti quotidiani.

Il senatore Guglielmone, nella sua pregevole relazione, ha formulato sull'I.R.I. alcuni rilievi ed ha concluso chiedendo che ogni anno una ampia e documentata relazione sulla gestione degli enti venga presentata al Parlamento perchè Camere e Paese possano consapevolmente giudicare l'attività dell'I.R.I.

Mi dichiaro senz'altro d'accordo con il senatore Guglielmone. Dirò di più: l'ampia conoscenza delle gestioni aziendali facenti capo all'I.R.I. è necessaria non soltanto per spingere l'Istituto ad un maggior perfezionamento e ad un costante miglioramento della gestione delle imprese collegate, ma è anche necessaria per conoscere l'importanza dello sforzo che lo Stato compie per sostenere alcuni grandi complessi industriali nell'interesse di determinate economie regionali.

Se qualcuno ritiene pesante il sacrificio che lo Stato compie per provocare lo sviluppo economico del Mezzogiorno, non dovrebbe dimenticare che attraverso i capitali destinati all'I.R.I. o al F.I.M. sono state e vengono compiute, a favore di altre regioni, sacrifici non meno cospicui per la difesa della economia nazionale e locale dai pesanti urti della situazione.

Il senatore Merzagora ha ricordato al Senato che l'I.R.I. non dipende per la vigilanza da un particolare Ministero ma dal Consiglio dei ministri che ne fissa le direttive generali.

Se parlo dell'I.R.I., lo faccio quindi, non perchè io abbia una specifica funzione, ma per rispondere a nome del Governo, alle osservazioni mosse in Senato.

BITOSSI. Chi è dunque il responsabile?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo nel suo complesso.

BITOSSI. Quindi il Presidente del Consiglio.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ripeto: collegialmente tutto il Governo.

Colgo l'occasione per fare alcune precisazioni perchè si possa valutare obiettivamente l'opera e la funzione dell'I.R.I.

L'Istituto ha avuto nel corso della presente legislatura un concorso da parte dello Stato di 60 miliardi che sono serviti per aumentare il fondo di dotazione a 120 miliardi; il fondo di dotazione è per l'I.R.I. quello che il capitale sociale è per le aziende private.

Va tenuto presente — per un opportuno raffronto — che il totale delle partecipazioni e dei finanziamenti dell'I.R.I. a favore delle società controllate raggiungerà, a fine 1952, l'ammontare complessivo di 300 miliardi, ammontare calcolato con criteri di rivalutazione largamente inferiori al limite consentito dalla legge.

L'aumento del fondo di dotazione è stato erogato nel corso del biennio 1951-52. Durante lo stesso periodo gli investimenti effettuati dalle aziende I.R.I. hanno raggiunto i 250 miliardi di cui 190 sono stati raccolti facendo ricorso al mercato finanziario attraverso i normali canali.

Il senatore Guglielmone ha chiesto questa mattina di sapere se il fondo di dotazione è stato utilizzato per coprire dei vuoti di bilancio oppure per nuovi investimenti.

GUGLIELMONE, *relatore*. Ero un portavoce, non era una domanda personale.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Comunque, la domanda è stata posta e io devo rispondere.

Preciso che su 250 miliardi di investimenti fatti dall'I.R.I. il 16 per cento, ossia 42 miliardi, sono stati assorbiti da settori in corso di risanamento e cioè deficitari, gli altri 210 miliardi sono stati invece assorbiti da complessi aziendali a reddito. Sono in particolare le aziende meccaniche che si presentano deficitarie e lo sono non perchè gestite dall'I.R.I., ma perchè sono pervenute all'Istituto in situazioni economicamente non sane. (*Commenti*).

Queste aziende l'I.R.I. non le ha cercate.

Sono le conseguenze di una valanga, come ha detto il senatore Merzagora, o di un'alluvione, come ha detto il senatore Guglielmone, di fronte alle quali l'I.R.I. ha rappresentato uno sbarramento per evitare che valanga od alluvione travolgessero l'economia nazionale.

Che cosa si deve fare? Liquidare le aziende che non presentano un equilibrio economico, come con troppa facilità propone un rapporto di tecnici stranieri?

Ci sono complessi aziendali che rappresentano industrie di base per il Paese e sostengono l'economia di intere regioni. Dobbiamo fare tutto il possibile per risanarle e migliorarne la gestione, ma chi ci invita a chiuderle dimostra di non conoscere la realtà della situazione italiana. Noi operiamo in un mercato rigido, scarso di capitali e abbondante di mano d'opera. Dare suggerimenti e consigli senza tenere conto delle condizioni ambientali e della situazione strutturale dell'economia italiana significa assumere il ruolo del cattedratico che sentenzia fuori della realtà e della vita. (*Approvazioni dal centro*).

CONTI. Ma non bisognerebbe continuare su questa strada.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. È quello che stiamo facendo.

Perchè il Senato possa valutare lo sforzo che l'I.R.I. ha compiuto e deve compiere si tenga presente che le aziende metalmeccaniche si sono artificiosamente sviluppate nel ventennio passato.

Queste aziende avevano come cliente esclusivo lo Stato e non operavano su basi competitive che ne avrebbero contenuto le dimensioni e perfezionato i sistemi di produzione.

Nel periodo dal 1938 al 1945 queste aziende si sono inflazionate di personale sia per la maggiore produzione bellica sia perchè, ad un certo momento, hanno funzionato come porti di rifugio per ragioni politico-assistenziali.

Le aziende meccaniche raggruppate nell'I.R.I., che nel 1938 contenevano 71 mila dipendenti, hanno visto salire questo numero a 94 mila nel 1946.

Lo sforzo è stato quindi duro per riorganizzare queste aziende e ridimensionarle. Questo termine non incontra le simpatie dell'opposizione, ma è un termine appropriato perchè rende chiara l'idea dei compiti a cui l'I.R.I. ha dovuto attendere.

Occorre qui rilevare il contributo che i vari settori aziendali dell'I.R.I. hanno dato allo sviluppo delle attrezzature produttive del Paese, in primo luogo il piano siderurgico in attuazione presso il gruppo Finsider.

Indice della portata del piano è il progresso della produzione di acciaio che da tonnellate 1.038.000 nel 1938 passerà quest'anno a tonnellate 1.500.000 per portarsi ad 1.800.000 tonnellate a programma ultimato.

La produzione di ghisa passerà da 600 mila tonnellate nel 1938 a 1.200.000 tonnellate.

Nel settore armatoriale la Finmare ha pressochè ultimato un programma di costruzioni che comprende 20 unità di alta classe per 235 mila tonnellate di stazza lorda con cui viene praticamente ripristinata la rete dei servizi pre-bellici.

Nel settore elettrico le aziende oggi raggruppate nella Finelettrica hanno svolto un imponente programma di lavoro riparando i danni subìti nella guerra e portando la capacità produttiva del gruppo verso un livello doppio della potenza pre-bellica.

Nel settore telefonico le aziende del gruppo S.T.E.T. hanno raddoppiato nel dopoguerra la consistenza delle principali voci di impianti.

GUGLIELMONE, *relatore*. Nonostante le tariffe troppo basse.

BITOSSI. Proprio oggi è arrivata la notizia che le tariffe telefoniche saranno aumentate.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quanto alla posizione delle aziende I.R.I. il loro carattere di società per azioni non comporta perciò stesso la così detta « riprivatizzazione ».

Ci sono settori nei quali lo Stato non può essere assente.

Sono i settori essenziali all'economia nazionale, quale il cantieristico, il siderurgico, il meccanico, l'elettrico e che non possono quindi essere abbandonati. E non lo possono essere anche perchè, diciamolo francamente, non ci sono gruppi privati in Italia che abbiano forza di capitali e capacità di rischio per assumere a loro carico questi importanti complessi.

Lo Stato dovrebbe garantirsi perchè non avessero a riprodursi le situazioni che lo hanno obbligato ad accollarsi il carico di queste aziende.

Si è parlato della opportunità di cedere le aziende meccaniche raggruppate nell'I.R.I. o nel F.I.M.

Vi confesso che nella mia esperienza di Ministro dell'industria e del commercio non mi è mai accaduto di incontrare persone che abbiano avanzato richieste di rilievo.

Persone di ogni ordine sono invece venute perchè l'I.R.I. aprisse le sue braccia accoglienti ad altre aziende.

A queste richieste, venute dal campo politico, sindacale, industriale, noi abbiamo sempre resistito e resistiamo. Quando un'azienda comincia a barcollare, il sistema più semplice è quello di recarsi dal Prefetto, chiedere l'appoggio dei Sindacati e degli uomini politici perchè il Governo l'aiuti e ne assuma il rischio.

È questo il sistema che porta effettivamente a dilatare la funzione dello Stato nella economia. Lo Stato non cerca nuove aziende e non le vuole.

Quando una azienda può pregiudicare con la chiusura dei suoi stabilimenti la vita economica di una città o di una provincia, occorre che le autorità locali, organizzazioni industriali e sindacati operai trovino localmente la soluzione.

Il Governo potrà concorrere a risolvere determinate situazioni, ma non può e non deve assumere a suo carico le imprese che non si tengono più in piedi da sole. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra*).

Il sistema di premere sullo Stato perchè intervenga col pubblico danaro, sotto la pressione di situazioni sociali delicate, a salvare aziende pericolanti, impedisce, tra l'altro, il doveroso accertamento delle eventuali responsabilità e rende inoperante l'istituto del fallimento che tali responsabilità accerta e persegue.

Sono questi forzati interventi che spingono lo Stato ad allargare le sue funzioni ed i suoi compiti e costituiscono la vera e più preoccupante minaccia per una economia che vuole svilupparsi sul principio della privata iniziativa.

Ho già detto che non si possono però considerare le aziende I.R.I. tutte sullo stesso piano.

Ce ne sono delle deficitarie, specialmente nel settore meccanico, e ce ne sono invece di quelle che presentano una situazione sana e solida; la conferma si è avuta in questi giorni.

La Finelettrica ha emesso un prestito obbligazionario per 9 miliardi; il prestito è stato

coperto in 24 ore e le obbligazioni Finelettrica fanno già oggi premio sul prezzo di emissione.

Questo dimostra che il risparmio privato si lascia guidare dalla consistenza del titolo, prescindendo dal fatto che la società emittente sia o no controllata dallo Stato.

Il senatore Merzagora nel suo interessante intervento ha domandato perchè ancora non si provvede ad adeguare la struttura dell'I.R.I. a quelle che sono le sue funzioni ed i suoi compiti istituzionali.

Vi sembra possibile, ha domandato il senatore Merzagora, di poter agire attraverso tre diversi diaframmi: I.R.I., *Holdings* e singole società? Non è meglio smembrare l'I.R.I. affidando i diversi complessi aziendali ai Ministeri più direttamente interessati, smantellando una pesante gestione centralizzata?

Il senatore Merzagora, che è uomo esperto di amministrazione, se riflette alla sua proposta, converrà, sono certo, che la soluzione da lui prospettata porterebbe ad una maggiore complicazione e ad un maggiore appesantimento.

L'I.R.I. agisce come una *holding* finanziaria di aggruppamenti di aziende similari come la Finmeccanica, Finsider, Finmare e Finelettrica; le aziende così raggruppate consentono programmazioni armoniche integrative che evitano doppioni e sfasature e facilitano il raggiungimento di equilibri aziendali.

L'I.R.I. viene ad avere una funzione equilibratrice fra i gruppi ed assolve al compito di un controllo generale e di una direzione finanziaria unitaria.

Con questo non si intende dire che il sistema non può e non deve essere migliorato, che la funzione dell'I.R.I. non debba essere meglio precisata, che il controllo amministrativo e parlamentare non debba essere ampliato e perfezionato; soltanto non vedo come, per esempio, la Finmeccanica possa meglio funzionare agganciata ad una direzione generale del Ministero dell'industria invece che ad un organo tecnico finanziario come l'I.R.I.

Desidero inoltre assicurare il senatore Merzagora che l'I.R.I. non soffre di febbre ricorrente per l'accrescimento costante delle aziende controllate.

I dati che sono stati qui esposti non sono del tutto esatti.

L'I.R.I. ha già ceduto talune sue partecipazioni come la Immobiliare Roma, la Società Industriale Gomma Sintetica, l'Industria Cioccolata ed Affini, come pure ha ceduto una parte delle sue partecipazioni nella Società Grandi Alberghi Siciliani e nella Società Asfalti e Bitumi.

Nuove iniziative di fatto ce ne sono state, ma limitate nel numero e motivate.

Due stabilimenti per la produzione del cemento sono in corso di costruzione, e non tre: uno a Napoli, per utilizzare i sottoprodotti della siderurgia e per completare il ciclo produttivo degli stabilimenti di Bagnoli; uno a Ragusa come complemento della Società asfalti e bitumi di cui l'I.R.I. è comproprietario.

Gradirei che fossero meglio accertati gli elementi di fatto, assicurando che l'intendimento del Governo è di contenere l'attività dell'I.R.I. nei limiti dello stretto indispensabile.

Circa il problema di struttura dell'I.R.I., devo confermare al Senato che la relazione predisposta dal ministro La Malfa è completa sotto ogni riguardo.

La relazione non soltanto accerta tutte le partecipazioni dello Stato, ma, per quanto riguarda l'I.R.I., formula anche un piano di riordinamento di struttura e di vigilanza.

La relazione La Malfa è attualmente all'esame dei Ministeri più direttamente interessati e sarà al più presto motivo di discussione in seno al Consiglio dei ministri.

Ed ora passiamo al problema elettrico.

Il senatore Tartufoli ha domandato: vorrà il Ministro ripetere al Senato quello che ha detto alla Camera? Ho l'obbligo di farlo, sintetizzando, naturalmente, e rispondendo alle questioni che qui mi sono state poste.

Il programma di potenziamento degli impianti elettrici ha continuato a svilupparsi con notevole intensità; ma il ritmo attuale può restare costante ed è sufficiente a fronteggiare le progressive domande di energia?

Ho affidato ad una Commissione di tecnici, nell'ambito del Comitato della priorità per il programma di produzione e di investimenti, il compito di studiare i problemi connessi alla produzione di energia necessaria a coprire il consumo nazionale prevedibile fino al 1955.

La Commissione, presieduta dal Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ha

condotto le indagini con la collaborazione delle categorie interessate e degli organi tecnici dell'Amministrazione dello Stato.

Quali le conclusioni?

Si è accertato un fabbisogno minimo per il 1955 di oltre 40 miliardi di chilovattore in confronto ai circa 29 miliardi attuali; dovranno perciò entrare in esercizio, in quattro anni, nuovi impianti capaci di produrre altri 11 miliardi di chilovattore pari a 2 miliardi e 750 milioni di chilovattore annui.

Spesa prevista: 750 miliardi, di cui circa la metà per impianti e l'altra metà per linee di trasporto e reti di distribuzione interna.

La spesa riguarda per 500 miliardi le aziende elettro-commerciali private e le aziende municipalizzate e per 250 miliardi le Ferrovie dello Stato e gli autoproduttori.

Questi i dati che hanno orientato ed orientano la nostra politica.

Nello studio dei piani di potenziamento della produzione e dei trasporti di energia non si può non tener conto che essi interessano Società controllate dall'I.R.I., aziende municipalizzate, Ferrovie dello Stato ed altri Enti a carattere pubblico, per un complesso che supera il 40 per cento dell'intera produzione nazionale.

Queste Società e questi Enti possono essere per il Governo un valido strumento per l'attuazione dei previsti programmi, a condizione che l'opera loro sia coordinata e uniformata a direttive di pubblico interesse.

Per questa ragione abiamo promosso la costituzione della Finelettrica e del Comitato elettrico pubbliche imprese.

La Finelettrica raggruppa tutte le Società controllate dall'I.R.I. con prevalente partecipazione azionaria e che si raccolgono nei complessi della S.I.P., della Terni — come vede, senatore Carmagnola, la Terni fa parte della Finelettrica — e della « Trentina di elettricità », ai quali si è di recente aggiunto il gruppo della « S.M.E. » (Società meridionale di elettricità) e quindi della U.N.E.S.

L'I.R.I., disporrà infatti, appena eseguiti gli accordi conclusi l'ultimo maggio scorso con la Super-power, del 31 per cento del capitale sociale della S.M.E.

Il Comitato Elettrico Pubbliche Imprese raccoglie la Finelettrica, le Ferrovie dello Stato, le Aziende municipalizzate ed altre imprese di carattere pubblico.

La funzione di questo Comitato sarà quella di affiancare la politica dello Stato nel campo dell'elettricità e l'esperienza consiglierà l'ampiezza dei compiti da affidare al Comitato medesimo.

Non si dimentichi che il problema dell'energia elettrica riflette non soltanto la produzione, ma anche la migliore utilizzazione degli impianti.

Occorre realizzare una razionale politica degli scambi, superando la divisione dell'apparato produttivo e distributivo dell'energia elettrica in zone chiuse che impediscono una politica unitaria nazionale.

In questo campo C.E.P.I. e Finelettrica potranno avere una utilissima funzione. Ma la Finelettrica non ha dato ancora segni di vita, ha detto il senatore Carmagnola. Ho risposto che bisogna dar tempo al tempo.

La Finelettrica ha soltanto pochi mesi di vita e qualche cosa di rilievo ha già fatto, come dirò parlando dell'I.R.I.

Sulle tariffe elettriche il senatore Jannaccone ha presentato un ordine del giorno perchè il Governo faccia conoscere il suo intendimento.

Ho dichiarato alla Camera quali saranno le direttive di Governo in materia di politica tariffaria. Esse si riassumono in tre punti sostanziali:

1) unificazione delle tariffe sotto 30 chilovatt;

2) revisione delle tariffe sopra 30 chilovatt, utilizzando il corrispettivo per conguagliare i costi dell'energia prodotta con i nuovi impianti;

3) nell'ambito di questa revisione verrà riesaminata la situazione di privilegio di cui godono talune grosse utenze.

L'unificazione risponde ad un principio di giustizia perequativa fra tutte le regioni d'Italia. Un servizio pubblico base come quello elettrico non può avere tariffe varie fra regione e regione fino ad oscillare nel settore luce, come oggi accade, fra un minimo di 13-15 lire per chilowattora e un massimo di 90 lire ed oltre,

senza creare situazioni di profondo squilibrio con evidenti ripercussioni di carattere sociale.

La unificazione riguarderà, come ho detto, le utenze sotto 30 chilovatt:

a) per energia ad uso illuminazione.

Le utenze popolari godranno di uno speciale favorevole trattamento.

b) per usi elettrodomestici;

c) per forza motrice;

d) per usi irrigui e per usi temporanei.

Facilitazioni saranno inoltre accordate agli agricoltori attraverso tariffe speciali.

Ho già detto alla Camera che l'Italia sarà il primo Paese ad adottare per l'energia elettrica un regime tariffario nazionalmente unificato, inteso a porre tutti gli utenti su uno stesso piano di parità.

La unificazione tariffaria per utenze sotto 30 chilowatt sarà realizzata sulla base dell'attuale volume degli incassi e con la gradualità imposta dalla complessità dei sistemi e dalla diversità delle tariffe in atto.

Le tariffe variano con distacchi sensibili da regione a regione. Sono le zone ad economia meno sviluppata che pagano di più. Come ho già detto, la unificazione arà effettuata con il minimo di scosse; agiremo gradualmente e con la necessaria accortezza.

Le raccomandazioni fatte in questo senso dai senatori Caron e Tartufoli mi trovano pienamente consenziente.

Nessun vantaggio deriverà alle imprese dalla unificazione attualmente progettata: quelle che incasseranno di più dovranno far rifluire le differenze a compensare le imprese che vedranno ridotti i loro introiti.

Altro criterio base della unificazione è quello riguardante le clausole economiche dei vari contratti che dovranno essere uguali per tutti gli utenti. Accenno in particolare ai contributi di allacciamento, la cui sensibile difformità è stata sempre motivo di rimostranze da parte degli utenti.

Ho accennato prima alla necessità di portare per il 1955 la produzione di energia elettrica a circa 40 miliardi di chilowattore.

Come Ministro dell'industria mi debbo preoccupare di agire in tempo affinchè non abbiano a ripetersi carenze di energia elettrica che potrebbero pregiudicare seriamente il ritmo della produzione e del lavoro.

È chiaro che i nuovi impianti non potranno essere realizzati se il prezzo dell'energia non copre i costi. È parimenti evidente che i costi dell'energia prodotta dai nuovi impianti sono superiori a quelli degli impianti esistenti al momento in cui — luglio 1948 — il coefficiente tariffario venne elevato a 24 volte il livello del 1942.

Sono elementari considerazioni di ordine economico e che nessuno può disconoscere. Infatti lo stesso ordine del giorno presentato alla Camera dai banchi di estrema, invitava esplicitamente il Governo « in relazione ai maggiori costi dei nuovi impianti di produzione, a consentire un corrispettivo maggiore dell'energia immessa in rete, prodotta nei nuovi impianti, con la necessaria discriminazione tra forniture stagionali e curando che tale maggiore compenso rappresenti un effettivo incentivo ai nuovi impianti, provvedendo a studiare forme o di contributo alle spese per detti impianti, o di facilitazioni al credito destinato per gli stessi e in ogni caso amministrando tale intervento mercè la Cassa di conguaglio ».

Questo va detto, specie in risposta all'onorevole Bitossi che ritiene non necessaria la integrazione del prezzo di energia prodotta dai nuovi impianti.

Pensiamo quindi di rivedere le tariffe sopra 30 chilowatt di utenza.

Il corrispettivo che si otterrà dalla maggiorazione dovrà affluire — come ho detto alla Camera — ad una Cassa nazionale allo scopo determinato di conguagliare i costi di produzione dei nuovi impianti con i costi di produzione dei vecchi impianti.

Questo conguaglio porterà ad agire sulle tariffe di una massa di energia di circa dieci miliardi di chilowattore. L'energia consumata da utenze oltre 30 chilowatt, rappresenta infatti i due terzi dei 15 miliardi di energia venduta dalle aziende elettrocommerciali alla propria utenza privata. Si verrà così a creare un effettivo incentivo per i nuovi impianti e si darà modo ai produttori di energia di reperire i necessari finanziamenti sul mercato, con la sicurezza che il bene prodotto non sarà venduto ad un prezzo inferiore al suo costo reale.

I Comitati tecnici del C.I.P. stanno studiando — ripeto — i limiti del provvedimento ed il congegno tecnico da applicare.

Si è parlato da parte di alcuni settori economici di congegni complicati e pesanti. Certo che sarebbe stato molto più semplice il sistema di accogliere le richieste di aumento e lasciare alla discrezionalità delle imprese l'utilizzo della maggiorazione, ma un servizio che interessa la generalità dei cittadini, non può essere lasciato alla discrezionalità dei privati imprenditori. Esso deve necessariamente essere assoggettato ad una disciplina che lo regoli e lo controlli.

Cercheremo di adottare norme e sistemi di più facile e di più semplice applicazione: è quello che i Comitati tecnici del C.I.P. stanno appunto studiando con il concorso dei tecnici delle stesse imprese pubbliche e private.

Assicuro il senatore Caron che le diverse questioni saranno esaminate tenendo conto dei loro dati reali, e al senatore Tartufoli confermo che le deliberazioni del C.I.P. saranno accompagnate da formule applicative chiare e precise perchè non si dia luogo a interpretazioni arbitrarie a carico degli utenti.

Parlando alla Camera, dissi che la complessità dei problemi connessi con la unificazione e in generale col regime tariffario potrà essere superata soltanto progressivamente e con la necessaria sperimentazione e aggiunsi che un controllo sistematico sui ricavi e sui costi si rende indispensabile per eliminare eventuali inconvenienti e squilibri. La rigorosa tutela del consumatore non può non tener conto della economicità della produzione e della distribuzione di energia. Per raccogliere gli elementi necessari ad orientare il C.I.P. nelle sue decisioni abbiamo visto che si sono dovute compiere indagini durante circa un anno e sono state sottoposte ad esame oltre 1.100 aziende.

Non è possibile che, per adottare decisioni eque nei confronti dei consumatori e dei produttori, si sia obbligati a sobbarcarci ogni volta ad un lavoro di indagine così complesso e così vasto.

Lo strumento naturale per l'acquisizione dei necessari elementi di giudizio deve essere il bilancio delle aziende: un bilancio che consenta una chiara nozione della effettiva situazione patrimoniale distinta nei suoi vari componenti, e, attraverso appositi allegati, dia modo di conoscere con immediatezza i dati relativi ai costi e ai ricavi della gestione.

Si rende per questo necessaria una disposizione di legge che obblighi tutte le Società esercenti pubblici servizi — come l'elettricità — a redigere il bilancio annuale e il rendiconto economico in conformità ai modelli prestabiliti. Un disegno di legge in tal senso è già stato predisposto dal Ministero dell'industria e diramato per l'esame agli altri dicasteri: subito dopo sarà presentato alla discussione del Parlamento.

La disposizione che si vuole adottare trova riscontro nella legislazione di molti Paesi, in Europa e in America, ed ha precedenti anche nella legislazione italiana.

La legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente l'esercizio dell'assicurazione privata, stabilisce all'articolo 37, per le Società di assicurazione, l'obbligo di un bilancio compilato in conformità al modello stabilito per regio decreto, e la legge 17 luglio 1937, contenente disposizioni per la difesa del risparmio, stabilisce che le aziende di credito debbano attenersi, per quanto riguarda i bilanci e le situazioni periodiche, alle forme tecniche che saranno fissate dal Comitato interministeriale del Credito.

L'importanza che nella vita del Paese rivestono i servizi pubblici fondamentali non è certo minore di quella che ha indotto il legislatore a stabilire norme particolari per i bilanci delle aziende di credito e di assicurazione.

Con l'adozione del provvedimento in corso, la politica tariffaria potrà essere regolata non più con criteri di approssimazione, ma su elementi certi che consentano di tutelare, con l'interesse pubblico, i giusti diritti degli imprenditori.

Una parola di ringraziamento debbo a tutti coloro, dal relatore al senatore Origlia e al senatore Carrara, che si sono occupati del commercio, persuaso come io sono della importanza del fenomeno mercantile.

A tale proposito dirò che esso costituisce l'anello di congiunzione necessario e insopprimibile fra produzione e consumo. E, come avviene nel mondo fisico, nel quale è noto che la catena ha la forza dell'anello più debole, così, ove il sistema di distribuzione non è adeguato ai suoi fini, gli effetti dannosi si risentono nel campo produttivo e in quello del consumo.

Quando il senatore Origlia ha dichiarato che i costi di distribuzione sono effettivamente alti, anche se l'utile del commerciante è limitato, ha riconosciuto di fatto che il sistema deve essere migliorato, adeguandolo alle esigenze del mercato e all'interesse dei consumatori.

Tale considerazione va fatta anzitutto in ordine ai mercati generali, sui quali gravano diversi elementi negativi. Innanzi tutto: le strutture e la stessa loro area sono ormai inadeguate al fabbisogno dell'aumentata popolazione.

Ora, non è possibile ancorare il libero movimento delle merci quale è richiesto dalle necessità moderne ad attrezzature del tutto inidonee.

D'altra parte, taluni regolamenti comunali dei mercati generali contengono norme che vietano sia la vendita fuori dei mercati, sia la rispedizione delle merci non vendute.

Duplice divieto, che costituisce un grave ostacolo alle libere attività commerciali, all'adeguato approvvigionamento di derrate, a una diminuzione dei prezzi all'ingrosso.

D'altra parte, in molti mercati generali si realizza tuttora, in sostanza, un monopolio a favore di un limitato gruppo di operatori, i quali, da un lato non hanno alcun interesse ad aumentare l'offerta delle merci potendo realizzare i guadagni sperati su un minor numero di operazioni, dall'altro, dati i divieti di rispedizione, sono costretti a limitare l'afflusso delle derrate al minimo previsto necessario.

È per questo che ho presentato al Parlamento il disegno di legge relativo ai mercati ortofrutticoli, nell'intento di apportare nel settore la massima liberalizzazione, di rendere possibile l'ampliamento dei mercati e la installazione di idonee attrezzature.

Il senatore Carrara a tal proposito, ha avanzato due osservazioni:

1) che le norme del disegno di legge presentato al Parlamento siano estese ai mercati della carne e del pesce;

2) che si ponga attenzione al salto fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto.

Sul primo rilievo tengo ad assicurare il senatore Carrara che convengo con lui e che, ove le norme previste nel disegno di legge in parola non possano intendersi estese ai mercati delle carni e del pesce, si potrà provvedere o con un disegno di legge a se stante o con emendamenti aggiuntivi. Comunque, da parte mia, trovo che la iniziativa sia non solo apprezzabile, ma da seguire: e i mercati all'ingrosso non devono costituire una fonte monopolistica di entrate per nessuno: essi costituiscono un pubblico servizio nell'interesse di tutti i consumatori.

Quanto al problema dei costi, io sono convinto che qui intervengono diverse cause. Ad ovviare almeno a talune di esse ritengo possa valere, per le ragioni già dette, il già indicato disegno di legge sui mercati.

D'altra parte, è necessaria una azione rivolta a rendere il sistema di distribuzione più razionale ed economico. E quando parlo di tale azione intendo alludere non solo ad una opera dell'Amministrazione attiva dello Stato, ma anche ad una solerte ed avveduta cooperazione dei commercianti e dei consumatori.

Lo Stato deve aggiornare la sua legislazione, che oggi è costituita fondamentalmente dal decreto-legge del 1926, della quale bene ha detto l'onorevole relatore che essa è concepita in funzione prevalentemente, ed io direi esclusivamente, quantitativa.

Il mio convincimento è, al contrario, come ha rilevato anche il senatore Origlia, che debba abbandonarsi questo criterio quantitativo per sviluppare una più ampia concorrenza nella quale siano chiamati operatori capaci di elevare il sistema ad una funzione più razionale ed economica, quale le necessità sociali odierne richiedono.

Problema grave è quello dell'avviamento commerciale. È stato predisposto un disegno di legge che è ora nella fase di concerto col Ministero della giustizia.

Invero, se è generalmente riconosciuto che il trasferimento dell'azienda da un locale ad un altro importa quasi sempre dispersioni di parte dell'avviamento, non senza contrasti è ammesso che dell'avviamento stesso possa giovarsi altra azienda che subentri nel locale con l'esercizio della medesima o di analoga attività commerciale.

Peraltro mi auguro che potrà trovarsi una soluzione, che, armonizzandosi con le disposizioni del Codice civile, consenta la possibilità di tutelare l'avviamento commerciale.

Anche al concerto dei Ministeri interessati è un progetto di legge concernente la disciplina dell'esercizio dell'attività di spedizioniere. Posso assicurare il senatore Ottani che le preoccupazioni da lui avanzate sono state tenute presenti nella redazione del testo.

Per quanto concerne l'auspicata revisione delle norme che regolano le Camere di commercio, informo il senatore Pasquini che il mio Ministero ha da tempo predisposto un organico schema di disegno di legge, che è stato oggetto di lungo studio da parte delle altre Amministrazioni interessate all'attività di tali Enti economici provinciali. I punti in esame erano numerosi, ma ora si è raggiunto un accordo quasi completo per cui ritengo di poter presentare lo schema così concordato ad uno dei prossimi Consigli dei ministri.

Per l'artigianato, devo ricordare quello che è stato fatto sia in ordine alla Cassa dell'artigianato (5 miliardi di nuovi stanziamenti) sia in materia fiscale, dalla riduzione della ricchezza mobile per le categorie B e C/1, all'esenzione del 4 per cento previsto dalla legge n. 949. Questo perchè si sappia che il Governo segue con il massimo impegno gli interessi di questa categoria, alla cui tutela ha voluto preporre un suo componente nella persona di un Sottosegretario, la onorevole Guidi Cingolani.

Ho cercato, onorevoli senatori, di prendere motivo dalla discussione per dare i chiarimenti richiesti ed esporvi gli aspetti della situazione industriale italiana; senza indulgere all'ottimismo, guardando le difficoltà, ho cercato di controbattere le critiche mosse da un pessimismo di maniera che frena l'iniziativa, trattiene lo slancio in un periodo in cui di slancio e di iniziativa abbiamo bisogno, se veramente sentiamo l'impulso umano e sociale di imprimere alla nostra produzione un ritmo più celere che aumenti le capacità di lavoro.

Il senatore Guglielmone ha chiuso la sua relazione auspicando uno spirito di attiva cooperazione tra Stato e cittadini, fra imprenditori e lavoratori. Le parole del senatore Guglielmone non esprimono soltanto un suo convincimento ma rispondono ad una realtà della economia italiana. Il Governo sente queste necessità e si augura di trovare uguale consapevolezza nei responsabili delle categorie produttrici e dei sindacati. Voglia il Senato dire con il suo voto che non esistono difese isolate e che gli interessi dell'economia e del lavoro si difendono soltanto attraverso un'azione solidale di tutti quanti gli italiani. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sugli ordini del giorno, relativi al bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Il primo è quello del senatore Casardi.

ZIINO, *relatore*. Onorevoli senatori, secondo il testo, tale ordine del giorno non sarebbe accettabile, neppure come raccomandazione. Ma dobbiamo tener conto del chiarimento, felice in verità, che ha dato, riguardo allo spirito dell'ordine del giorno, il suo presentatore, senatore Casardi, il quale ha tenuto a spiegare che egli è ben lontano dal chiedere una riduzione dei contingenti attuali che sono dovuti in base agli accordi internazionali vigenti. Questo egli non lo pensa neanche lontanamente; intende invece raccomandare al Governo che, quando questi accordi commerciali scadranno, indirizzi possibilmente le nostre esportazioni di riso verso l'area del dollaro, anzichè verso l'area dell'E.P.U. Ora, tale ordine del giorno, non accettabile secondo la sua dizione letterale, potrebbe essere accettato, invece, in via di raccomandazione secondo questa intenzione espressa dal senatore Casardi a seguito di un richiamo dell'onorevole Ministro. Sotto questo profilo soltanto, penso che la raccomandazione sia accettabile.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Vorrei pregare il senatore Casardi di non insistere nella presentazione di questo ordine del giorno; mi consenta di dire il perchè. Nella sua dizione letterale questo ordine del giorno invita il Governo a rivedere i contingenti stabiliti dagli accordi; nè ci può essere interpretazione diversa perchè l'ordine del giorno, con riferimento alla esportazione nella campagna 1952-53, dice: « Si invita il Governo a modificare i contingenti ». Ora accettare anche a titolo di raccomandazione un consiglio di questo genere, metterebbe il Ministro del commercio con l'estero in una situazione potenziale di mancanza di rispetto ai patti firmati e stabiliti. Ciò è impossibile, e d'altra parte, se mi consente l'onorevole Casardi, si

tratta di problemi che hanno anche carattere amministrativo. La concessione di licenze di esportazione di riso ha dato luogo, l'anno scorso, a spiacevoli abusi, ed abbiamo adottato criteri restrittivi per ovviare ad essi. Pregherei il senatore Casardi di rimettersi a quella che è la considerazione che il Ministro deve avere delle preoccupazioni che anche egli ha, non insistendo nell'ordine del giorno e lasciando lo studio di quelle modificazioni che appaiono necessarie.

PRESIDENTE. Senatore Casardi, insiste nel suo ordine del giorno?

CASARDI. Mi rimetto alle decisioni del Governo; non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Panetti ed altri.

LONGONI. L'ordine del giorno chiede che il Governo proponga un disegno di legge che autorizzi gli uffici ad applicare dazi non sulla base dei prezzi di importazione nel nostro Paese di merci determinate, ma su quelli che vigono per le stesse merci nei Paesi esportatori. Devo osservare che questa facoltà e questo potere discrezionale da conferire a funzionari sembrano fuori della nostra organizzazione.

La Commissione non accetta quindi l'ordine del giorno.

LA MALFA, *Ministro del commercio con l'estero*. Se mi consente l'onorevole Presidente dovrei osservare che la materia regolata dalla legge doganale italiana, negli articoli 10 e 17, prevede l'applicazione di tassi compensatori qualora un Paese estero pratichi *dumping*. Anche gli accordi del Gatt daranno diritto al Paese vittima di manovre di *dumping*, di applicare dazi compensatori. Non occorre pertanto un altro provvedimento di legge, avendo noi gli strumenti per operare. Si tratta di constatare l'esistenza effettiva di un *dumping* e di dimostrarlo in sede internazionale, per cui l'ordine del giorno non è necessario.

PRESIDENTE. Senatore Panetti, insiste sul suo ordine del giorno?

PANETTI. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, e poichè, d'altro canto, nella mia esposizione illustrativa dell'ordine dei giorno io avevo già dichiarato che si è riconosciuto che per difenderci dai *dumping* è forse sufficiente un provvedimento amministrativo, ritiro il mio ordine del giorno, trasformandolo però in una calda raccomandazione all'onorevole Ministro, perchè renda operanti le disposizioni doganali che egli ha citato, a tutela della nostra industria.

PRESIDENTE. Procederemo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del commercio con l'estero, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con il relativo allegato*).

Si dia adesso lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

BISORI, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo al bilancio del Ministero dell'industria e commercio.

Faccio presente che, oltre agli ordini del giorno di cui è già stata data comunicazione, ne sono stati presentati altri due: l'uno dal senatore Castagno, che l'ha già svolto durante il suo discorso in sede di discussione generale, e l'altro dal senatore Lussu, che deve ancora illustrarlo.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Castagno.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato, rilevato che le Aziende finanziate e controllate dallo Stato — direttamente od attraverso Istituti parastatali — non rispondono a fini speculativi, ma operano unicamente per lo sviluppo delle attività economiche in vista

dell'incremento produttivo per l'interesse generale;

invita il Governo — in attesa dello auspicato coordinamento di tutte le « partecipazioni statali » — a provvedere intanto perchè le Aziende stesse si rendano indipendenti dalla « Confindustria », organizzazione sindacale rappresentante di interessi di pura natura privata, non sempre conformi e talvolta in contrasto con gli interessi generali del Paese ».

PRESIDENTE. Qual'è l'avviso della Commissione e del Governo su questo ordine del giorno?

LONGONI. La Commissione è contraria a quest'ordine del giorno del senatore Castagno perchè in esso si invita il Governo a provvedere onde le aziende finanziate e controllate dallo Stato si rendano indipendenti dalla Confindustria; cosa che noi non possiamo imporre.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anch'io non posso accogliere l'ordine del giorno del senatore Castagno per le stesse ragioni che ha esposto ora il Presidente della Commissione. Si tratta di aziende che hanno carattere privatistico, in quanto alla partecipazione dello Stato si associa la partecipazione di privati azionisti.

PRESIDENTE. L'onorevole presentatore insiste nell'ordine del giorno?

TAMBURRANO. A nome del senatore Castagno, momentaneamente assente, dichiaro di non insistervi.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo a dare il loro avviso sugli altri ordini del giorno.

LONGONI. La Commissione accetta l'ordine del giorno del senatore Macrelli come raccomandazione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo.

MACRELLI. Dichiaro di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ghidetti.

LONGONI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo.

GHIDETTI. Dichiaro di trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Di Giovanni.

LONGONI. Anche questo ordine del giorno può essere accettato come raccomandazione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Condivido l'opinione della Commissione.

DI GIOVANNI. Trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il primo dei due ordini del giorno del senatore Jannaccone.

LONGONI. Mi sembra che l'onorevole Ministro abbia già dato le delucidazioni richieste dal senatore Jannaccone nel suo ordine del giorno. Comunque la Commissione accetta l'ordine del giorno stesso come raccomandazione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Faccio presente che le mie comunicazioni riguardano le linee direttive del Governo. Non potevo oggi precisare i termini degli eventuali provvedimenti perchè questi saranno presi sul rapporto che farà il Comitato tecnico del C.I.P. La decisione spetta in definitiva al Comitato Interministeriale prezzi.

Comunque dichiaro che il Governo accetta l'ordine del giorno del senatore Jannaccone, come raccomandazione.

JANNACCONE. Acconsento a trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue il secondo ordine del giorno del senatore Jannaccone.

LONGONI. Anche questo ordine del giorno può essere forse accettato come raccomandazione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se l'ordine del giorno vuole essere un richiamo, non posso accettarlo. Se vuole esprimere un legittimo desiderio del Senato di essere informato tempestivamente dei bilanci delle società, non ho nessuna difficoltà a prenderlo in considerazione.

JANNACCONE. È un invito al Ministro ad ottemperare al disposto di legge che gli impone di presentare al Parlamento i bilanci di alcune aziende.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Con questa interpretazione, poichè il Governo sa quale è il suo dovere, e vi ottempera, non posso accettare questo ordine del giorno.

JANNACCONE. Insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Ministro dell'industria e commercio ad ottemperare al disposto delle leggi che gli fanno obbligo di presentare al Parlamento i bilanci di alcuni enti parastatali posti sotto la sua sorveglianza ».

PRESIDENTE. Metto ai voti quest'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore Carrara.

LONGONI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anche il Governo.

CARRARA. Non insisto perchè sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Romano Antonio.

LONGONI. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Romano Antonio non è presente, l'ordine del giorno è decaduto.

Segue l'ordine del giorno del senatore Ottani.

LONGONI. Come raccomandazione può essere accolto.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo accetto come raccomandazione.

OTTANI. Non insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Milillo.

LONGONI. La Commissione non accetta l'ordine del giorno del senatore Milillo, considerato specialmente il periodo finale. Come ha già chiarito il Ministro, si tratta di miniere chiuse dove l'impresa ha soltanto la facoltà di riprenderle; non si può imporle un obbligo.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Neanche il Governo può accettare l'ordine del giorno del senatore Milillo.

MILILLO. Insisto perchè l'ordine del giorno sia votato.

PRESIDENTE. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che l'A.G.I.P. nel territorio di Tramutola (Potenza) non solo ha sospeso ormai da prima della guerra ogni nuova ricerca di metano e di petrolio, ma ha limitato la produzione già precedentemente raggiunta chiudendo vari pozzi; e ciò per concentrare la propria attività nella Val Padana;

ritenuto che è vano parlare di industrializzazione del Mezzogiorno, se non si mettono in valore le sue possibilità minerarie, destinando a tale scopo i necessari mezzi finanziari senza pretendere che ne derivi un rendimento immediato;

invita il Governo a voler disporre la riattivazione dei pozzi attualmente chiusi in quella zona e la ripresa degli studi e delle ricerche sia nella zona stessa sia nelle altre località della Lucania (es. Genzano, fascia Jonica) che offrono prospettive di successo ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Milillo, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

L'ultimo ordine del giorno è quello del senatore Lussu. Se ne dia lettura.

BISORI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo ad esaminare il problema della Carbosarda, nel suo complesso tecnico, amministrativo e finanziario, a mezzo di una inchiesta tecnica che accerti le responsabilità di una crisi che tocca direttamente l'economia nazionale ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu per svolgere questo ordine del giorno.

LUSSU. L'ora è tarda e parecchi colleghi dovrebbero tra poco abbandonare la Capitale. Pertanto, non potendo discutere il problema, nè potendo esso essere accantonato, mi permetterei di fare una proposta. Se l'onorevole Ministro dell'industria accetta il mio ordine del giorno, rinuncio a svolgerlo, ma il Ministro entro due mesi dovrebbe riferire circa i risultati dell'inchiesta svolta dalla Commissione tecnica, ed io avrei così la possibilità di intervenire sulla comunicazione del Governo.

Se questo fosse, ma io non credo, difficile ad accettarsi, farei ancora una proposta subordinata, rinuncerei cioè non solo a discutere l'ordine del giorno ma lo ritirerei, alla condizione che nei primissimi giorni della riapertura del Senato e comunque prima del 15 novembre, si possa discutere una mia interpellanza in materia.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Debbo dire al senatore Lussu, anzi ripetere, perchè glie ne ho data ieri personalmente notizia, che ho già provveduto a nominare una Commissione di esperti del Ministero dell'industria in materia mineraria e di esperti finanziari del tesoro per accertare la situazione della Carbosarda. Spero di avere tra poco le conclusioni della Commissione. Dopo di che potrò dire al senatore Lussu se sarà necessario integrare questa prima indagine o se l'indagine condotta è di per sè sufficiente per dare al Governo motivi di indirizzare la Carbosarda verso una più economica ed equilibrata gestione.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Una Commissione sarebbe già stata nominata. Per altro l'onorevole Ministro non possiede alcuni elementi critici fondamentali senza i quali, a mio modesto parere, è difficile che la Commissione d'inchiesta tecnica compia il suo lavoro. Tuttavia mi pare che, per semplificare, il Ministro potrebbe integrare la Commissione dopo l'esame di alcuni elementi che io porterei a sua conoscenza. Ed in ogni caso il Ministro dovrebbe rispondere al Senato, in forma ampia, circa i risultati dell'inchiesta di questa Commissione, ma nel più breve tempo possibile.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho difficoltà ad accettare la richiesta del senatore Lussu avvertendo tuttavia che tale Commissione non è di inchiesta, ma di accertamento.

LUSSU. E quando il Ministro potrebbe riferire al Senato?

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Entro il tempo materiale necessario per conoscere i lavori svolti da questa Commissione e per aggiungere ad essa alcuni esperti in rapporto a quello che lei, onorevole Lussu, ci farà conoscere.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, ritira il suo ordine del giorno?

LUSSU. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Si procederà adesso all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, con la solita intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati*).

Si dia infine lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

BISORI, *Segretario*:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

(*Vivi generali applausi all'indirizzo del Presidente*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consigilo e dell'interno) ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di un contributo straordinario dello Stato di lire 120 milioni per la celebrazione del centenario del Martirio di Belfiore » (2582);

« Conferimento di posti di impiego civile ai sottufficiali, alle guardie scelte ed alle guardie di pubblica sicurezza » (2611) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per la protezione morale e materiale degli operai italiani emigrati in Australia (2185-*Urgenza*).

MACRELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari esteri, per conoscere la reale situazione della nostra emigrazione in Australia e, in particolare, quali interventi siano stati svolti da parte del Governo italiano per evitare il ripetersi di incresciosi incidenti come quelli verificatisi in questi giorni a Sidney (2186).

CINGOLANI, PEZZINI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che hanno determinato l'attuale rarefazione del cemento nel mercato d'Italia, che ha cagionato un arresto nelle costruzioni edilizie con non lieve aggravamento della disoccupazione (2487).

MENGHI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza che si è costituita in Italia — con sedi vacanti, o quanto meno con carattere di residenza temporanea e transumante in varie città italiane (per esempio Milano, Brescia, Verona, Roma) la « Delegazione regionale dell'Istituto superiore di Friburgo (Svizzera) » — unico Istituto europeo di nota fama che rilasci il titolo di ingegnere, titolo assai apprezzato all'estero e " riconosciuto in Italia " — secondo le affermazoni della stessa Delegazione — e se non ritengano di intervenire a far cessare un abuso che squalifica la scuola italiana e l'intera classe degli ingegneri italiani (2488).

BUIZZA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il motivo per cui sono stati negati i contributi dovuti per la legge n. 31 a favore dei coltivatori diretti del comune di Olevano Romano. Mentre 600 viticoltori hanno ottenuto il beneficio di legge per la ricostruzione dei vigneti fillosserati, tale beneficio non è stato fino ad ora accordato ad altre 400 famiglie, che sono fra le più povere di quella laboriosa popolazione, che ha ricavato sempre dalla coltura della vite il suo principale sostentamento (2489).

MENGHI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi nuovamente in seduta pubblica martedì, 11 novembre, alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni e delle seguenti proposte di legge:

1. Modificazioni al trattamento di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto in concessione (2595) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte di appello e a magistrato di Corte di cassazione (2396) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Riordinamento dei ruoli, quadri organici e nuovi limiti di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali della Marina (1653).

4. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

5. Avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1652).

6. Modificazioni agli articoli 5 e 9 della legge 9 gennaio 1951, n. 167, relativa alla istituzione del Consiglio superiore delle Forze armate (2563).

7. Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina (2510) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Autorizzazione della spesa di lire 7.800.000.000 per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia per l'esercizio finanziario 1950-51 (2299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

10. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

11. Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile (2461) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. BORROMEO ed altri. — Attribuzioni della II Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senzatetto (C.A.S.A.S.) e disciplina della sua attività (1963).

13. Deputati DE COCCI ed altri. — Disposizioni integrative dell'articolo 36 della legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici (2543) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

14. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

15. Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

16. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

17. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

18. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

19. Costituzione e funzionamento degli organi regionali (2056) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

20. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

3. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 15,30).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCCCLXXXVI SEDUTA (31 OTTOBRE 1952).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BERLINGUER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere a che punto siano gli studi per la statizzazione del tronco ferroviario Sassari-Alghero e se si proponga di procedere a tale statizzazione tenendo anche presenti le trascuranze e le inadempienze della Società concessionaria (2412).

RISPOSTA. — La ferrovia Sassari-Alghero, a scartamento ridotto della lunghezza di chilometri 35, fa parte della rete di complessivi chilometri 612 assentita in concessione alla Società delle Ferrovie Complementari Sarde con atto 28 luglio 1886 e potrebbe in effetti essere presentemente riscattata essendo scaduto il termine di franchigia previsto dalla legge.

Senonchè l'atto di concessione prevede che il riscatto, ove lo Stato voglia farvi ricorso, debba avere per oggetto l'intera rete, e non singoli tronchi di essa: ciò nella considerazione che, costituendo la rete stessa un complesso organico di comunicazioni, il riscatto di tronchi isolati avrebbe compromesso tale organicità, rendendo precarie le condizioni di esercizio delle rimanenti linee, non più allacciate tra loro.

D'altra parte non si presenta neppure conveniente procedere al riscatto dell'intero complesso di linee, dato che esse sono tutte a scartamento ridotto e potrebbero essere difficilmente inserite nella rete statale.

Sta di fatto che la Sassari-Alghero, come le altre linee della rete delle ferrovie secondarie della Sardegna in concessione alla industria privata, più non risponde, per le condizioni di usura degli impianti e la vetustà del materiale mobile alle esigenze delle popolazioni servite. Posso assicurare, peraltro, che il problema del suo ammodernamento, ora che è stata emanata la legge 2 agosto 1952, n. 1221, recante provvedimenti per l'esercizio ed il potenziamento di ferrovie ed altri mezzi di trasporto in regime di concessione all'industria privata, viene considerato da questo Ministero con carattere di assoluta urgenza in sede di applicazione della suddetta legge le cui provvidenze potranno consentire anche per la ferrovia in questione il conseguimento di un riassetto tecnico adeguato per un più efficiente e razionale servizio.

Il Ministro
MALVESTITI.

BERLINGUER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga conforme alla Costituzione repubblicana, decoroso per il prestigio della Magistratura ed in armonia con i princìpi democratici e con la gloria della lotta partigiana, che un giudice, come accade a Udine, venga sottoposto ad inchiesta, pare su segnalazione di un parlamentare di maggioranza patrono in una causa in cui detto giudice depose come testimonio, e soprattutto che l'inchiesta si svolga per accertare, a carico dell'inquisitore, se egli abbia avuto il torto di essere stato partigiano, se sia iscritto alla A.N.P.I., quale sia la sua fede politica o se abbia e quali simpatie politiche (2437).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle che il magistrato, a cui ella si riferisce nella sua interrogazione, è sottoposto a procedimento disciplinare per fatti del tutto estranei alla di lui qualità di partigiano o alla iscrizione alla A.N.P.I. ovvero alle idee politiche da lui pro-

fessate, bensì per fatti che ledono il prestigio delle funzioni giudiziarie.

Su tali fatti non esprimo, peraltro, alcun apprezzamento, dovendosi su di essi pronunziare gli organi giudiziari competenti.

Il Ministro
ZOLI.

BRACCESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali motivi o disposizioni hanno indotto il Comando dell'VIII C.A.R. in Orvieto, che ha obbligato i sottufficiali richiamati alle armi per esigenze di istruzione (giorni 30) ad alloggiare in camerate normalmente destinate alla truppa, ciascuna con 40 o 50 brande, a trattenere per ognuno la somma di lire 733 giornaliere quale rimborso spese di alloggio, provocando così un vivo senso di malcontento che sarebbe stato consigliabile non provocare (2312).

RISPOSTA. — Le doglianze mosse dai sottufficiali richiamati alle armi di cui si è fatto eco l'onorevole interrogante, sono assolutamente prive di fondamento.

Si rileva, anzitutto, che i sottufficiali di cui trattasi, destinati, all'atto del richiamo, come prima sede, ad un Distretto militare, sono stati successivamente avviati ad una scuola per frequentarvi un apposito corso d'istruzione. Ciò ha consentito a ciascun richiamato di cumulare lo stipendio percepito da civile — se dipendente statale o di enti pubblici — col trattamento inerente al grado militare rivestito ed il trattamento pressochè corrispondente a quello di missione. Ai predetti sottufficiali, infatti, è stato attribuito il trattamento di frequenza ai corsi di istruzione previsto dall'articolo 11 del decreto ministeriale 14 agosto 1925, ridotto, peraltro, di un terzo per la somministrazione dell'alloggio in natura, ai sensi dell'articolo 5 della legge 29 giugno 1951, n. 489, concernente il trattamento economico di missione e di trasferimento dei dipendenti statali. Devesi al riguardo considerare che, essendo l'indennità di missione corrisposta proprio per rimborsare le spese di vitto e di alloggio sostenute dagli interessati nell'espletamento di servizio fuori sede, eventuali deroghe alle precise disposizioni di legge non avrebbero avuto nè potrebbero avere alcun fondamento equitativo in tutti i casi in cui l'Amministrazione, per esigenze addestrative e disciplinari, abbia effettuato o effettui direttamente le somministrazioni di cui trattasi.

Quanto all'entità della trattenuta in relazione all'alloggio fornito, si fa presente quanto segue:

a) i sottufficiali richiamati e avviati presso l'VIII C.A.R. di Orvieto sono stati, invero, alloggiati in camerate normalmente destinate alle truppe, ma tuttavia attrezzate e migliorate: e ciò in quanto quel C.A.R. non dispone di ambienti per la sistemazione in camerette dei 196 sottufficiali richiamati;

b) poichè la riduzione del terzo, prevista dalla legge in caso di somministrazione, da parte dell'Amministrazione, del vitto o dell'alloggio, è commisurata al trattamento in parola e questo varia in relazione al grado, allo stato di famiglia, ecc., è ovvio che la riduzione da operare varia da caso a caso; per cui la ritenuta di lire 733, indicata dall'onorevole interrogante ed effettuata a carico del sergente e sergente maggiore ammogliato, si riduce a sole lire 366 per il pari grado celibe;

c) è in facoltà dell'Amministrazione di somministrare o meno l'alloggio in natura, valutando discrezionalmente le diverse circostanze; ovviamente, però, quando la somministrazione in natura, comunque avvenuta, si sia determinata, le conseguenze patrimoniali di essa sono quelle stabilite dalla legge e l'Amministrazione non può derogarvi.

Il Ministro
PACCIARDI.

BRASCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno riprendere e intensificare i lavori di esplorazione e di scavo nella zona archeologica di Mevaniola (Galeata in provincia di Forlì) che in passato interessarono anche studiosi stranieri — specialmente tedeschi — e che portarono a interessanti rinvenimenti e rivelazioni, mettendo in luce anche il palazzo ritenuto di Teodorico (2388).

RISPOSTA. — Un primo sondaggio nella località Monastero della frazione Pianetto del comune di Galeata, ha avuto luogo già nel 1948, un altro saggio fu eseguito nell'autunno del 1949 ed uno scavo intensivo venne effettuato nel settembre 1951.

Su tali scavi è stata redatta una relazione, pubblicata a suo tempo nelle « Notizie degli Scavi ».

In base alle ricerche predette, le esplorazioni non hanno dato risultati di elevato interesse: lo strato è superficiale e quindi danneggiato dai lavori agricoli: si sono scoperte fondazioni di edifici e resti riferibili ad industria rustica.

D'altra parte, la proprietaria del fondo in cui è compresa la zona archeologica ha ogni volta fatto ingiustificate rimostranze e sollevato eccessive pretese di risarcimento in relazione ad asseriti danni alle colture agricole.

Questi sono i motivi principali per cui non si è quest'anno proseguito nelle ricerche a Galeata, che, peraltro, saranno continuate qualora non siano in programma altre campagne di scavo più fruttuose ed urgenti.

Quanto alla zona del cosiddetto palazzo di Teodorico non sembra opportuno riprendere gli scavi, dopo quelli eseguiti nel 1942-43 dall'Istituto Archeologico Germanico.

Il Ministro
SEGNI.

BRASCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere ed intervenire: *a)* perchè sia data una congrua e definitiva sistemazione agli Archivi di Stato oggi disseminati in varie parti di Roma, raccogliendoli nella zona dell'« E 42 » come dai competenti e dalle categorie interessate si reclama; *b)* perchè sia lasciato a disposizione del Senato della Repubblica il palazzo della Sapienza che per la sua ubicazione, oltre che per l'ampiezza e solennità della sua mole, si presterebbe perfettamente per la sistemazione degli uffici e dei servizi del Senato in crescente disagio e sofferenza per l'angustia dello spazio (2395).

RISPOSTA. — Circa il primo punto si ha il pregio d'informare che sono in corso pratiche per utilizzare a sede degli Archivi di Stato il palazzo delle Corporazioni nella zona dell'E-42 che il Commissario straordinario dell'Ente si è dichiarato disposto a cedere gratuitamente allo Stato a condizione che questo s'impegni a condurre a termine entro tre anni la sistemazione dei fabbricati già in avanzata costruzione.

Il Ministero dell'interno che, come è noto, sovraintende al servizio degli Archivi di Stato, segnalò in un primo momento in 665 milioni la spesa all'uopo occorrente per attuare il programma anzidetto.

Senonchè, da ulteriori recenti accertamenti del Genio civile — opere edilizie della Capitale — l'onere è stato valutato ad oltre un miliardo ed il Ministero dei lavori pubblici, interessato a provvedere alla esecuzione dei lavori, ha dichiarato che le condizioni del proprio bilancio non consentono di finanziare l'opera.

Ne consegue che, d'intesa col Tesoro, occorrerà promuovere speciale provvedimento di legge per l'assegnazione della somma anzidetta.

Per quanto riguarda il secondo punto è da considerare che l'assegnazione del palazzo della Sapienza — dove, come è noto, sono attualmente sistemati gli Archivi di Stato — al Senato della Repubblica è connessa all'attuazione del programma di cui al primo punto.

Peraltro, anche nell'ipotesi affermativa, è da tener presente che il palazzo anzidetto per le radicali trasformazioni che ha subìto per adattarlo a sede degli Archivi di Stato di Roma, non potrebbe essere utilizzato nell'auspicata nuova destinazione senza l'esecuzione di opere dispendiose e molto discutibili sotto il profilo tecnico.

Basta infatti considerare che l'edificio in parola, demoliti internamente i tre piani di cui era costituito, fu trasformato in buona parte con costruzioni di pozzi o torri a nove piani di marmo che vanno dalla sommità alla base dell'edificio stesso, con razionali moderne scaffalature in ferro per una lunghezza di oltre venti chilometri costruite *ad hoc* e difficilmente utilizzabili altrove.

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

CANALETTI GAUDENTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quando l'Amministrazione della pubblica sicurezza intende uniformare il trattamento caro-pane a tutti i componenti il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, giusta le norme in vigore.

Come è noto, il decreto legislativo 6 maggio 1947, n. 433, istitutivo di detta indennità, sancisce all'articolo 1, comma secondo, che la « indennità di cui al precedente comma (lire 104 per tutto il personale statale indifferenziato) è stabilita nelle seguenti misure mensili per i dipendenti in possesso di carte annonarie supplementari per il pane: *a*) lire 156 per i salariati e braccianti agricoli; *b*) lire 208 per gli addetti ai lavori pesantissimi; *c*) lire 312 per i minatori e i boscaioli ».

Dette misure furono successivamente raddoppiate con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 734, ed ancora aumentate del 150 per cento con legge 8 agosto 1948, n. 1101.

Se si tiene presente la circolare n. 300 del 14 settembre 1946, diramata dall'Alto Commissario per l'alimentazione, ove fu disposta, con effetto dal 1° ottobre 1946, la corresponsione della razione pane maggiorata a tutti gli appartenenti ai vari corpi militarizzati (di pubblica sicurezza, di finanza, delle foreste, di custodia, dei vigili del fuoco), in presenza appunto dei gravosi servizi a cui essi erano e sono sottoposti (e ciò in analogia a quanto disposto per gli addetti ai lavori pesanti e pesantissimi), non vi è dubbio che agli stessi sarebbe spettato il trattamento caro-pane, previsto dal citato decreto legislativo 6 maggio 1947, n. 433, e successive modificazioni, a partire dal 1° dicembre 1948, data di abolizione della razione viveri per gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, nella misura non già di lire 520, com'è stato corrisposto, ma di lire 1.040, per il periodo dal 1° dicembre 1948 al 1° luglio 1951, data di entrata in vigore della legge 8 aprile 1952, n. 212.

Inoltre, in forza dell'articolo 9, comma secondo, della stessa legge 8 aprile 1952, dette categorie conservano in atto, a decorrere dal 1° luglio 1952, il diritto all'assegno integrativo, pari all'eccedenza, rispetto all'indennità di lire 1.040, di quella percepita, di lire 520, consolidata quest'ultima nella indennità di carovita, ai sensi dell'articolo 9, comma primo, della suddetta legge (2398).

RISPOSTA. — La indennità di caro-pane venne istituita con decreto del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 443, il quale precisa, all'articolo 1, che tale indennità compete nella misura di lire 104 nette mensili ai personali statali indicati all'articolo 1, comma 1, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263.

Ora, fra il personale statale di cui al richiamo fatto con quest'ultimo decreto legislativo, sono espressamente compresi gli appartenenti all'Arma dei carabinieri, e quindi anche a quelli del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza che fruiscono di pari trattamento economico.

Vi è quindi, una chiara, esplicita norma di legge che attribuisce alle guardie di pubblica sicurezza la indennità di caro-pane nella misura anzidetta, elevata, poi, per effetto di successive disposizioni (decreto del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 734 e legge 8 agosto 1949, n. 1101) a lire 520 mensili.

Non esiste alcuna successiva norma legislativa che espressamente o implicitamente abbia abrogata quella in parola.

Nè tale può essere certo considerata la circolare 14 settembre 1946, n. 300, dell'Alto Commissariato per l'alimentazione, circolare che, a prescindere da ogni valutazione nel suo contenuto e dalla considerazione che non avrebbe potuto modificare una disposizione legislativa, è di data anteriore al citato decreto 6 maggio 1947 istitutivo della indennità di caropane, decreto che chiaramente esclude le guardie di pubblica sicurezza dalla categoria delle persone addette a lavori pesantissimi.

Non appare, pertanto, giuridicamente fondato il rilievo dell'interrogante che al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza debba essere corrisposta, dalla data di abolizione della razione viveri in natura (1° dicembre 1948), la indennità di caro-pane nella maggior misura di lire 1040, e dal 1° luglio 1951, data di decorrenza del nuovo trattamento economico (legge 8 aprile 1952, n. 212) l'assegno integratore dell'indennità stessa siccome personale « addetto ai lavori pesantissimi ».

Si soggiunge, ad ogni buon fine, che anche agli appartenenti alle altre Forze armate è

stato sempre usato in materia trattamento identico a quello praticato alle guardie di pubblica sicurezza.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

CARELLI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere: 1) se è vero che la esportazione delle fisarmoniche è stata assoggettata al controllo dei prezzi minimi di vendita; 2) quali sarebbero state eventualmente le ragioni che avrebbero determinato tale provvedimento; 3) se non intenda riesaminare il problema atteso che la maggior parte dei produttori ed esportatori è contraria ad ogni forma di disciplina alla esportazione, ritenuta pregiudizievole agli interessi della categoria stessa per le ovvie considerazioni di carattere generale ed in particolare di natura economico- produttivistica ed anche per la forte e crescente concorrenza straniera che da una qualsiasi regolamentazione acquisterebbe maggior potenza ed avrebbe maggiori possibilità di penetrare in quei mercati, attualmente acquisiti alla produzione italiana (2367).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che la questione della esportazione di fisarmoniche è stata recentemente oggetto di un riesame, a seguito del quale, accogliendo le richieste delle categorie esportatrici interessate si è venuti nella determinazione di abolire la disciplina dei prezzi minimi che pertanto con provvedimento del 10 corrente è stata revocata con effetto immediato. Detta disciplina, istituita nel giugno scorso, avrebbe dovuto avere applicazione a partire dal 16 ottobre, e pertanto nessun vincolo di prezzo vi è stato per le contrattazioni con l'estero relative alle esportazioni di fisarmoniche.

Il Ministro
LA MALFA.

CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere le seguenti comunicazioni: 1) di uno specchio contenente: *a*) i nominativi dei proprietari ricorrenti per l'applicazione dell'articolo 10 della legge stralcio e avverso decreti di espropriazione di terreni a norma della legge per la colonizzazione della Sila e dei territori contermini e della legge stralcio; *b*) il numero di ettari delle terre espropriate e la loro ubicazione; *c*) l'indicazione del parere della Commissione incaricata dell'esame dei ricorsi; *d*) il provvedimento del Ministro con un cenno della motivazione.

Chiedo di sapere se il Ministro abbia provveduto all'accertamento della obiettiva esistenza delle condizioni previste per l'esonero dell'espropriazione: se abbia denunziato frodi e simulazioni perpetrate col trasferimento da altre aziende, su quelle soggette a ispezione, di bestiame, di macchine e strumenti agricoli; e con la esibizione o produzione di contratti di mezzadria con braccianti costretti, anche con minacce di licenziamento, a sottoscriverli.

Chiedo, infine, di sapere quanti ettari di terra sono complessivamente venuti a mancare alla riforma fondiaria in conseguenza degli esoneri deliberati (2413).

RISPOSTA. — Mi onoro portare a conoscenza della S. V. onorevole quanto il Ministro dell'agricoltura ha comunicato al Presidente del Consiglio in ordine alla interrogazione di cui si parla:

« Al punto 1° lettera *a*), si risponde allegando l'elenco dei 711 proprietari cha hanno chiesto l'applicazione dell'articolo 10 della legge stralcio; non si può dare l'elenco dei ricorrenti contro i decreti di espropriazione perchè tali ricorsi o sono presentati presso il Consiglio di Stato o presso singoli Tribunali e non sono conosciuti che di riflesso e con ritardo da questo Ministero;

al punto 1° lettera *b*) si risponde che le terre espropriate (qualora per tali l'interrogante consideri quelle oggetto dei piani di esproprio) salgono ad oltre 735.000 ettari, ivi compresa la Sicilia; quanto alla loro ubicazione non sembra che l'onorevole interrogante chieda di conoscerla ettaro per ettaro o appezzamento per appezzamento e nemmeno tenuta per tenuta, data la mole che l'elenco dovrebbe avere; forse basta ricordare che tali terre sono situate nelle provincie di Rovigo, Ferrara, Ravenna, Livorno, Pisa, Grosseto, Viterbo, Roma, L'Aqui-

la, Napoli, Salerno, Campobasso, Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Matera, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Nuoro, Sassari, Cagliari e in quelle della Sicilia;

al punto 1° lettera *c*) non sembra a questo Ministero si debba rispondere, prima di tutto perchè la Commissione è un organo consultivo non previsto dalla legge, nominato per comodità dal Ministro, in secondo luogo perchè il parere puramente tecnico e riservato, se conosciuto, potrebbe dar luogo a pretestuose liti in materia, senza nessun vantaggio per la riforma stessa;

al punto 1° lettera *d*) si risponde che in materia di esonero il Ministro si è limitato a comunicare agli Enti di riforma che per le aziende esonerate poteva darsi corso all'invio del piano di esproprio alle Commissioni parlamentari di vigilanza con le modifiche necessarie per rendere effettivo l'esonero dall'esproprio dei terreni in cui si era riscontrata la esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 10; tale comunicazione del Ministro conteneva l'elenco delle particelle catastali esonerate.

Per la seconda parte della interrogazione si risponde che il Ministro ha provveduto all'accertamento della obiettiva esistenza delle condizioni previste per l'esonero dall'espropriazione, mediante ripetuti sopraluoghi di tecnici, l'esame di documenti, l'eventuale audizione degli interessati favorevoli o contrari all'esonero. Non ha denunziato frodi perchè non sono risultate.

Infine, per la terza parte, si risponde che in applicazione dell'articolo 10 vengono, ad esempio, esonerate 98 aziende per 44.014 ettari, ma di essi oltre 5.185 sono stati recuperati con ripubblicazione di piani entro il 30 settembre 1952, in base alla legge 2 aprile 1952, n. 339.

I nominativi delle aziende sono stati e sono di volta in volta comunicati alla stampa.

Si fa presente a codesta Presidenza che in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura al Senato il Ministro pubblicamente scenderà ad ulteriori particolari sulla materia delle aziende modello ».

Il Sottosegretario di Stato
ANDREOTTI.

FIORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali la questura di Messina ha negato l'autorizzazione per un comizio indetto dal gruppo Autonomia e Rinascita in piazza Università di quella città (2461).

RISPOSTA. — Il divieto disposto dal questore di Messina allo svolgimento di un comizio in piazza dell'Università, indetto per il giorno 22 giugno scorso dal Gruppo consiliare della lista « Garibaldi - Autonomia e Rinascita », è stato determinato dalla necessità di evitare eventuali perturbamenti dell'ordine pubblico.

Il provvedimento, regolarmente notificato al promotore del comizio, è legittimo in quanto rispondente a « ragioni di ordine pubblico » ed adottato in armonia ed osservanza del disposto dell'articolo 18 del vigente testo unico leggi di pubblica sicurezza.

Si soggiunge che il competente Giudice istruttore, con decreto del 16 luglio scorso, ha dichiarato di non doversi promuovere l'azione penale nei confronti del predetto questore in ordine alla denunzia, a suo tempo sporta « per abuso di potere » nel provvedimento di divieto del comizio di cui trattasi, avendo il predetto funzionario « agito nei limiti dei poteri discrezionali uniformandosi al disposto dell'articolo 18 » dianzi ricordato.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come mai l'ex capo-manipolo Dante Agostini, uno dei massacratori della « Tagliamento », recentemente condannato dal Tribunare militare di Milano, a ventidue anni di reclusione, abbia potuto non solo sfuggire alle doverose ricerche della Polizia, ma ottenere un passaporto per partecipare tranquillamente alle Olimpiadi in Finlandia (2386).

RISPOSTA. — L'Agostini si è recato ad Helsinki in occasione delle Olimpiadi mondiali, munito di « carta di identita per le Olimpiadi », rilasciata dal C.O.N.I. e vidimata direttamente dal Ministero degli affari esteri, in base alle

intese intercorse, e data la necessità di consentire la tempestiva partenza degli atleti per partecipare alla grande competizione sportiva.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non crede giusto ed opportuno integrare per il prossimo anno scolastico, la scuola d'avviamento di Binasco (Milano) con l'indispensabile istituzione della terza classe, provvedimento reclamato da tutto il paese e da tutta la popolazione della zona (2387).

RISPOSTA. — A seguito della risposta che è stata data il 23 febbraio c. a. ad una precedente interrogazione (n. 2110), si comunica che, non essendo pervenuta al Ministro alcuna proposta ufficiale da parte delle Autorità locali interessate, non si è potuta prendere in esame la possibilità di procedere alla trasformazione in scuola del corso di avviamento di Binasco.

Il Ministro
SEGNI.

LOCATELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritiene giusto e umano provvedere alla sistemazione degli amanuensi che, per esempio, alla pretura di Milano debbono lavorare tutto il giorno con lo stipendio di « novemila » lire al mese (2450).

RISPOSTA. — In relazione alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle che, a norma dell'articolo 99 primo comma del testo unico sull'ordinamento delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie, approvato con regio decreto 8 maggio 1924, n. 745, ai lavori di copiatura nelle cancellerie e nelle segreterie giudiziarie può provvedersi, sotto la responsabilità dei rispettivi capi, mediante dattilografi od amanuensi retribuiti con i proventi di cancelleria.

L'ultimo comma del citato articolo 99 stabilisce, in particolare, che per la retribuzione del lavoro straordinario di copiatura non può prelevarsi una quota superiore ai quattro decimi delle somme che spettano alle cancellerie per diritto di copia.

Con il secondo comma dell'articolo 8 del decreto legislativo e 9 aprile 1949, n. 486, la percentuale massima del prelievo è stata fissata in cinque decimi; ma è da avvertire che tale disposizione riguarda i compensi che possono corrispondersi quando il lavoro di copiatura non è eseguito da dattilografi ed amanuensi stabili, assunti ai sensi dell'articolo 99 del menzionato testo unico del 1924.

Atteso questo sistema di remunerazione del lavoro di tali amanuensi — secondo cui le spese per essi occorrenti non sono prelevate da fondi stanziati in bilancio, bensì dai proventi di cancelleria — non sarebbe possibile addivenire ad una sistemazione di questo personale senza incidere profondamente nell'attuale ordinamento e senza che lo Stato assumesse un nuovo creto legislativo e 9 aprile 1948, n. 486, la perdi più il numero dei dipendenti dello Stato.

Il Ministro
ZOLI.

MACRELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se non credano urgente sospendere i provvedimenti adottati nei confronti delle popolazioni di Africo (Reggio Calabria) soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione del paese in altra località (2408).

RISPOSTA. — Dovendosi attuare il piano di trasferimento dell'abitato di Africo, si è dovuto scegliere un'area atta a contenere tutte le abitazioni da ricostruire, tenuto anche conto dell'incremento della popolazione nel prossimo futuro. Nè si può adottare una soluzione che frazioni l'abitato in più nuclei a notevole distanza fra loro, in quanto ciò importerebbe il raddoppio della spesa posta per legge a carico dello Stato per l'impianto di tutti i servizi pubblici.

Si sono già iniziati perciò i lavori nella località denominata « La Quercia », zona pianeggiante situata ad est di Ferruzzano, attraver-

sata dalla strada statale n. 106, località che, in seguito ad accurati accertamenti e tenuto conto di tutti gli elementi in contrasto, è stata ritenuta completamente idonea e che oltre a ciò risulta la più gradita alla maggior parte degli abitanti.

È da presumere che anche la restante parte della popolazione ora non consenziente, si convincerà della convenienza di trasferirsi nella nuova sede prescelta, tenuto conto delle migliori condizioni di vita che essa presenta, anche sotto il profilo dell'impiego della mano d'opera agricola.

Si avverte che nel nuovo centro di Africo è attualmente in via di ultimazione la costruzione di 168 alloggi per gli alluvionati ed è in corso di appalto la costruzione di altri settantotto alloggi.

Intanto si sta provvedendo alla progettazione del servizi pubblici (scuola, chiesa, municipio, strade, acquedotto, fognatura, cimitero).

Il Sottosegretario di Stato
CAMANGI.

MANCINELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere i motivi che hanno impedito, fino ad ora, la pratica attuazione, per il settore agricolo, delle norme di cui alla legge sul riordinamento delle pensioni nella parte riguardante la riscossione immediata e regolare dei contributi (articolo 31 della legge n. 238 del 4 aprile 1952) per garantire ai lavoratori agricoli, senza ingiustificati ritardi, gli adempimenti delle condizioni previste dalla legge stessa per il conseguimento della pensione.

E per avere assicurazioni tranquillanti sui propositi dell'onorevole Ministro di attuare, senza ulteriore ritardo, tutte le disposizioni della legge, anche in considerazione del fatto che gli agricoltori praticano già una anticipata rivalsa sui lavoratori per versamenti di contributi che in pratica non hanno fatto, circostanza che, col suo prolungarsi, determinerà confusione e difficoltà amministrative e burocratiche che, come sempre accade, si risolverebbero a danno dei lavoratori.

Facendo presente la necessità che l'Istituto nazionale previdenza sociale, a fine di questo esercizio, non sarebbe in condizioni di effettuare la ripartizione dei contributi ai lavoratori attribuendo la quota spettante a ciascuno di essi in base alle disposizioni del nuovo riordinamento delle pensioni (2353).

RISPOSTA. — Come rilevato dalla S. V. in effetti non si è tuttora dato corso, nel settore agricolo, alla riscossione dei contributi per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, nella misura stabilita dalla legge 4 aprile 1952, n. 238.

Giova, a tal punto, rilevare come nel corrente anno il decreto presidenziale che determina le misure dei contributi agricoli unificati sia stato pubblicato con ritardo; in esso non si potè tener conto delle variazioni derivanti dalla succitata legge n. 238, pubblicata successivamente al decreto in questione.

È ovvio, pertanto, che, per il recupero delle quote contributive riscosse in meno, dovrà farsi luogo ad una riscossione integrativa.

Il Ministero ha, tuttavia, dovuto porsi il problema del miglior periodo per procedere alla riscossione dei nuovi oneri in agricoltura.

E, infatti, mentre si rivelava inopportuno procedere alla imposizione del nuovo importante onere proprio nel periodo di saldatura dei raccolti, non si è ravvisato adatto a tali adempimenti neanche il periodo successivo, in quanto, per effetto del ritardo già accennato nella approvazione delle aliquote contributive, la riscossione ha avuto luogo forzatamente in un numero ridotto di rate (in tre, anzichè in sei) e con conseguente aumento del carico rateale.

Si assicura, peraltro, che non sono giustificate le preoccupazioni espresse dalla S. V. onorevole in merito ad eventuali ripercussioni che deriverebbero ai lavoratori dalla ritardata riscossione dei contributi integrativi.

Infatti, la stessa legge n. 238 (articolo 2, a modifica dell'articolo 9 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, ultimo comma) dispone che l'accreditamento dei contributi ai lavoratori agricoli assicurati abbia luogo in base al numero di giornate lavorative, attribuite annualmente, a ciascuna categoria di lavoratori stessi, dalle Commissioni provinciali di cui al-

l'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1949, prescindendo dalla effettiva riscossione dei relativi contributi.

Il Ministro
RUBINACCI.

MILILLO (LANZETTA, PASTORE, MEACCI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Perchè voglia dare spiegazione sull'arbitrario e antidemocratico provvedimento del comando del Corpo forestale di Matera che si è fatto lecito di infliggere una multa a un gruppo di operai addetti al cantiere di Bifeccia, rei di essersi astenuti per mezz'ora dal lavoro in segno di protesta per l'arrivo in Italia del generale straniero Ridgway (2439).

RISPOSTA. — La S. V. non ignora che i lavoratori disoccupati temporanamente adibiti nei cantieri di rimboschimento o lavoro, hanno un rapporto, con gli Enti gestori dei cantieri medesimi, di natura del tutto particolare.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ebbe, a suo tempo, ad emanare apposite « norme di gestione », fra le quali sono comprese anche quelle inerenti alla disciplina ed al trattamento dei lavoratori impiegati nei cantieri (orario di lavoro, trattamento economico, ecc.). Ovviamente, in dette istruzioni sono contemplati anche i doveri dei lavoratori, per la cui inosservanza sono previste determinate sanzioni. Tra l'altro è stabilito (paragrafo 24) che « le assenze ingiustificate e la inosservanza dell'orario sono da considerarsi mancanze disciplinari » tanto che tre di tali mancanze comportano l'allontanamento del cantiere.

Le punizioni disciplinari vanno dall'ammonimento alla trattenuta sull'assegno giornaliero (variamente commisurata) e all'allontanamento di cui sopra: esse possono essere inflitte discrezionalmente dall'istruttore capocantiere (oltre che dai funzionari del Ministero o del competente Ufficio del lavoro, in ispezione al cantiere).

In considerazione di quanto precede, la multa inflitta ai lavoratori del cantiere di Bifeccia, per una limitata astensione dal lavoro in occasione della venuta in Italia del generale Ridgway, non è che un provvedimento disciplinare del tutto legittimo.

Il Ministro
RUBINACCI.

MUSOLINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro delle finanze.* — Premesso che, in seguito alle alluvioni del 17-19 ottobre 1951 l'abitato di Africo (Reggio Calabria) venne distrutto e la sua popolazione sfollata in diversi centri di raccolta, in attesa di nuova sistemazione nel nuovo centro che è in via di costruzione presso Bianconuovo, per disposizioni del Ministero dei lavori pubblici, si chiede conoscere quali provvedimenti si intendono adottare nell'interesse degli sfollati, acchè questi prima di prendere stanza definitiva nella nuova residenza, abbiano assicurata una base economica tale da consentire loro una vita civile, tenendo presente che la popolazione si compone prevalentemente di coltivatori diretti, di braccianti, di pastori e di piccoli proprietari.

L'interrogante fa presente: 1) che il vecchio comprensorio di Africo, oggi alluvionato, dista ben trentacinque chilometri dal nuovo centro, ragione per cui non è possibile ai trasferiti di coltivare le proprie terre nel luogo di origine e di svolgere una qualsiasi altra attività economica per il mantenimento di sè stessi; 2) che gli sfollati, attraverso esposti, agitazioni e ricorsi, hanno fatto presente la loro viva preoccupazione per mancata garanzia da parte dello Stato di qualsiasi sussistenza nel nuovo stato di cose che assicuri il loro avvenire, sussistenza che essi desiderano procurarsi onestamente col loro lavoro e con la loro intelligenza al pari di tutti gli altri cittadini italiani.

Ciò premesso, l'interrogante, richiamandosi ad una sua precedente interrogazione in merito, fa presente che lo Stato può con vantaggiosa prospettiva per sè e per la popolazione di Africo nuovo, utilizzare, attraverso l'istituto della permuta, le terre che verranno riscattate dalla bonifica del vicino torrente « La Verde » che si inizierà quanto prima, ottime per qualità ed ubicazione ed in quantità sufficiente per soddisfare le esigenze dei coltivatori diretti e dei proprietari, col darle in cambio di quelle che questi lasceranno allo Stato nel comprensorio del vecchio Comune per il rimboschimento progettato e da progettare in funzione della sistemazione montana da parte dell'Azienda forestale di Stato.

Lo Stato, in virtù della legge 13 febbraio 1933, n. 215, potrà avere in disponibilità patrimoniale per la permuta le terre riscattate dalla bonifica, attraverso la sdemanializzazione di circa 400 ettari ricavabili, il cui valore agricolo è decuplo rispetto a quello delle terre alluvionate e montane di Africo vecchio e potrà così ricompensare in qualche modo i danni subìti da quella popolazione agricola e pastorale senza ulteriore spesa e con prospettiva di valorizzazione delle terre bonificate.

Solo così lo Stato potrà garantire l'avvenire della popolazione di Africo nuovo, mentre per i braccianti disoccupati si potrà provvedere coi lavori della stessa bonifica.

Inoltre il credito di miglioramento previsto dalla legge 1° luglio 1946, n. 31, e dalla legge 10 gennaio 1952, n. 3 (per i proprietari alluvionati), darà la possibilità di rendere in breve tempo altamente produttive le terre date in permuta, sia nell'interesse dei nuovi coltivatori, sia dello Stato.

Un tempestivo provvedimento da parte dei Ministri interrogati, ciascuno nell'àmbito della propria competenza ed in accordo fra loro, potrà tranquillizzare gli sfollati di Africo, che, colpiti da un immane disastro, rimasti senza tetto, raccolti qua e là nella provincia di Reggio Calabria, senza lavoro ed in preda ad un senso di profondo disagio per l'ozio, a cui oggi sono costretti a vivere, attendono con ansia vivissima una sistemazione economica e morale (2384).

RISPOSTA. — Risulta a questo Ministero che nel comprensorio di bonifica del « La Verde » esistono effettivamente terreni demaniali dello Stato e dei Comuni.

Devesi però rilevare che per quanto riguarda i terreni demaniali dello Stato (circa ettari 107) essi sono inalienabili, intrasferibili ed imprescrittibili e quelli dei Comuni (circa 80 ettari) non sembrano sufficienti ad assicurare la sistemazione economica auspicata dalla S. V. onorevole.

Comunque potrebbe essere esaminata la possibilità di effettuare la permuta suggerita, limitatamente per questi ultimi terreni, allorquando sarà realizzata la costituzione di un demanio forestale con i terreni boschivi già esistenti nel territorio del comune di Africo, nonchè con quelli compresi nel perimetro del bacino idrografico del torrente « La Verde » dove si sono verificate le gravi condizioni di dissesto idrogeologico e nei quali l'Amministrazione forestale dovrà esplicare il previsto programma di attività sistematoria.

Ma dal testo della interrogazione sopra riportata sembra piuttosto doversi arguire che la S. V. onorevole ritenga che, mediante la bonifica del cennato comprensorio, lo Stato formi un demanio terriero e che i terreni dovrebbero poi essere « sdemanializzati » per poter effettuare la permuta.

Al riguardo, è da chiarire che, a termini del decreto legislativo 13 febbraio 1933, n. 215, lo Stato può procedere soltanto alla espropriazione delle zone strettamente indispensabili all'esecuzione delle opere di bonifica (strade, canali, ecc.).

In base, poi, alla legge sull'espropriazione per pubblica utilità resta fermo il diritto del proprietario espropriato alla retrocessione della zona, allorchè questa non abbia avuto la preveduta destinazione ai fini pubblici per i quali venne disposta l'occupazione permanente.

Lo Stato, pertanto, giusta la richiamata vigente legislazione non potrà avere disponibilità patrimoniale di terreni, idonea nella fattispecie ad attuare la permuta di cui trattasi nella interrogazione.

Il Ministro
FANFANI.

MUSOLINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti del maresciallo dei carabinieri della stazione di Mammola (Reggio Calabria), il quale, in violazione della Costituzione della Repubblica, procedette il 14 marzo 1952 al fermo dell'organizzatore sindacale Garofolo Filippo, recatosi in quel Comune per tenere una riunione sindacale dei lavoratori organizzati nella Camera dei lavoro, trattenendolo per 24 ore nella camera di sicurezza (2409).

RISPOSTA. — L'organizzatore sindacale signor Filippo Garofolo venne fermato dal comandante la stazione dei carabinieri di Mammola, ai sensi dell'articolo 157 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, perchè, no-

nostante le diffide fattegli, continuava a divulgare notizie tendenziose, che avrebbero potuto turbare l'ordine pubblico.

Del fermo fu redatto regolare verbale per l'Autorità giudiziaria, che ne prese atto e non trovò nulla da eccepire.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

RUGGERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Il prefetto di Ancona ha comunicato a parlamentari ed ai rappresentanti dell'Istituto nazionale assistenza confederale (I.N.C.A.) e dell'Unione donne italiane (U.D.I.) che il Ministero dell'interno ha negato per la provincia di Ancona e per il 1952 il contributo che dette Associazioni percepivano da diversi anni per la gestione delle colonie estive da esse organizzate, dichiarando altresì che non era in grado di comunicare le ragioni.

Poichè questa attività non ha mai dato luogo a rilievi, nei confronti di detti Enti, e le colonie da essi gestite hanno assolto il loro compito con soddisfazione delle famiglie dei bambini loro affidati e delle Autorità preposte al controllo, chiedo quali sono i motivi validi che hanno indotto il Ministero ad adottare tale provvedimento (2376).

RISPOSTA. — L'esclusione dell'U.D.I. e dell'I.N.C.A. della provincia di Ancona dalla concessione del contributo statale per le colonie estive per il 1952 è stata determinata dagli inconvenienti che vennero riscontrati, durante la stagione estiva 1951, nella gestione delle colonie organizzate dagli Enti predetti.

Affinchè il provvedimento di esclusione non si risolvesse, però, in un danno per i minori, gli Enti interessati vennero invitati dalla prefettura di Ancona a far conoscere i nominativi dei bambini che intendevano assistere, affinchè questi potessero usufruire della assistenza presso altre colonie autorizzate.

Ma i rappresentanti dei suddetti Enti non hanno accettato tale invito.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

SALOMONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Si è divulgata la notizia di un prossimo trasferimento del battaglione di Polizia da Vibo Valentia, scelta come la sede più adatta, specie per la sua centralità.

Chiedo di conoscere se la notizia sia esatta, e quali, eventualmente, i motivi dell'inopportuno provvedimento (2394).

RISPOSTA. — La notizia diffusasi di un prossimo trasferimento del 18° reparto mobile dalla sede di Vibo Valentia non ha alcun fondamento.

Il Sottosegretario di Stato
BUBBIO.

SANNA RANDACCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro designato alla Presidenza del Comitato per la Cassa per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se risponde a verità che sui fondi di recente assegnati dalla Cassa alla Sardegna per « nuove strade di viabilità ordinaria » sono stati assegnati 2.010.000.000 per la provincia di Sassari e 1.990.000.000 per la provincia di Nuoro, mentre a questo titolo non è stato disposto nessuno stanziamento per la provincia di Cagliari.

Chiedo nel caso di conoscere i motivi della omissione e le possibilità di ripararvi con una nuova assegnazione di fondi (2414).

RISPOSTA. — Si premette che la quota assegnata alla Sardegna sul programma di opere di viabilità da realizzarsi dalla Cassa per il Mezzogiorno dal Comitato dei ministri è fissata in lire 9.350 milioni di cui 5.350 per la sistemazione di strade esistenti e 4.000 per i completamenti e le nuove costruzioni.

Sulla base del programma concertato nella seduta del 27 gennaio 1951 presso la sede del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, alla quale presero parte anche i rappresentanti delle Provincie Sarde, la quota di 5.350 milioni destinata alle sistemazioni fu destinata per 2.000 milioni alla provincia di Cagliari, per 1.600 milioni a quella di Sassari e per 1.750 milioni a quella di Nuoro, in base all'urgenza e all'organicità delle opere da realizzare ed in coordinamento dei programmi delle opere analoghe da finanziare dal Ministero dei lavori pubblici.

Sempre sulla base dei suddetti criteri, e tenendo conto altresì, del quadro generale degli interventi della Cassa, i 4.000 milioni destinati ai completamenti e alle nuove costruzioni furono destinati per 1.990 milioni alla provincia di Nuoro e per 2.010 milioni a quella di Sassari.

Per la provincia di Cagliari non furono previste nuove costruzioni nel piano della Cassa sia perchè solo una strada e di importanza assai limitata era considerata dalle leggi speciali vigenti da costruire a carico dello Stato, sia perchè gli stessi rappresentanti delle Amministrazioni dell'isola riconobbero che si dovesse dare la preferenza a nuove strade nelle provincie di Sassari e Nuoro, dove l'indice di densità stradale riferita a chilometri quadrati di superficie è inferiore a quello della provincia di Cagliari.

Ma soprattutto non fu possibile trascurare la considerazione che in provincia di Cagliari ricadono le maggiori opere di bonifica della Sardegna e pertanto in quella Provincia sarebbero state costruite molte più strade di bonifica che non nelle altre due.

Infatti all'inizio del terzo anno di attività della Cassa la situazione delle strade di bonifica in Sardegna rientranti nel piano di opere finanziato dalla « Cassa » è la seguente:

(In milioni di lire)

	Provincia di Cagliari	Provincia di Nuoro	Provincia di Sassari
Strade di bonifica approvate al 30 giugno 1952	1.243,5	67,4	810,5
Strade previste nel programma biennale 1950-1952 da approvare . .	1.141,9	—	1.535 –
Strade di bonifica previste nel programma dell'esercizio 1952-53 .	945 –	877 –	253 –
	3.330,4	944,4	2.598,5

Chiarito con quanto innanzi le ragioni per le quali si è avuta una diversa distribuzione ed utilizzazione dei fondi della Cassa nelle tre Provincie della Sardegna, non sarà superfluo aggiungere che nel piano generale, formulato d'intesa con le autorità locali, si tenne altresì presente la necessità di valorizzare la rete di viabilità esistente nel quadro della visione unitaria delle comunicazioni dalla Regione sarda e ciò in omaggio al precetto della legge istitutiva della Cassa che impone di attuare complessi organici di opere.

Il Ministro
CAMPILLI.

SANNA RANDACCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno sospendere il provvedimento con cui il 31 ottobre prossimo venturo devono essere messi a riposo i maestri elementari, i direttori e gli ispettori scolastici delle classi 1884 e 1885 fino a che non sia approvato il disegno di legge sul collocamento a riposo dei funzionari statali (2415).

RISPOSTA. — Premesso che al personale di vigilanza delle scuole elementari sono applicabili le norme sul collocamento a riposo previste per tutti i funzionari dello Stato, si fa presente che questi ultimi, prima delle contingenti necessità del periodo bellico e post-bellico, cessavano dal servizio, al compimento di 65 anni di età e di 40 anni di servizio.

A seguito della normalizzazione dei servizi delle varie Amministrazioni, man mano, si riprese a seguire, ai fini dei collocamenti a riposo del rispettivo personale non avente speciale ordinamento, la normale prassi, alla quale si è avanti accennato.

Ciò viene ora fatto pure da questa Amministrazione nei confronti dei direttori didattici e degli ispettori scolastici, sia pure con una certa gradualità. Infatti col 1° novembre p.v. sarà collocato a riposo il personale di vigilanza delle scuole elementari, nato negli anni 1884 e 1885 (quindi con età non inferiore a 67 anni).

Per quanto concerne i maestri elementari è noto come questi siano collocati a riposo *ope legis* al compimento del 40° anno di servizio

e del 65° anno di età (articolo 134 del testo unico sulla istruzione elementare).

Il Ministro
SEGNI.

TERRACINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga eccessiva la somma recentemente stabilita con suo decreto, come ammontare della retta ospedaliera a carico dei militari ricoverati in luogo di cura, nella cifra di lire 1.100, e comunque se non consideri contrario non solo ad equità ma anche al diritto la disposizione che stabilisce la retroattività dell'aumento della retta, ciò che si traduce in un intollerabile aggravio per coloro che dovrebbero sottostarvi (2251).

RISPOSTA. — La misura delle rette di degenza da corrispondersi dagli ufficiali, impiegati civili, sottufficiali, graduati e militari di truppa e dal personale comunque ammesso a pagamento negli ospedali e sanatori militari era stata stabilita, per ultimo, dai decreti ministeriali 26 gennaio e 27 aprile 1946 (circolari nn. 73 e 129 G. M. 1946).

In relazione all'avvenuta svalutazione della moneta ed all'aumentato costo del servizio, si era già da tempo rivelato necessario aumentare tali rette, ed a ciò è stato provveduto, con decorrenza 1° novembre 1951, fissandone la misura in lire 1.100 giornaliere per tutti i gradi.

Al riguardo, premesso che nel disporre detto adeguamento sono state tenute presenti le esigenze del personale, mantenendo fermo il principio di lasciare a carico dell'Amministrazione la maggior parte dell'onere derivante dal servizio, si precisa che tale retta, pur essendo fissata in misura unica, risulta praticamente differenziata a seconda dei gradi, atteso che, ai sensi dell'articolo 705 del regolamento per l'amministrazione e la contabilità dei Corpi, Istituti e stabilimenti militari, approvato con regio decreto 10 febbraio 1937, n. 443, e successive modificazioni, l'importo della retta stessa da porre a carico degli interessati non può superare la sola paga o la sola quota giornaliera di stipendio, escluso, quindi, ogni altro assegno o indennità.

A titolo orientativo si riportano qui di seguito gli importi delle ritenute da effettuare, per ogni giornata di ricovero, nei confronti del personale appartenente ai gradi più bassi della gerarchia:

carabiniere	L. 288
appuntato	308
sergente	375
maresciallo capo	396

Come è dato vedere, l'aggiornamento della retta in questione si ripercuote in misura limitata nei confronti del personale dei gradi più bassi della gerarchia e d'altra parte va osservato che le quote a carico del personale stesso assicurano agli interessati una assistenza completa di cure sanitarie, vitto e interventi chirurgici, con una spesa indubbiamente modesta e di gran lunga inferiore a quella che essi dovrebbero sostenere nelle cure domiciliari.

Considerato, peraltro, che soltanto dal 29 febbraio u. s. gli interessati sono sicuramente venuti a conoscenza della nuova misura della retta di degenza, ho disposto di sospendere, per i ricoverati dal 1° novembre 1951 alla predetta data del 29 febbraio 1952, il ricupero della differenza.

Il Ministro
PACCIARDI.

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti